

"Amore,  
metti giù tu."  
"Va bene."

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.18

sabato 14 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Per non tagliare  
corto abbonati a  
Solo Infostrada.  
INFOSTRADA  
Chiama subito il 155.

In Giappone non ci sono immigrati. Gli extracomunitari non sono ammessi. Il Giappone

è come la Padania che sogna Bossi: etnico e isolato. Il Giappone è travolto da



una gravissima crisi economica. Il resto del mondo, con i suoi immigrati, va bene.

## IL LIBRO NERO DELLA DEMOCRAZIA

FURIO COLOMBO

**H**o in mano un libro stampato in carta patinata a colori in dodici milioni di copie.

In ogni pagina o frammento di pagina porta sempre l'immagine di una sola persona, Berlusconi. Guarda, parla, indica, annuncia, ammonisce, è solo, è tra la folla, è accanto a persone celebri o ignote, fiori, cani, bambini, paesaggi. Alcune di quelle immagini (meno di dieci) si riferiscono all'infanzia o alla giovinezza. Le altre 200 rappresentano un uomo di età indefinita, immagini evidentemente ritoccate per ricordare più la giovinezza che la matura età, come si fa nei funerali californiani.

Spiace dirlo all'interessato, ma c'è qualcosa di funebre, in queste pagine. La persona di cui stiamo parlando ha a disposizione, per i suoi dodici milioni di copie, un talento grandissimo, designers ed editors di qualità internazionale. Non possono essere gli autori volontari di questo libro testamentario. Possono solo essere stati esecutori della volontà di una persona disperatamente desiderosa di imprimere nella mente degli altri la sua immagine una volta per sempre. Come si usa dire, «a futura memoria». Il testo è tutto dedicato a un'unica «anima buona».

Il giudizio può apparire duro, ma è il solo possibile dal punto di vista di un occidentale che osservi il libro in condizioni di libertà. La ragione: questo tipo di libro nel mondo libero non esiste. O almeno non esiste per i vivi. Il perché è semplice. Fa ridere. Crea un senso di ridicolo intorno alla persona. Sembra una parodia malevola. Libri come questo si trovano, a volte, nel mondo senza libertà. In Iran, al tempo dell'Ayatollah Khomeini. Nella Corea del Nord. In Cina. Ma non nella Cina di oggi, che ha troppi rapporti commerciali col resto del mondo e sta attenta al ridicolo. Piuttosto nella Cina chiusa e autistica del «Grande Timoniere» che non doveva rendere conto a nessuno. E naturalmente, ma in forme più colte, nella Germania nazista.

Ecco dunque la rivelazione di questo strano testo e la spiegazione dei dodici milioni di copie, un evento che non accade nelle democrazie. Il progetto si forma nel chiuso claustrofobico di una mente. Il fenomeno si chiama autismo. Non tutti coloro che ne sono

affetti sono svagati e silenziosi. Ma tutti hanno la caratteristica fondamentale del male: non ascoltano. Il fiume della comunicazione corre dalla persona afflitta verso il mondo, mai in direzione inversa. Sue le parole, sue le immagini, suoi gli slogan, sua l'organizzazione, sua la vita e la visione che si deve avere su quella vita. Oggettivo e soggettivo si confondono in un impasto in cui tutta la realtà si riassume in un nome, in un volto, in un pensiero, in un corpo e nella sua unica immagine. Il resto, cani, fiori, bambini, Margareth Thatcher, immense folle, la vecchia madre, la zia suora, mari e montagne, niente esiste senza la sua immagine al centro della foto. La sindrome della evidente anomalia che ha determinato queste pagine chiude in modo non lieto il discorso sulla persona, non chiude quello sulla politica.

**C**erco di immaginare i leader politici alleati di Berlusconi con questo libro in mano. Ne trascuro alcuni che sembrano disposti con buona educazione a tollerare tutto e a stare di lato, anche quando vengono trattati come se non esistessero. Non dirò di Bossi, che i libri non li tocca e che non ha problemi di coerenza. Fino a poco fa diceva e ripeteva pesanti accuse di mafia e P2 contro colui che adesso è il suo capo. Penso ad Alleanza Nazionale. Finì certe volte argomenta prestando attenzione al tema, certe volte va in pilota automatico. C'è chi gli crede e chi ancora diffida. Ma non è un personaggio ridicolo. Sa che la voce unica, l'esclusiva immagine del capo, la sua perfezione, bontà e genialità unica sono state il brutto passato di questo paese. Che cosa farà con quel libro, così maledettamente simile al Testo Unico per la Scuola elementare del Partito Nazionale Fascista, che si può vedere in mostra in questi giorni in molte città italiane? Penso a seri professionisti di Forza Italia che ho visto al lavoro nelle varie commissioni parlamentari. Andranno davvero in giro in questa campagna elettorale mostrando 125 fotografie ritoccate della stessa persona, più 84 immagini della stessa faccia in copertina e risvolto, 120 pagine di carta patinata a colori per un costo che potrebbe raggiungere i 20 miliardi?

SEGUE A PAGINA 6

## Il Polo segue Bossi nel gazebo

La Lega fa capire come vuole governare: a colpi di diktat  
Ai lombardi costerà 100 miliardi il referendum di Formigoni

Ninni Andriolo

**ROMA** Bossi dà la linea: il 13 maggio si farà il referendum sulla devolution, costi quel che costi. Amato scrive a Formigoni per ripetergli che non è possibile far coincidere elezioni e consultazione lombarda? Che è pronto a concordare date successive a quella delle politiche, nel rispetto della legge? Il leader del Carroccio fa sapere che non si torna indietro, che il 13 maggio i lombardi andranno alle urne e voteranno, in seggi separate, anche per la devolution. Bossi dà la linea, il Polo si adegua.

E così Formigoni chiama i lombardi alla guerra santa contro «la sinistra illiberale e antidemocratica» che «rifiuta l'abbinamento tra elezioni politiche e devolution». Una «sfida» che costerà ai cittadini della Lombardia cento miliardi.

Le cifre le ha comunicate ieri lo

stesso Formigoni. Cento miliardi, quindi, per «armare» seggi paralleli nelle scuole, nei bar, nei circoli leghisti, nei gazebo. «La tassa Formigoni», la definisce il diessino Fabio Mussi.

Ma l'appello del governatore ai lombardi non sembra entusiasmare Gabriele Albertini. Il sindaco di Milano, nella sostanza, non indossa la corazzina. Il referendum sulla devolution? «Videant consules, se

la vedano i consoli», afferma.

Albertini si trincererà dietro la «posizione del sindaco» che su questi argomenti «dev'essere un po' defilata...», perché «un amministratore» deve rimanere legato «ai fatti concreti». Insomma: il referendum sulla devolution non è «congeniale» al suo lavoro «per la città».

Fra chi suonano anche come una presa di distanza nei confronti di sindaci e amministratori leghisti mobilitati da Bossi attorno alla devolution. Il Carroccio gioca molte delle sue carte elettorali attorno al referendum. Teme di non raggiungere la soglia del quattro per cento alle politiche e spera di ottenere una visibilità che possa aumentare il proprio consenso. La devolution è il prezzo che il Polo deve pagare a Bossi per via del patto stretto a suo tempo tra il leader della Lega e Berlusconi.

**Nazista**

Il boia di Genova vive ad Amburgo

A PAGINA 10

BRAMBILLA A PAGINA 2



Intervista al segretario generale della Cgil mentre continua il braccio di ferro su diritti e contratti

## Dite no al governo D'Amato-Berlusconi

Sergio Cofferati parla del piano della Confindustria per dividere i sindacati

**America**

Scontri e tensione a Cincinnati

Dopo tre giorni di rivolta le organizzazioni moderate hanno preso in mano la situazione e hanno dato un indirizzo non violento alla protesta contro la polizia che in sei mesi ha ucciso quattro giovani neri. Per il momento è stato evitato il peggio, in una città che stava sfuggendo di mano al sindaco Luken eletto nel '99 con la promessa di riportare l'ordine senza affrontare alla radice le tensioni sociali.

MAROLO A PAGINA 9



Rinaldo Gianola

«Vedo una convergenza di interessi tra il Polo e Confindustria. Entrambi hanno come obiettivo quello di eliminare l'attuale sistema di garanzie nei luoghi di lavoro. La Confindustria e il Polo vogliono mettere mano all'articolo 18, cioè vogliono la libertà di licenziare e in aggiunta spingono per modificare anche le norme per i licenziamenti collettivi. Questi sono i fatti, i fatti che mi preoccupano». Sergio Cofferati, segretario della Cgil vede più di una nube guardando alla Destra e agli industriali. L'accordo sui contratti a termine tra Cisl e Uil dimostra che c'è una strategia pericolosa.

«Si vuole escludere la Cgil, altro che recepimento della direttiva europea. L'obiettivo è politico».

A PAGINA 3

fronte del video Maria Novella Oppo

L'album

**T**ra i viventi, Berlusconi è quello di cui circolano più biografie e non tutte dettate da lui. Ce n'è una, per esempio, scritta nel 1995 dal nostro caro compagno Peppino Fiori (biografo, tra l'altro di Antonio Gramsci) che non è stata mai smentita o querelata. Lì c'era già tutto quello che il Polo oggi definisce forsennata denigrazione elettorale e che la nuova storia illustrata del cavaliere, edita da lui medesimo, saprà sicuramente chiarire una volta per tutte. Ma rimane un aspetto che, anche in questo album delle figurine Berlusconi (definito chissà perché 'libro' da Francesco Merlo), sembra sia stato lasciato piuttosto in ombra. Si tratta delle donne della sua vita. E non intendiamo certo alludere a eventuali amori del cavaliere (mica stiamo parlando di Casini), ma alle donne della sua sacra famiglia. Nel book ci sono infatti solo poche immagini di Silvio da piccolo tra le braccia della madre Rosa, che da signorina di cognome faceva Bossi (e non è certo colpa sua). Pochissimo appare anche la seconda moglie Veronica, donna ed editrice così liberale da consentire ai giornalisti del 'Foglio' (alcuni nostri ex compagni e amici d'infanzia) di fare un quotidiano molto britannico, appena un po' schierato a favore del marito e dei suoi alleati. A proposito: chissà se la mamma di Bossi da signorina faceva Berlusconi.

## DI SFRATTO SI PUÒ ANCHE MORIRE

Luciana Giambuzzi

**L**a nuova legge sugli affitti è la più «liberatoria» in favore dei proprietari, basta una disdetta. Facile prevedere che i vecchi sarebbero stati facilmente sradicati dall'ambiente in cui avevano da sempre vissuto e dalle mura, impregnate dei ricordi.

Purtroppo l'assenza di una tutela, ha gettato i vecchi inquilini nella disperazione. La disdetta, la richiesta di un aumento insostenibile e poi via.

Nel mio palazzo, una signora di 87 anni, dove nelle sue due stanze era entrata da sposa, le gelide, burocratiche parole della disdetta, l'hanno portata alla morte, a quell'età, mi

dirai, si muore, ma non piangendo di paura e di impotenza, si sarebbe spenta in pace se il proprietario avesse avuto pazienza. Leggo che an-

**Medio Oriente**

Si spara ancora ma Sharon offre un mini-Stato palestinese

A PAGINA 8

che a Torino si ripetono gli stessi drammi. È vero che la legge concede un contributo all'inquilino povero, ma deve esserlo proprio tanto. Mi dicono che molti paesi della Ue sono più sensibili e ai vecchi viene risparmiato questo trauma. L'Unità ha milioni di famiglie che vanno avanti stentamente, e le persone con il carico degli anni, della solitudine, delle malattie e di un reddito modestissimo sono tantissime. Forse non è reddito elettoralemente ostacolare i proprietari, ma spero che, prima o poi, l'Unità se ne occupi.

BENINI A PAGINA 7

"Amore,  
metti giù tu."

"Va bene."

Per non tagliare  
corto abbonati a  
Solo Infostrada.

INFOSTRADA

Chiama subito il 155.

## che giorno è

**E' il giorno del tormentone dell'inutile referendum** che Formigoni vuole imporre allo stato italiano, che il presidente Amato gli rimanda indietro dicendo: non si può fare (per educazione non aggiunge che quel referendum è privo di senso) che il presidente padrone del Polo lascerebbe volentieri cadere. Ma Bossi dice, alt, no, si deve fare. Costa 100 miliardi? E chi se ne frega, ha detto Bossi (forse in modo anche più colorito). Il fatto è che la spunta lui e gli altri del Polo si allineano. Ai lombardi verrà chiesto di votare, a spese della regione, il 13 maggio, un quesito senza senso che non avrà alcuna conseguenza giuridica.

**E' il giorno in cui Berlusconi comincia a spedire 12 milioni di copie di un libro** patinato a colori di 120 pagine che ha messo insieme con i suoi risparmi per dire agli elettori qualcosa di sé. Sono 209 fotografie tutte di Berlusconi, tutte ritoccate, tutte un po' funebri, che dovrebbero persuadere dodici milioni di famiglie italiane che lui è ricco per il tuo bene.

**E' il giorno in cui il New York Times anticipa un articolo su Berlusconi che sarà pubblicato domenica.** Del presidente-operaio-padroni si dice che è un po' Margaret Thatcher e un po' Evita Peron.



**E' il giorno in viene alla luce il soggetto di un film a cui stava pensando Federico Fellini.** «Il Padrone delle Televisioni private». Ma la realtà, come spesso si è detto, forse supera persino la fantasia di Fellini.

**E' il giorno in cui l'Unità va a parlare con gli anziani terrorizzati dal pericolo di sfratto.** E impara che di sfratto si muore.



**E' il giorno in cui Milosevic torna in prigione,** la Cina resta irritata con Bush per l'aereo spia e un po' di pace è scesa su Cincinnati, anche a causa del coprifuoco che continua ogni notte. Sui rischi di voler governare una città con le maniere forti (qualcosa che richiama le ambizioni di alcuni candidati sindaci italiani), l'Unità riflette nella rubrica «Che senso ha».

## Dodici milioni di italiani in viaggio tra lunghe code e tempo incerto

**Code e tempo.** Code e tempo incerto per le partenze di Pasqua, affollate le stazioni e gli aeroporti.

**Via Crucis.** Per la prima volta il papa porterà la croce solo nelle ultime due stazioni.

**Devolution.** È scontro tra Amato e Formigoni. Il premier: no al referendum il 13 maggio. Il governatore: vado avanti lo stesso.

**Pasqua e pace.** Accanto al papa, durante la Via Crucis, i francescani della Terra santa per un invito alla pace in Medio Oriente.

**No a Formigoni.** Amato: il referendum lombardo non si potrà tenere il 13 maggio negli stessi seggi delle politiche.

**Ferocia senza fine. Altri tre morti nella faida di Monte Sant'Angelo. Una guerra che dura da trent'anni.**

**Non cambio decisione.** Formigoni non molla anche dopo il no di Amato. Referendum il 13 maggio a spese della Lombardia.

**Corsa al sud.** In pieno svolgimento l'esodo di Pasqua. Milioni diretti al sud e al mare. Code lunghe e attese agli imbarchi.

**La via crucis.** Un papa sempre più stanco non rinuncia a celebrare i riti del Venerdì Santo.

**Il bilancio.** Da oggi scatta la par condicio e noi useremo un bilancio. Ma chi bilancerà le reti Rai e i giornali che parlano male di Berlusconi?

**Pasqua.** Tre ore di attesa all'imbarco di Villa San Giovanni, incidenti stradali sull'A3, nubifragi in Puglia.

**Economia.** Produzione industriale in calo: i sindacati sono preoccupati perché calano i posti di lavoro.

**In viaggio.** Sono in viaggio proprio in queste ore gran parte dei dodici milioni di italiani che trascorreranno la Pasqua fuori casa.

**Freddo in arrivo.** Sarà il maltempo la grande incognita dei giorni di festa. Da stasera temperature in brusco calo.

**Col rene della moglie.** Parla l'uomo che ha ricevuto un rene dalla moglie morta in un incidente.

**Pasqua e droga.** Sette ragazzini sono finiti in riformatorio. Una gang di marocchini li costringeva a spacciare droga nei vicoli di Genova.

**Tg1 e Tg3.** Hanno fatto vedere una folla che non c'era. Nessuno li ha denunciati. Siamo stati denunciati noi che ne abbiamo parlato.

**Imola rossa.** Imprendibili le rosse nelle prove libere di Imola. Schumi subito il più veloce.

**Sfida al governo.** Formigoni: il referendum lo faremo insieme alle elezioni politiche.

**In coda per Pasqua.** L'Italia in coda per la Pasqua. Dodici milioni di persone in movimento nonostante il maltempo.

**Libero di uccidere.** Era stato espulso dall'Italia dopo essere stato fermato 8 volte l'albanese che a Milano ha ucciso un pensionato.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

# Cento miliardi la «tassa» Formigoni

## Pagheranno i lombardi la prima cambiale che la Lega ha presentato al Polo

Ninni Andriolo

**ROMA** Cento miliardi: tanto costerà ai lombardi la guerra santa di Bossi e Formigoni contro «la sinistra illiberale e antidemocratica» che «rifiuta l'abbinamento tra politiche e referendum sulla devolution». Una tassa di cento miliardi per armare seggi paralleli nelle scuole, nei bar, nei circoli leghisti, sotto i gazebo.

«La Lombardia non china la testa», proclama il governatore della regione facendo appello ai lombardi «sfidati» dal governo e dall'Ulivo. Quanti di loro seguiranno i richiami di Formigoni e Bossi?

Il sindaco di Milano, per esempio, non indossa la corazza. Il referendum sulla devolution? «Videant consules», «se la vedano i consoli», afferma Gabriele Albertini. Se la veda, nella sostanza, il presidente della Regione Lombardia. Certo, «il tema non va snobbato, perché è di grande attualità politica», concede. Ma la «polizione del sindaco», su questi argomenti dev'essere «un po' defilata...» perché un amministratore, deve rimanere «legato ai fatti concreti». Insomma: il referendum «non è un argo-

mento congeniale al mio lavoro per la città».

Albertini, quindi, non scende in trincea, non si arruola nelle armate di Formigoni e Bossi. «Si defila...», commentano già nel Polo. Dove la conta di chi è amico perché obbedisce senza discutere e nemico perché vuol discutere prima di obbedire è iniziata da tempo.

Albertini, ieri, ha insistito sul fatto che «c'è una questione di legittimità da affrontare» e non si è sbilanciato più di tanto nemmeno sul tema dei doppi seggi. «Il fatto di poter economicizzare il patrimonio pubblico, perché servirebbero miliardi e miliardi, per consentire una consultazione - ha buttato lì il sindaco - dal punto di vista pragmatico non lo considero sbagliato».

E la parola «economizzare», così ambiguamente pronunciata, potrebbe valere per lo Stato (che non permette ai lombardi di utilizzare i seggi delle politiche per il referendum), ma potrebbe valere soprattutto per Formigoni. Proprio ieri, infatti, il presidente della Lombardia ha annunciato i costi della devolution: «Cento miliardi, cinquanta in più di quelli che erano stati preventivati».

Una spesa doppia di quella prevista, «per colpa» delle risposte di Amato.

Ieri la presidenza del Consiglio ha reso nota la lettera che il premier ha inviato a Formigoni giovedì scorso. Spiega, nella sostanza, che il governo è pronto a collaborare con la Lombardia per trovare una soluzione al problema della data del referendum. Ma ripete che questa non può coincidere con le elezioni politiche del 13 maggio. «Per date successive, che sarò lieto di concordare - scrive Amato - l'organizzazione dello Stato sarà a tua disposizione».

Il presidente del Consiglio spiega, tra l'altro, che la legge non gli consente neppure «di organizzare il referendum in locali diversi degli stessi edifici in cui si voterà per le elezioni» perché si rischierebbe di violare «vigenti disposizioni sul numero delle sezioni, sul numero massimo di elettori ammessi a ciascuna e sulla garanzia del regolare svolgimento dell'insieme delle operazioni da parte delle forze dell'ordine».

Frasi che spingono il leghista Pagliarini a definire la lettera del premier «una vergogna». Bossi a ripetere che «la macchina della de-

volution è ormai in moto» e non può essere fermata. Casini a sostenere che Formigoni «ha il diritto dovere di fissare il referendum per il 13 maggio», ma che la priorità del Ccd è quella «di un altro grande referendum», quello delle elezioni politiche che serviranno a «mandare a casa la sinistra». E L'Ulivo? Difende le scelte di Amato. «L'Italia è ancora una nazione e il centrosinistra ne è garante», afferma Mastella. «Il governo rispetta la legge e non potrebbe fare altrimenti», commenta il socialista Bosselli. Formigoni? «La sua volontà

di mantenere la data del 13 maggio per il referendum inasprisce ulteriormente una campagna elettorale che è già sopra le ricche», spiega il segretario dei popolari, Pierluigi Castagnetti. «Amato ha ragione - afferma Walter Veltroni - La soluzione più ragionevole sarebbe quella o di unificare tutti e due i referendum alle elezioni politiche e amministrative, oppure di fare un referendum day. Cioè: o scegliere di economicizzare al massimo o scegliere di andare a consultazioni elettorali su basi omogenee dal punto di vista del contenu-

to» Per Fabio Mussi, capolista di sinistra in Lombardia, «Adottando la linea di Bossi Formigoni compie un errore capitale verso di sé, verso la Lombardia, verso la Repubblica, verso la forma e lo spirito delle leggi senza le quali non c'è democrazia o nazione. Peccato - continua Mussi - Amato gli aveva offerto una soluzione impeccabile. Ma per ragioni di propaganda autopromozionale del loro presidente, i cittadini lombardi dovranno pagare senza costrutto svariate decine di miliardi». La «tassa Formigoni», appunto.

Il leader del Carroccio avverte gli alleati: sul referendum nessuna marcia indietro

## Bossi sale sulle barricate Albertini prende le distanze

Carlo Brambilla

**MILANO** «Il referendum lombardo sulla devolution si farà il 13 maggio costi quel che costi», così Umberto Bossi tiene Roberto Formigoni inchiodato alla barricata alzata contro il Governo, in quello che si sta profilando come uno scontro istituzionale senza precedenti. Il Senato, forte dei patti strategici stipulati ad Arcore, spinge in prima linea anche il recalcitrante Silvio Berlusconi. Di ieri l'ennesimo avviso a non fare scherzi su una materia che per la Lega è ideologicamente irrinunciabile: «Non esiste alcun problema di retroscena. Come farebbe Berlusconi a dire di no al grande cambiamento dello Stato se al primo ostacolo anziché affrontarlo si tirasse indietro? No, non può farlo». Insomma che nessuno degli al-

leati si spaventi. Cavaliere compreso, per l'asprezza dello scontro. Anzi Bossi è convinto che si tratti di un passaggio inevitabile: «Non si cambia in profondità senza un contrasto forte, un conflitto serio».

Per ora Formigoni si è uniformato alla linea oltranzista tracciata dal leader della Lega, di fatto confermando quasi parola per parola le dichiarazioni del Senato: «Ormai la macchina del referendum è in moto. La Lombardia farà da sola. La consultazione popolare non la ferma più nessuno». Ovviamente Bossi scarica tutte le responsabilità sulla sinistra: «Quelli del Governo hanno cercato di giocarci un tiro mancino, questo Governo di sinistra voleva fare un favore alla sinistra ma non c'è riuscito. Quella del Governo era solo una cosa elettorale, volevano cercare di sputtanarci davanti alla gente per poter dire

che noi non manteniamo la parola e le promesse. Ma una forza politica come la Casa delle libertà, che deve cambiare il Paese, ha la forza per resistere. Che cosa si credevano?». Insomma da Bossi arriva lo stop a qualsiasi trattativa con Amato per cambiare la data del referendum: «Se c'era qualcosa ce la dovevamo comunicare prima, forse avrebbero fatto meglio ad accettare di vincere a metà, e invece, in maniera antidemocratica, hanno cercato di piegare la legge per farci un danno. Ma ormai la macchina va per la sua strada. Figurarsi se avremmo accettato la proposta di spostare la data del referendum al buio... Subito dopo la sinistra avrebbe detto alla gente: "Vedete quanto valgono i loro programmi e le loro promesse...". E no, noi la forza per resistere ce l'abbiamo e il referendum va avanti».

«Resistere alla tentazione di trattare: di questo si continua a parlare nei giri di telefonate fra i tre personaggi principali della vicenda: Berlusconi, Formigoni e Bossi. Questa per ora la linea di condotta, cui tutti si sono uniformati: nascondere le difficoltà di una posizione indifendibile, attaccando con estrema durezza il centrosinistra. Ma fino a quando la barricata potrà essere difesa, come pretende Bossi? È la domanda politica che sorge spontanea analizzando le non sottili differenze di comportamento dei tre big citati, con l'aggiunta di Gianfranco Fini. Berlusconi continua a tacere, il presidente di An si defila, Formigoni sparacchia ma contemporaneamente «ringrazia Amato» e si dice «disponibile al dialogo in qualsiasi momento». A spingere alla rivolta resta solo Bossi. Ma anche il capo della Lega sa benissimo che il limite

non può essere superato, che Formigoni più in là di così non può spingersi, a meno che non autopromulgare la Lombardia libera e indipendente. Quindi la voce grossa di Bossi, che ieri ha cercato di coinvolgere nella partita anche il Presidente della Repubblica («Mi chiedo perché Ciampi non intervenga in presenza di diritti calpestati, anche se capisco che non voglia interferire nella campagna elettorale...») innescando il fondato sospetto che nella coalizione di centrodestra il problema degli equilibri interni non sia affatto risolto. Magari c'entra anche la trattativa in corso sulle cariche da distribuire in materia di Governo e istituzioni, in caso di vittoria di Berlusconi. Comunque, tornando alla devolution alla lombarda, poiché si sa che la Regione non potrà gestire il referendum da 100 miliardi senza un accordo col Go-

verno, gli alleati della Casa delle libertà hanno deciso di prendere un po' di tempo, approfittando delle feste pasquali. Per ora la barricata resta in piedi. Ma dalla prossima settimana qualcuno dovrà pur decidersi ad alzare bandiera bianca. Anche perché l'accordo col Governo è indispensabile poiché nomina dei presidenti di seggio e liste elettorali sono di competenza dello Stato. E infatti il sindaco di Milano Gabriele Albertini si è già chiamato fuori dalla bagarre: «Confesso che dal punto di vista personale ritengo la posizione del sindaco un po' defilata. Capisco il rilievo di questo argomento, è importantissimo, ma vorrei essere più legato ai fatti concreti, all'amministrazione. E comunque difficile prendere posizione, a prescindere dall'impianto di legittimità che qualcuno dovrà sciogliere. Io non esprimo un giudizio».



Il presidente delle regione Lombardia, Roberto Formigoni ripreso davanti alla sede della Regione Dal Zennaro/Ansa

Sul New York Times Magazine un ritratto del capo del Polo: dallo stile «regal-populista» alle perplessità che la destra suscita in Europa

## Berlusconi, un mix di Reagan, Thatcher ed Eva Peron

**NEW YORK** Berlusconi ci riprova. Titola così il New York Times Magazine nell'articolo che esce oggi a firma di Alessandra Stanley e che traccia un ritratto del leader della Casa delle Libertà come un «mix» tra Margaret Thatcher, Ronald Reagan, Steve Forbes e Eva Peron. Articolo che Ap.Biscom pubblicherà integralmente oggi.

La giornalista americana esamina la carriera politica del leader di Forza Italia partendo dalle sue fortune nel campo dell'imprenditoria edile e arriva fino alla questione del conflitto di interessi, degli alleati imbarazzanti nei confronti dell'Europa. Si chiede poi come potrà conciliare la politica di tagli fiscali con

la promessa di aumentare le pensioni. Una promessa che lo stesso Berlusconi spiega a modo suo al quotidiano newyorkese delegando all'Europa le scelte decisive.

Qui di seguito alcuni dei punti salienti del ritratto scritto da Alessandra Stanley: «L'Italia è cambiata in questi ultimi sette anni e così anche Berlusconi. Entrambi sono più calmi, meglio organizzati e più in sintonia con il resto d'Europa. Ma la politica italiana rimane sorprendentemente barocca. E così anche Berlusconi. Di lui viene spesso dato un ritratto caricaturale ma è difficile dare delle definizioni precise. La sua piattaforma economica è conosciuta: un misto di tagli fiscali

e capitalismo liberista preso in prestito da Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Il suo stile «regal-populista» in ogni caso è più d'effetto, anche per gli standard americani: sul palco si presenta come uno Steve Forbes più carico con un tocco di Eva Peron».

«Berlusconi ha inventato una parola per descrivere se stesso: «entusiasmatore» (in italiano nel testo originale ndr), un aggettivo che dà l'idea della grande energia da venditore che lo ha aiutato nella sua ascesa da imprenditore edile di Milano a più ricco tycoon italiano».

«L'Europa non è convinta di molti aspetti di un eventuale gover-

no Berlusconi. La sua coalizione di centro destra include gli ex fascisti guidati da Gianfranco Fini e Umberto Bossi, il volubile leader della Lega Nord. Fino adesso nella campagna elettorale Bossi si è comportato molto bene ma la sua piattaforma politica e le sue dichiarazioni passate sono venute da sentimenti antiimmigrati e antiomosessuali, molto vicini a quelli di Joerg Haider».

«E poi c'è la questione della ricchezza di Berlusconi. Salvo bollarlo come attacco politico, Berlusconi non ha mai riconosciuto il conflitto di interessi rappresentato dalle sue tre televisioni, dalla casa di produzione cinematografica, dal mag-

gior gruppo editoriale italiano e da un network finanziario che va dalle assicurazioni, ai beni immobili, alle banche».

«Berlusconi ha promesso di aumentare le pensioni minime (...) ma non ha spiegato cosa farà riguardo un sistema pensionistico che ingoia fino al 30 per cento del bilancio statale (...) Ma in via confidenziale (Berlusconi) può essere abbastanza sincero sul perché non spiegherà i suoi programmi. «Guardi sarà l'Europa a prendere le decisioni per noi - dice - quando sarà, faremo quello che dovremo fare. Ma in campagna elettorale noi non discuteremo del programma perché questo non ci porta voti».

## Processo Sme-Ariosto il capo del Polo ricusa i giudici

MILANO

Silvio Berlusconi ha ricusato i giudici del processo Sme-Ariosto aderendo ad una analoga iniziativa con la quale l'on.Cesare Previti li ha accusati di inimicizia grave. Berlusconi ha firmato di suo pugno poche righe nelle quali scrive alla Corte d'appello di Milano di condividere le ragioni che hanno spinto Previti a ricusare i giudici della prima sezione penale, davanti ai quali è in corso il processo Sme-Ariosto. Berlusconi e Previti sono imputati di corruzione in atti giudiziari insieme, tra gli altri, all'ex capo del gip di Roma, Renato Squillante, il quale si è già visto rigettare dalla Corte un'analoga iniziativa. I difensori di Berlusconi - gli avvocati Niccolò Ghedini e Gaetano Pec-

chella - hanno firmato un documento con il quale aderiscono alla richiesta del loro assistito. Previti aveva reso nota la sua dichiarazione di ricusazione venerdì scorso, durante l'ultima udienza del processo, sostenendo che il collegio aveva dimostrato nei confronti degli imputati «inimicizia grave» perché aveva deciso, «fuori udienza e fuori dal contraddittorio delle parti» - aveva spiegato il suo difensore, l'avv. Angelo Sammarco - di inviare una visita fiscale a Squillante ricoverato in una clinica romana per un malore. Il legale aveva parlato anche di «vistosissima processuale» chiedendo la sospensione del processo in attesa della pronuncia della Corte d'Appello.



“ Il progetto di sviluppo degli industriali è vecchio, non serve al Paese ”



“ Senza una legge, i conflitti di interesse aumenteranno ”



“ Mi piacerebbe che anche la sinistra rileggesse il piano Delors ”

# Cofferati: D'Amato fa un gioco pericoloso

*La strategia di Confindustria è di tagliar fuori la Cgil, non ci riuscirà. Nel Paese c'è un risveglio, vedo crescere i consensi per il centro-sinistra*

Rinaldo Gianola

MILANO «Mi pare di vedere una coincidenza di analisi, di strategie e di obiettivi tra la Confindustria e la Casa delle libertà, un avvicinamento che stride con l'equidistanza politica dichiarata da D'Amato. Non è solo per quel siparietto di Parma tra Berlusconi e il presidente degli imprenditori - «Ho copiato io o hai copiato tu?» -, ma mi sembra che, nelle pratiche, ci sia una convergenza almeno sospetta sulle cose da fare, in particolare nel tentativo di colpire la struttura consolidata dei diritti dei lavoratori».

A Sergio Cofferati non mancano i problemi, in questo momento. Il segretario della Cgil è indicato come un elemento di freno alla presunta innovazione delle relazioni sociali e industriali propugnata dagli imprenditori. La sua offerta per una nuova stagione di confronto con le altre confederazioni, al fine di evitare un'ulteriore divaricazione, ha raccolto reazioni fredde. E anche a sinistra, per la verità, non sono mancate le osservazioni critiche sui comportamenti della Cgil. **Cofferati, partiamo dalla cronaca: la Cgil non ha partecipato all'accordo sui contratti a tempo determinato raggiunto dalla Confindustria con Cisl e Uil. Perché?**

«La Confindustria ha deciso che bisognava procedere negli atti negoziali escludendo la Cgil. Questa linea ha un valore simbolico, mediatico e politico. E' una prova. Gli imprenditori con Cisl e Uil hanno concordato l'accordo sul tempo determinato».

**Ma c'è davvero questo accordo?**

«Certo, esiste il testo. Adesso anche il segretario della Cisl Pezzotta ammette che c'è. Il tentativo degli imprenditori è di dimostrare che si possono fare accordi, anche importanti, senza e contro la Cgil. Ma non tutte le organizzazioni imprenditoriali sono di questo parere. Ho apprezzato il senso di responsabilità della Confindustria. Anche la Lega delle cooperative e il Cispel hanno espresso posizioni diverse. Qui il problema non è l'accordo sul recepimento della direttiva europea dei contratti a termine, la questione è un'altra ed è politica: si vuole escludere la Cgil».

**Ma adesso c'è la vostra disponibilità a partecipare all'incontro del 20 aprile.**

«Non abbiamo chiesto solo di spostare una data ma di avere risposte di merito su tre punti. Stiamo ancora aspettando. Nessuno di loro, né la Confindustria né la Cisl, può immaginare di coinvolgerci in una finta trattativa che si conclude con l'avvallo all'accordo che hanno fatto di nascosto domenica mattina e che Pezzotta ieri ha confermato».

**Scusi, ma è così importante la questione del testo sui contratti a termine?**

«Questa, lo ripeto, è una prova della Confindustria per escludere la Cgil. Da un punto di vista politico il ministro del Lavoro ha già detto che

Noi non facciamo accordi separati, riprendiamo un percorso sindacale unitario

non riceverà alcun testo se non ci saranno le firme di tutte le organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Ma forse D'Amato spera che il prossimo governo possa fare una scelta diversa, vedremo».

**Anche in questo caso, però, è emersa la distanza tra le confederazioni...**

«All'assemblea programmatica della Cgil abbiamo fatto una proposta. Pensiamo che sia utile per tutti riprendere un dialogo, possibilmente fissare delle regole per un comportamento unitario. Noi siamo sempre qui, la proposta c'è sempre, anche se adesso le relazioni sono difficili. Noi diciamo che ci vogliono delle regole, bisogna che i voti degli interessati contino. Voglio ricordare che quando venne approvata la legge sulla rappresentanza per i dipendenti pubblici, Cgil, Cisl e Uil sottoscrissero una lettera in cui si impegnavano a non firmare accordi separati, un impegno disatteso poco dopo col Patto di Milano».

**Che relazione c'è tra la linea della Confindustria e la politica del centro-destra?**

«Vedo una convergenza di comportamenti e di interessi. Chi ha fatto saltare in Parlamento la nuova legge sulla rappresentanza? Il Polo. E' stato il centro-destra a bloccare l'approvazione della legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro e sul lavoro interinale. La Confindustria e il centro-destra richiamano, nei loro documenti, la necessità di ricorrere nei contratti di lavoro alla contrattazione individuale, eliminando l'attuale sistema di garanzie. La Confindustria e il Polo vogliono mettere mano all'articolo 18, cioè vogliono libertà di licenziare e, in aggiunta, spingono per modificare anche le norme per i licenziamenti collettivi. Questi sono i fatti di cui siamo a conoscenza».

”



**Berlusconi, che si sente già al governo, sostiene di voler la pace sociale, un confronto europeo...**

«Il Polo affida un mandato bipartisan ad Amato per approvare la

Carta di Nizza. L'articolo 30 di questo documento dice che nessuna lavoratrice, nessun lavoratore in Europa può essere licenziato senza un giustificato motivo. Qual è la posizione del centro-destra: quella euro-

pea o quella della Confindustria?».

**Perché gli industriali abbandonano la linea della concertazione?**

«La ragione è nel documento

La buona e piena occupazione proposta da Rutelli è un solido punto di partenza per governare

presentato alle Assise di Parma. Il loro progetto di sviluppo è vecchio, tutto basato sulla compressione dei costi e sulla riduzione del sistema di

garanzie per i lavoratori. Non potendo più ricorrere nell'epoca della moneta unica europea alla panacea della svalutazione, come hanno fatto a lungo, adesso cercano di tagliare ancora i costi per recuperare margini di competitività. E' un modello superato. Noi proponiamo un progetto alternativo, basato sulla qualità dello sviluppo, sulla formazione, la ricerca, l'innovazione dei processi e dei prodotti».

**Il problema della competitività, tuttavia, riguarda il Paese non solo le imprese...**

«Certo, il sindacato lo riconosce. Noi siamo disponibili a parlare della "competitività alta", di come qualificare l'industria e il lavoro del Paese. Mi piacerebbe che qualcuno, anche a sinistra, riprendesse il "Libro bianco" di Jacques Delors per delineare una moderna politica di crescita. Il piano Delors sembra oggi un reperto archeologico, invece contiene ancora indicazioni utili».

**E allora, la linea D'Amato?**

«La strada tracciata dal presidente della Confindustria è una scorciatoia o una moda inefficace di fronte a problemi enormi come quello dello sviluppo economico nel rispetto dei diritti dei lavoratori e nella tutela dei consumatori. La questione centrale è l'arretratezza delle imprese italia-

ne».

**Quale arretratezza?**

«Non c'è ricerca, non c'è innovazione. Gli enormi profitti degli anni Novanta sono andati altrove, non certo nell'adeguamento tecnologico della struttura industriale. Il risultato è che l'Italia deve rinunciare a settori economici ad alto valore aggiunto e le imprese si adagiano sulle attività tradizionali, vecchie, cercano di recuperare margini solo dalla compressione dei costi. La situazione è chiara: i dati economici sono positivi, l'Italia è in crescita, compreso il Mezzogiorno, si creano posti di lavoro, ma molte imprese sono in difficoltà rispetto a un quadro competitivo europeo e internazionale più difficile. Hanno il fiato corto, l'unica idea che hanno è bloccare i contratti, abbattere ancora il costo del lavoro che in Italia, secondo le statistiche della Ue, cresce già molto meno dei nostri partners europei».

**E' per questo motivo, dunque, che non si riesce a rinnovare i contratti?**

«Certo. Il contratto dei meccanici non c'è ancora, non c'è l'integrativo Fiat, i contratti di altre categorie importanti di lavoratori sono fermi. Gli imprenditori non rispettano nemmeno gli accordi per il recupero dell'inflazione».

**Veniamo alle elezioni: lei, qualche settimana fa, esprimeva serie preoccupazioni per la mancanza di un programma e di un forte impegno da parte del centro-sinistra. Adesso che cosa dice?**

«Da un punto di vista del cittadino-elettore vedo una forte reazione, una crescita dei consensi verso la coalizione di centro-sinistra, che mi auguro possa mantenere il governo del Paese. Sono stati fatti molti passi avanti. Ho apprezzato la lettera agli italiani di Rutelli il cui punto centrale era la "buona e piena occupazione". Così quando il 20 aprile sarà presentato il programma ci sarà elemento certo su cui basarsi e sono convinto che anche la squadra di governo sarà all'altezza della difficile sfida. Il confronto elettorale è duro perché dall'altra parte, nel centro-destra, c'è un'esplicita volontà di colpire il sistema dei diritti e delle forme di tutela sociale».

**In più c'è anche qualche enorme conflitto di interesse, come ha denunciato su questo giornale il ministro del Tesoro, Visco, in merito all'ingresso di Mediaset nel gruppo Olivetti-Telecom...**

«E' evidente che questi conflitti di interesse si possono ripetere all'infinito se non c'è una legislazione precisa, efficace, di livello europeo. Su questo punto, inoltre, non mi è sembrato di sentire le osservazioni preoccupate da parte della Confindustria. C'è una specie di sordina su questi argomenti, evidentemente considerati scabrosi in Confindustria. Posso comprendere, però, che diversi industriali si trovino a disagio nel giudicare episodi tanto clamorosi di sovrapposizione di interessi personali e politici di un grande imprenditore».

Parti ancora lontane sui punti principali della piattaforma. Il confronto riprenderà il prossimo 19 aprile Il nodo del salario

## Metalmeccanici, trattativa in una fase di stallo

Felicia Masocco

ROMA La settimana che sta per concludersi ha segnato una nuova fase di stallo per il rinnovo del contratto dei meccanici. Sviluppi si attendono per giovedì 19 aprile, data del prossimo appuntamento che precede di soli tre giorni la fine della moratoria sugli scioperi. Federmeccanica si è impegnata a presentare una proposta di aumenti salariali e salvo sorprese, è facile prevedere che non sarà considerata sufficiente dai sindacati.

A differenza di questi, infatti, gli imprenditori danno dell'accordo del luglio '93 una lettura che non tiene in considerazione l'andamento del settore, in ripresa per la prima volta in quasi dieci anni. Al-

tro scoglio è la diversità di vedute sull'inflazione importata, un 1,1% in più che i sindacati mettono nel conto e che Federmeccanica vuole sottrarre dai futuri aumenti. Previsione per previsione, lo scontro sembrerebbe così dietro la porta, in un momento peraltro sensibile vista la scadenza elettorale.

A questo scenario si è giunti dopo il fallimento, mercoledì scorso, del metodo proposto dagli imprenditori. Piuttosto che fornire cifre, Federmeccanica aveva avanzato l'ipotesi di un percorso con cui costruire insieme a Fim, Fiom e Uilm la cifra dell'aumento al quinto livello.

A mandare a monte l'esplorazione del metodo, pure accettata dai rappresentanti dei lavoratori, è stata la prospettiva di aumenti salariali

differenziati a causa dell'assorbimento di quote di salario aziendale. «Alle nostre proposte - ha detto il direttore generale della Federmeccanica Roberto Biglieri - è stato risposto di no su tutto il fronte. Visto che sul tavolo non c'è nessuna proposta innovativa e avendo chiuso su tutta la linea la trattativa torna al punto di partenza. Ricomincia il confronto tradizionale». Si torna cioè al metro confronto sulle cifre.

Diverso il commento del segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli, per il quale Federmeccanica avrebbe chiesto «esercizi di fantasia metodologica, senza però mettere a disposizione la materia prima necessaria: i soldi». Per Caprioli «l'assenza di un'offerta economica, a pochi giorni dalla scadenza della moratoria per gli scioperi potrebbe indica-

re il prevalere di chi non vuole fare il contratto ed è alla ricerca di uno scontro politico».

Sul merito, la Fiom con il suo leader Claudio Sabatini si sofferma sul tentativo degli imprenditori di «confondere il contratto nazionale con il salario aziendale e perseguendo quindi l'obiettivo di ridimensionare il contratto nazionale. Per noi questo è inaccettabile», ha detto Sabatini al tavolo negoziale.

Fiom, Fim e Uilm mettono sul tavolo incrementi del 4,65%, pari a 135 mila lire medie lorde al quinto livello. Gli imprenditori non hanno mai ufficializzato la loro proposta di partenza, ma facendo due conti il segretario generale della Fim Giorgio Caprioli, aveva parlato di 80 mila lire. La cifra si ottiene decurtando il 4,65% proposto dai sindacati del-

l'1,1% dell'inflazione europea e dello 0,65% dovuto all'andamento del settore. Resta il 2,9% di aumento, pari appunto alle 80 mila lire ipotizzate da Caprioli.

Troppo poco, anche per il segretario della Uilm Tonino Regazzi che commentando l'ultimo incontro aveva detto che dal canto suo non esclude alcuna ipotesi, «compresa quella degli assorbimenti». «Ma - ha aggiunto - vorrei che ci fossero proposte capaci di tenere conto di inflazione programmata, differenziale inflattivo, andamento del settore e andamento delle retribuzioni. Abbiamo sperimentato un metodo che non ci ha portato da nessuna parte. Il 19 riprendiamo. Se mettono sul tavolo dei soldi il metodo - ha concluso - lo troviamo».

# D'Antoni sindaco? No, governatore

Corre per il Campidoglio ma punta ad un accordo con il Polo per la Sicilia

Bruno Miserendino

ROMA «Lasciate che i delusi vengano a me». E i delusi dei due Poli, nuova categoria sociologica dell'Italia pre-elettorale e vero obiettivo della campagna acquisti di Sergio D'Antoni, stanno arrivando. E' vero, finora sono solo aspiranti candidati trombati o pezzi da novanta del Ppi offesi, vedi Emilio Colombo, ma se il buon giorno si vede dal mattino, il 13 maggio, assicurano gli ottimisti di Democrazia Europea, dovrebbero arrivare anche i voti dei cittadini. Tanti, dice qualche sondaggio. Pescati nell'area del non voto e appunto, nel mitico calderone dei delusi. Roba da due-tre per cento a livello nazionale. Non sarà il Grande Terremoto, ma danni ne farà sicuramente.

La pesca, assicurano, sarà mirabolante non solo al Sud, ma anche a Roma, dove Andreotti ha spinto D'Antoni a correre in prima persona per la carica di sindaco in alternativa a Veltroni e Tajani. La mossa, si sa, è stata dibattuta a lungo, ma ha dato i suoi frutti. Ha sicuramente infastidito i due candidati principali, e messo l'ex capo della Cisl nella posizione di terzo incomodo che aspetta di tirare su le reti. Il pescato, ma questo lo dicono gli avversari di D'Antoni, sarà tutta merce di scambio in vista della vera partita che l'ex segretario della Cisl intende giocare al Sud. L'obiettivo finale è la presidenza della Regione Sicilia e i voti del Polo arriveranno più facilmente se D'Antoni riuscirà a fare lo sgambetto a Veltroni. Come? Sottraendogli qualche voto, incassando per sé e Andreotti un ricco successo d'immagine con qualche punto percentuale, ma soprattutto convogliando tutto su Tajani al probabile ballottaggio. Può darsi che non basti lo stesso, (magari perché non tutti i freschi elettori di De se la senti-

ranno di scegliere il Polo), ma si sa: anche in politica i sogni aiutano a vivere. Se l'operazione riesce, ammettono apertamente nel Polo, sarà difficile dire di no a D'Antoni quando si candiderà a presidente della Sicilia.

In questa ipotetica transumanza di consensi, restano da capire due cose. Che fine fa il miraggio del Centro indipendente da tutto e da tutti. E soprattutto chi potrebbe essere, a Roma, l'elettore dell'aspirante sindaco Sergio D'Antoni. Sul primo quesito troverete gli adepti di De molto convinti e incuranti dei sospetti: «Al ballottaggio sceglieremo in base al risultato ottenuto e alla capacità di influenzare la partita», dicono. «Noi restiamo alternativi nei valori, siamo estremisti di centro», «siamo i veri eredi di Sturzo e De Gasperi», scrivono nei messaggi e-mail del sito dantoniano. L'identikit del votante è più complesso. L'«homo dantonianus» sta per uscire dalle cabine elettorali, ma l'origine della specie non è così chiara. Alla Cisl, che bene o male rimane il bacino di riferimento di De, hanno opinioni molto diverse. Anzitutto sulla facilità con cui l'adesione al sindacato si trasformerà in voto per D'Antoni. «Qualcuno sogna 4 milioni di voti -sogghignano alla sede centrale di via Po'- ma ne arriverà sì e no uno. Perché la realtà della Cisl è molto variegata e a Roma più

L'ex segretario punta sulla Cisl ma il sindacato è molto variegato e politicamente incontrollabile

che altrove elettoralmente incontrollabile. Ci sono grandi organizzatori di folle, ma sulle urne la presa è assai più labile». Gli scettici avanzano una previsione: «I voti, se arrivano, vengono da Andreotti, dall'aiuto discreto del Vaticano e di Comunione e Liberazione, dai nostalgici irriducibili della Balena Bianca. D'Antoni dovrebbe portare gli scontenti, i delusi. Ma quanti sono?». I giochi, insomma, non sono fatti e del resto molti, nella Cisl, continuano apertamente a schierarsi per il



Sergio D'Antoni leader del movimento Democrazia Europea

centrosinistra (vedi uno dei big a Roma, il segretario Guerisoli, che sta nella Margherita).

Sentite però la campana opposta, quella di Luigi Canali, potente segretario regionale del pubblico impiego (rieletto, ci tiene a precisare, «in percentuali bulgare»). Nella rivista che edita ha messo la scheda di adesione a De ed è molto ottimista: «D'Antoni andrà bene, ho fatto mille assemblee e in giro vedo fermento. E' l'idea della barra dritta al centro che porta consensi. I delegati non parlano più di programmi, vogliono il centro dei valori. Ho sentito gente che non sarebbe andata a votare perché delusa da questa rissa continua, dalla confusione della sinistra e dall'estremismo di Berlusconi». Attenzione, incalza, «interessato a D'Antoni non è il vecchio ceto medio, è un interesse che taglia trasversalmente gli strati sociali e le categorie. C'è il netturbino, come l'alto burocrate, il pensionato, l'impiiegato, l'ex democristiano che ritrova l'orgoglio. Insomma, secondo me può prendere voti dai delusi di tutte le parti». Pronostico: «Prima

della discesa in campo a Roma di D'Antoni. Veltroni navigava liscio verso la vittoria al primo turno, adesso per lui sono guai». Il sogno: «Se al ballottaggio andassero D'Antoni e Veltroni, non ci sarebbe partito, vincerebbe Sergio».

Ma è vero che a Roma sarà Andreotti a portare il grosso dei voti? «Non ci credo proprio. E' D'Antoni la novità». Su un punto almeno concordano gli osservatori interni alla Cisl: «Il voto di questa confederazione è molto variegato, c'è chi sta con An (altrimenti non si spiegherebbe perché nella capitale il primo partito è quello di Fini), ma molti votano Forza Italia, Ds e popolari. Anche se a Roma il Ppi, spiega Canali, «è ormai un partito elitario».

Stefania Vannucci, segretaria confederale del Lazio, conferma il

quadro, anzi va più in là: «L'interesse per il partito di D'Antoni attraverso tutte le categorie e quello che ha fatto l'ex segretario per il mondo del lavoro, peserà nelle scelte degli aderenti al sindacato. Il suo discorso convince, lui è una figura di garanzia». E poi, aggiunge, «non dimentichiamo che molta Cisl alle regionali non è andata a votare, il grosso verrà da lì. Certo, qualcuno cambierà casacca, ma sono quelli che nel centrosinistra e nel centrodestra ci stavano male. In giro ne sento tanti stanchi di questa rissa continua...».

Poiché tra la speranza e la realtà c'è sempre un bel tratto di mare, Vannucci non esclude che qualche problema si porrà al ballottaggio. Se, nonostante tutto, al secondo turno andassero Veltroni e Tajani, po-

A Roma punta aiutato da Andreotti a un successo d'immagine per poi aiutare Tajani al ballottaggio



Il senatore a vita Giulio Andreotti

trebbe non esser facile far digerire una scelta a favore del Polo. Quindi, la parola d'ordine è prudenza: «Vedremo le proposte politiche dei candidati e giudicheremo sulla base di quelle...». Insomma, a Roma, molte cose, nel panorama di De, si devono ancora chiarire. Anche per vedere facce e intenzioni bisogna aspettare, perché la macchina, tran-

ne quella sotterranea di Andreotti, non si è ancora messa in moto. Quanto al programma per la città, che dopo tutto è la capitale del Paese, lasciamo perdere. C'è solo qualche fugace accenno nel sito Internet: «Lavoro, cultura, servizi. Ci rivolgeremo alle donne, ai pensionati...». No, decisamente, stavolta la parola programma non è di moda.

## Caccia ai delusi sperando in un pareggio elettorale

PASQUALE CASCELLA

Non vuole apparire «iettatore», Giulio Andreotti, ma è pronto a scommettere che la prossima legislatura non arriverà a compimento per l'«eterogeneità» dei «reggimenti» del Polo e dell'Ulivo. Ha dimenticato di spiegare quale ruolo intenda assolvere il movimento di Democrazia europea, di cui è il padre nobile, ammesso e non concesso che riesca a trovare nelle urne quel 4% necessario per essere rappresentato in Parlamento. A meno che la triste profezia non esprima la vera essenza del programma del democristiano di lungo corso che, in effetti, non ha mai esitato al ricorso anticipato delle urne per condizionare gli equilibri politici. Erano, però, i tempi in cui il partito del «divino Giulio» era il centro

tout court e la sua centralità doveva essere difesa con le unghie e con i denti da chiunque - a dir il vero, più gli alleati dei quadri o pentapartito di turno che altri - osasse insidiarla. Quel partito onnicomprensivo non c'è più, men che mai quella centralità che ha segnato cinquant'anni di democrazia bloccata. Travolti, l'uno e l'altra, dalla caduta del muro di Berlino prima ancora che dalle macerie di Tangentopoli. Sulla terra bruciata della prima Repubblica è Silvio Berlusconi a cercare la legittimazione storica e politica al coacervo di forze accalcate nella cosiddetta Casa delle libertà. L'ambizione è ancora nero su bianco, nel manifesto «della discesa in campo» in primo piano sul sito Internet di Forza Italia: «La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti

e superata dai tempi». Andreotti compreso, ovviamente. Se non Andreotti per primo.

Per questo non era concepibile che la vecchia «volpe» si rintanasse nel Polo, come pure tanti democristiani hanno fatto, e come pure Sergio D'Antoni (formalmente il fondatore di Democrazia europea) era pronto a fare per il classico piatto di lenticchie di una decina di collegi e, forse, di un super-ministero del Sociale. A differenza del rampante sindacalista, Andreotti il seggio ce l'ha a vita, e i piaceri del governo li ha vissuti tutti, da sottosegretario con Alcide De Gasperi alla Presidenza del Consiglio occupata in proprio per sette volte. Per lui Democrazia europea vale un'operazione politica più che elettorale. Andreotti, D'Antoni e la new entry

Ortensio Zecchino sono, però, accomunati dal senso del potere. E da questa parte che il terzaforzismo pencola. Ma per quanto grande possa essere la nostalgia dei «due forni» a destra e a sinistra, da cui rifornirsi indifferentemente, è difficile credere che don Giulio possa illudersi di riuscire là dove fallì il Ppi nel '94, vale a dire di ergersi come polo a se stante, sottraendo agli altri due schieramenti la maggioranza parlamentare. A meno che la vecchia tattica dei due forni non abbia avuto una sua evoluzione. Vale a dire l'allestimento di un terzo forno. Che incrementa la concorrenza dei rifornimenti sul mercato politico, aumentando però la confusione del sistema. Vero è che Andreotti non ha mai amato il bipolarismo, ma è tutto da discutere se un ruolo da

guastatori sul crinale degli schieramenti alternativi possa favorire il ritorno al proporzionale.

C'è una variante: le larghe intese. Ne ha accennato Lamberto Dini nella eventualità di un «pareggio» elettorale tra i due maggiori schieramenti, e tanto è bastato ad alcuni per sospettare della «manina» di don Giulio, che proprio alla solidarietà nazionale affidò la fortuna di un suo governo nell'emergenza degli anni di piombo. Possibile? È un fatto che la concorrenza più aspra in questo momento è proprio tra i due progetti di centro impersonificati da Andreotti e Dini. Che il ministro degli Esteri voglia emulare il maestro sette volte presidente del Consiglio è nell'ordine delle cose. Che il maestro voglia cedere il passo al discepolo rimasto nell'Ulivo è

tutt'altra cosa. Tanto più che un'ipotetica grande intesa renderebbe ancora più marginali le forze collocate in posizione autonoma e di interdizione. Che, semmai, proprio in caso di pareggio, troverebbero per il «terzo forno» quella funzione di rifornimento altrimenti senza domanda. Il che rende le larghe intese più una ipotesi di scuola che una ipotesi politica.

A dominare resta lo scontro bipolare. Ed è indubbio che nella campagna elettorale ad essere danneggiato è il centro sinistra, vista la raccolta dei «delusi», da Emilio Colombo a Carlo Scognamiglio, dalle candidature, in particolare di quelle della Margherita. La stessa candidatura di Sergio D'Antoni per il Comune è funzionale solo a sgambettare Walter Veltroni nella corsa a sindaco.

Ma dopo? Nel centro sinistra quel che si poteva scompaginare è stato fatto. E il groviglio della destra che, presto o tardi, dovrà o assestarsi o scomporsi. Andreotti non fa mistero di contare sulla liquefazione del collante elettorale di posizioni populiste, liberiste e stataliste. Il suo «forno» è già all'opera, ora con il richiamo al proporzionale per Umberto Bossi ora con la mozione degli affetti per Rocco Buttiglione. Lì, in quell'area grigia che Democrazia europea riuscirà a ritagliarsi nel nuovo Parlamento, potranno trovare ospitalità i nuovi «delusi», questa volta soprattutto del Polo. E sempre da lì potranno muoversi le truppe necessarie alla bisogna, quale essa sia. Compreso, anzi soprattutto se fosse lo scioglimento anticipato delle Camere. Come ai bei tempi.

tg1

Lettere dalla Rai

Caro Direttore, le critiche al nostro non facile lavoro sono sempre accettabili. Meno la presunzione di impartire lezioni di giornalismo a chi è impegnato, in quanto servizio pubblico, a rappresentare tutte le posizioni a confronto con equilibrio e doveroso rispetto della par condicio.

Il Tg1 ha aperto giovedì sera la sua pagina politica con un servizio dedicato alla manifestazione dell'Ulivo sul bilancio dei governi di centro sinistra.

La successiva intervista a Berlusconi ha offerto al leader della Casa delle Libertà anche l'occasione per contestare il bilancio illustrato dai leader della coalizione che sostiene Rutelli.

La pagina del Tg1 si è chiusa con il confronto tra Fassino e Fini. A noi sembra, quindi, di aver offerto ai telespettatori una informazione corretta e pluralista in modo che ognuno possa avere elementi utili per giudicare.

La campagna elettorale è solo agli inizi ed è prevedibile, come è già accaduto, che esponenti dell'Ulivo abbiano l'opportunità di replicare alle tesi dell'opposizione.

Questi sono i criteri che ispirano l'informazione del Tg1 che non obbedisce a logiche di schieramento legittimamente espresse in altre sedi.

Con molta serenità riteniamo quindi di dover respingere

lezioni di giornalismo da qualunque parte vengano impartite. Cordialmente

Albino Longhi  
Direttore del Tg1

Ci sono due malintesi nella lettera del Direttore del Tg1 in risposta alla critica mossa da questo giornale. La critica si riferiva all'idea di montare una smentita al governo subito dopo la presentazione di un consuntivo di cinque anni di lavoro del governo (Tg1, giovedì 12, ore 20.00). Il primo equivoco è il titolo del nostro articolo. Si riferiva alla «lezione» di giornalismo del Tg1, che secondo noi non è stata esemplare, non alla nostra pretesa di insegnare ad altri il mestiere. Il secondo equivoco è nel non aver voluto notare che Berlusconi insiste nel rifiutare dibattiti con il suo avversario elettorale Rutelli. Se non ne vuole, il Tg1 non gliene può fabbricare uno su misura dove e quando fa comodo a lui. Il Direttore del Tg1 ha usato un criterio che appare un favore. Per prudenza, nella sua lettera, il direttore del Tg1 ha scelto di non notare l'attestazione di stima. Ma noi gliela ripetiamo.

F.C.

Tra le carte del regista appunti su un lungometraggio sulle tv private da girare a Venezia con il Canal Grande che diventa Canale 5

## Fellini voleva girare un film su Berlusconi

ROMA Fellini aveva pronto un ciak per Berlusconi. Il Cavaliere e Venezia sono infatti i protagonisti di un progetto inedito che il regista ideò poco prima di morire, tra il 1992 e il 1993. Il progetto, rivelato all'agenzia Adnkronos da Maurizio De Benedicis, docente alla Sapienza di Roma è stato trovato all'interno di un volume che raccoglie i disegni di Fellini. Uno dei film «pensati» dal premio Oscar, del quale nemmeno la Fondazione Fellini era a conoscenza, si intitola «Venezia» e il regista si riprometteva di girarlo per la Rai. Nello scritto viene raccontata la rovina di Venezia, anche a causa delle tv private, soprattutto quelle di Silvio Berlusconi. Il soggetto del film, ideato ma mai realizzato da Fellini, ha per protagonista un vecchio regista americano che viene a Venezia per

ritrovare una donna amata anni prima. Ma il soggiorno in Laguna viene disturbato da eventi inspiegabili: masse indecenti di turisti che infestano la città, il paesaggio che si compone di quadri di grandi artisti e, ogni tanto, mentre si prepara il Carnevale, un palazzo che sprofonda. Gli appunti di Fellini parlano di un «re delle televisioni private» che sta comprando quasi tutta la città e con il Bucintoro vuole attraversare un Canal Grande ribattezzato Canale Cinque.

«A Venezia -scriveva Fellini negli appunti- Berlusconi ha radunato tutti gli amministratori, i consiglieri, gli agenti e i pubblicitari, tutti raccolti per festeggiare lui che arriva in elicottero portando in premio l'ultima creatura del suo impero di spettacolo, una stupenda ragazza, che ha

acquisito una notorietà improvvisa e clamorosa. La ragazza è per questo pagata con cifre da capogiro». Negli appunti si fa cenno anche a un incontro tenuto a Torcello tra i Sette Grandi della Terra ripreso dalle telecamere «del nuovo padrone».

Entusiasta il commento di Vittorio Borarini, capo della Fondazione Fellini. «È un discorso già iniziato da Fellini con «Ginger e Fred» nel 1985 che contiene un atto di accusa contro la pubblicità in tv e gli eccessi di promozione pubblicitaria che rovinavano il cinema. Non solo: in occasione della programmazione di quel film in tv, Fellini rilasciò un'intervista all'«Europeo» in cui si scagliava contro le tv private. Fellini espresse più volte il suo malumore contro la messa in onda dei suoi film imbottiti di spot pubblicitari.

Decenni di esperienza di governo al centro della campagna elettorale della Quercia. Zani: è la stessa identità della nostra regione che è in gioco

# Il socialismo municipale targato Emilia

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**BOLOGNA.** Almeno un vantaggio il proporzionale ce l'ha. Consente ad un partito di scendere in campo. Un partito in quanto tale, non solo i suoi uomini più rappresentativi. Un partito con la sua storia, le sue idee, le sue proposte. Nei collegi si svolgono i duelli, i testa a testa. Nel proporzionale però si misura meglio l'impatto di una forza politica nella società, la sua presenza e la sua modernità.

È il ragionamento che hanno fatto i Ds emiliano-romagnoli. Qualcosa da mettere in campo ce l'hanno: decenni di esperienza di governo. Il "modello emiliano". Quel modello che negli ultimi anni ha subito un duplice assalto: da parte della cultura leghista con le sue "piccole patrie" e da parte del "modello ambrosiano" di Formigoni.

Eh no, si son detti dalle parti di Bologna. Non sarà per caso che questa è una delle regioni più evolute del pianeta. Non sarà per caso che qui la qualità della vita e dei servizi sia ai massimi livelli. «È la stessa identità della nostra regione, il suo modello sociale che è in gioco», dice Mauro Zani, deputato e segretario regionale.

Ecco allora che la presentazione dei quattro candidati nella quota riservata al proporzionale diventa l'occasione per il rilancio di un progetto politico. Lo stesso Zani, Elena Montecchi, Franco Grillini, Katia Zanotti non sono solo quattro moschettieri da gettare nella mischia elettorale.

Dovranno essere i portatori di un messaggio nuovo e ambizioso. Soprattutto di un legame nuovo dei Democratici di sinistra con il territorio.

È una scommessa arida. Leghismo di sinistra? "Heimat" in salsa cooperativa? «Ma quando mai», dicono a Bologna. Ma riscoprire l'identità legata ad un luogo fisico è ormai una necessità. Appunto per evitare che la riscoperta la facciano altri, a modo loro. Con l'idea comunitaria delle "piccole patrie", oppure con "l'individualismo proprietario" meneghino. Lo sforzo dei Ds è di nutrire con altre fibre il loro tradizionale efficientismo amministrativo. L'identità regionale, appunto.

Mauro Zani vanta la "scelta accurata" dei candidati: tutti emiliano-romagnoli, nessun paracadutista piovuto da altri cieli. Vanta anche l'ottimo clima interno all'Ulivo: niente baruffe, niente gelosie laceranti.

Ma vanta soprattutto il "socialismo municipale" di queste terre. Dice Fausto Anderlini, autore di un documento preparatorio che è un po' la summa filosofica di questa campagna elettorale (documento singolare per un partito: di linguaggio più culturale che politico, più storico che polemico, più ragionato che propagandistico): «Siamo tra le poche regioni autorizzate a volere il federalismo...l'unico federalismo legittimo è quello che applica anche a sé stesso il principio e la forma critica dell'antifederalismo, della rete, dell'autonomia».

In questa regione le esperienze di autonomia locale, di autogoverno hanno toccato una vastità unica. Il socialismo municipale, appunto. Il capitalismo di base popolare. L'assenza di un padrone unico. Legami e tradizioni da recuperare e rivalorizzare. Ecco allora l'idea, per i quattro candidati nel proporzionale, di un percorso vero, fisico da compiere da qua fino al 13 maggio: la via Emilia, da Piacenza al mare.

La via Emilia è la colonna vertebrale della "Polis regionale". È la madre riconosciuta dello schietto urbano emiliano-romagnolo. È «la sintesi di due storie che s'incontrano, della città e della campagna». I quattro candidati la percorreranno in lungo e in largo (in macchina, beninteso). Nelle città lungo la strada daranno vita a vere e proprie rappresentazioni pubbliche, con musica, teatro e confronto diretto con i cittadini.

Mauro Zani ha nostalgia dei comizi: «Credo che, soprattutto nei piccoli centri, siano ancora uno strumento insostituibile». Il dialogo con gli elettori è l'obiettivo primo dei compagni emiliani. Hanno aperto anche una li-

nea telefonica: 800.250.955. «Voglio sentire - dice Zani - dalla voce dei cittadini cosa c'è che non va, le ragioni del loro scontento, delle loro incertezze». È una campagna elettorale che - assicurano - non si esaurirà il 13 maggio. È un progetto politico. O, per dirla in grande, «l'occasione per reinsediare la sinistra di governo nei processi di trasformazione in atto». Per far questo «non basta riunire cinquanta militanti ds in una sezione, le sezioni devono diventare lo strumento operativo per organizzare altro».

Il rapporto con il territorio, con le piccole identità locali: «In Emilia Romagna - dice l'appassionato Anderlini - non esistono periferie extraurbane. Tutta la popolazione è parte della cittadinanza urbana la quale, a sua volta, è un melange di città e campagna. È il linguaggio unico e affascinante che emana dai narratori e dai folk-singer di questa terra. La città è ovunque. È città-re-

gione». Questa città-regione la vogliono difendere con le unghie e con i denti: «Qui da noi la gente non è stata ancora ridotta ad un gregge di consumatori eteroguidati dai monopoli pubblicitari».

Vorrebbero introdurre nel pragmatismo delle proposte dei candidati elementi di suggestione, come quelli indotti dalla via Emilia e dalla sua storia. Vorrebbero attivare una «dinamica di riconoscimento collettivo della nostra identità regionale».

Citano i loro concorrenti di un tempo: come il "modello ambrosiano" del tempo che fu, tutto imprenditoriale e cattolicesimo sociale. «Oggi mi pare un modello più lombrosiano che ambrosiano», spara Anderlini che non ha peli sulla lingua: «Mazzette e aspersorio, altroché». Non per caso la frontiera più calda è quella dell'Emilia nord. E anche la battaglia più difficile, presso quelle classi medie indifferenti o rischiate nel girone delle destre.



Piazza Maggiore, cuore politico di Bologna

Forme nuove di dialogo con i cittadini per capire cosa c'è che non va le ragioni di una possibile incertezza

## È o no un pericolo la vittoria della destra?

**È o no un pericolo l'eventualità di una vittoria della destra? Ci permettiamo ancora di chiederlo a Fausto Bertinotti che ieri si è mostrato consapevole della gravità dell'accordo locale o politico che sia - tra il Polo e la Fiamma Tricolore.**

**«Sta a significare - ha detto il leader di Rifondazione - che ogni voto che arriva a destra, anche quella che inneggia a Julius Evola, va bene ed è buono».**

**Vero. Ancor più vero è che l'«intesa aggiunge un tratto finora estraneo alla cultura democratica dell'Italia».**

**Ma proprio perché «non è irrilevante che il Polo non si faccia neppure sfiorare dal sospetto di essersi pericolosamente avvicinata alla cultura fascista e nazista», diventa rilevante sapere se e come l'intera sinistra, con Bertinotti, sente la responsabilità di doversi misu-**

**rare con l'incombente minaccia.**

**Certo, non per trarne un mero «vantaggio» elettorale, come sembra credere il leader di Rifondazione, quando «ammonisce» l'Ulivo a non «illudersi».**

**Affermazione singolare. Il problema non è se illudersi, e nemmeno se sbagliare o azzeccare «previsioni», quanto se mettere in campo le forze, le idee, i progetti, la consapevolezza che quella è una minaccia vera.**

**Discutiamo, quindi, se è giusto, come è giusto, che le forze democratiche e di sinistra possano contrastarla insieme, e insieme batterla.**

**Al di là dei vantaggi elettorali per gli uni o per gli altri. Anzi, con la comune coscienza che a trarre vantaggio dalla sconfitta di quell'accogliuta sarebbe solo la democrazia.**

P.C.

Verso le elezioni, in una città che ha vissuto l'insicurezza di un profondo cambiamento

# Torino: meno Fiat ma senza tradire l'industria

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**TORINO** Tra via Livorno e corso Regina Margherita, ai bordi dell'area Michelin di Stura e delle ferriere Fiat: vai lì se vuoi immaginarti Torino di domani e di dopodomani, la città del futuro per chi preferisce il futuro. L'Environment Park è un caso esemplare. Sembra un'area bombardata, in mezzo sono cresciuti i primi cespugli dell'innovazione per alcune centinaia di lavoratori tecnologici. Speriamo che i cespugli fioriscano. Dieci anni fa un illustre sociologo torinese, Arnaldo Bagnasco, raccolse una serie di saggi d'autori vari sotto il titolo «La città dopo Ford» (Bollati Boringhieri), ancora da rileggere per capire che cosa sia accaduto in questa città. Anche questa è una storia esemplare, da manuale. Mai come tra queste strade e tra queste fabbriche si visse l'era della deindustrializzazione, dopo la breve stagione della industrializzazione. Ford è arrivato tardi a Torino, non perché mancassero le catene di montaggio, ma perché mancava la produzione: ancora negli anni cinquanta la Fiat costruiva cinquecento vetture al giorno.

Poi sono venuti i decenni d'oro, quando il cuore della città batteva insieme a quello della grande fabbrica e di notte, sulle colline, s'udiva in sottofondo il rumore continuo del lavoro e i soli addetti alla produzione Fiat nell'area torinese stavano alla pari con la popolazione di centri come Ravenna e Perugia. Dagli anni ottanta il cammino si è invertito in lenta discesa: dall'epoca dello scontro dei 35 giorni, centomila hanno lasciato la fabbrica, in un cammino seguito da altre migliaia di lavoratori, liberando alle spalle milioni di metri quadri di aree dismesse nelle quali, come in via Livorno, ricostruire il futuro. Torino rompeva la sua tradizione monocul-

turale di company town.

La Fiat manteneva (e mantiene) la sua centralità, ma i centomila non andarono tutti in pensione e molte altre aziende, magari mini aziende di pochi dipendenti, ripresero a produrre, per la Fiat e per altri. L'indotto Fiat si realizzò sempre meno dipendente dalla Fiat e la Fiat si realizzò sempre più transnazionale, in un sistema globale che raggiungeva i quattro lati del mondo. La vocazione manifatturiera della città si manifestò in un tessuto sempre più molecolare di aziende di varia dimensione e di varia natura, complesse reti di imprese maggiori e minori si sono stabilite.

Il bilancio non è chiuso. È arrivata la Motorola. Gli istituti bancari torinesi tra Sanpaolo-Imi e Gruppo Unicredit sono protagonisti del

mercato finanziario. Sono nate o si sono sviluppate strutture di ricerca e di formazione, dallo Csel alla Fiat, Politecnico e Università. Il terzo polo televisivo nazionale, attraverso Seat Pagine Gialle, prende le mosse da Torino. La città delle automobili è diventata la città dell'aerospaziale, del design industriale, dell'enogastronomia, della robotica, della comunicazione (lo era già, ma in declino, prima con il cinema, poi con la Rai). Una nebulosa di nuovi lavoratori innovativi quanto atipici si è allargata sulla città. Ma i buchi aperti, come le fabbriche dismesse, sono ancora molti.

L'Agenzia per gli investimenti, presieduta da Sergio Pininfarina, «la prima agenzia regionale italiana dedicata all'attrazione di investimenti esterni, nazionali e esteri», ha

creato in due anni duemila posti di lavoro. Basta un soffio che incrinò i modifichi i rapporti tra General Motors e Fiat, perché se ne perdano

Sergio Chiamparino, candidato del centrosinistra: un percorso di rinnovamento che non va interrotto

molto di più. La crisi è cambiamento e il cambiamento è instabilità. Per questo forse, più che per colpa degli immigrati e della criminalità

diffusa, i torinesi si sentono insicuri. È la prima spiegazione che ci dà Sergio Chiamparino, candidato sindaco dell'Ulivo, alla domanda di sicurezza e alle promesse di sicurezza che sembrano dominare questa campagna elettorale, a destra e a sinistra. Uno slogan di Chiamparino dice «una città che cresce, una sicurezza per tutti». È cresciuta Torino? «Credo che tutti lo possano riconoscere. Dopo l'indifferenza o addirittura il gelo, la consapevolezza di quello che si è realizzato. Torino s'è guadagnata una dimensione internazionale. Anche l'accordo Fiat-Gm è servito in questo senso. Torino è tornato ad essere il centro di una regione». Una regione, il Piemonte, che vanta un prodotto interno lordo di centocinquanta miliardi, ventottomila miliardi di

export (il 27 per cento rappresentativo dal settore high tech), un reddito pro capite di 37 milioni all'anno, distretti industriali, oltre a Torino, come Cuneo (artigianato diffuso di qualità), Asti (vini e prodotti spumanti), Verbania (valvole e rubinetti).

Torino ha investito sulle grandi infrastrutture. Finalmente sono stati aperti i cantieri per la metropolitana, di cui si era cominciato a parlare alla fine degli anni sessanta. Una linea correrà tra Collegno Porta Susa Porta Nuova Lingotto e si estenderà poi verso Nichelino (a sud) e verso Rivoli (a ovest). Aggiungiamo l'alta velocità, il passante... «Abbiamo ritrovato fiducia. Una città dove le fabbriche sono state sempre al centro della vita e della ricchezza ha difeso la sua vocazione manifatturiera.

ra. Persino l'assegnazione delle Olimpiadi della neve, nel 2006, sono un riconoscimento...».

Le Olimpiadi sono anche immagine. Evelina Christillin, vice presidente del comitato organizzatore, aveva riassunto così la «linea olimpica subalpina»: «Bisognerà diffondere l'idea che le Olimpiadi si svolgeranno in un luogo storico del Novecento, in una città e in un territorio europei, in una città giovane e tecnologica, capitale delle Alpi, della monoregione transnazionale alpina che comprende la Francia e la Svizzera».

Chiamparino pensa, in previsione, agli obiettivi di una amministrazione pubblica: «Costruire per le Olimpiadi, per valorizzare le qualità turistiche e culturali di Torino». E ricorda i trecentomila visitatori, in sette mesi, del museo del cinema, la prossima sistemazione del Museo egizio con il recupero di alcuni spazi sotterranei, la nuova biblioteca civica sull'area dell'ex officina ferroviaria, l'ampliamento degli spazi espositivi del Lingotto... Ancora ieri, in un convegno internazionale, Torino si candidava, con Parigi, Bruxelles e Berlino, ad ospitare il Museo nazionale d'Europa, «dove Dante, Michelangelo, Shakespeare, Beethoven e Proust siano sentiti come propri da ciascun cittadino europeo, un museo perché, dice l'assessore alla cultura Ugo Perone, «ciascuno si senta orgoglioso delle ricchezze degli altri che ora gli appartengono». Facessero tutto, saremmo a posto, anche se Torino, a dire la verità, è bella di per sé e la sua architettura è scampata alle demolizioni, quelle del fascismo e quelle post belliche della speculazione edilizia. Basta alzare lo sguardo oltre gli alberi di uno dei tanti viali e scoprire il barocco, che meriterebbe qualsiasi libro d'arte. Meglio vederlo verso sera, quando le ombre esaltano il disegno delle facciate.

## segue dalla prima

Come lo spiegheranno ai cittadini?

Soltanto il reverendo Moon, fondatore di uno dei culti più sinistri e misteriosi d'America, faceva circolare di sé testi del genere. Appartenero a un culto piuttosto che a un legittimo partito è imbarazzante. E sarà imbarazzante andare dai cittadini e spiegare che quest'uomo che ti manda 209 fotografie patinate di sé stesso, dei suoi cani e dei suoi bambini, e che parla solo, sempre, ossessivamente di sé stesso, e lo può fare perché è immensamente cauto: «Se davvero ci sono frasi falsi, l'on. D'Alema le segnali in modo non generico, parola per parola, e saremo pronti a rettificare, ma posso garantire che abbiamo rispettato non solo la lettera, ma anche il contesto delle frasi». Con ciò, Flores d'Arcais, già protagonista di altre polemiche con D'Alema, sostiene di credere «di aver reso un grande servizio ad D'Alema migliore».

Il presidente dei Ds, però, è di opposto avviso: «Serve soltanto - è il commento - ad alimentare il vittimismo dell'on. Berlusconi e la sua campagna elettorale».

Furio Colombo

## D'Alema polemizza con Flores D'Arcais per un collage di frasi su Berlusconi

**ROMA** Prima pagina di «la primavera di MicroMega», a mo' di editoriale è pubblicato un testo con in bella vista la firma di Massimo D'Alema. Titolo: «Tutto ciò che penso di Berlusconi». Attacco: «Silvio Berlusconi era il compare di Craxi...». Uno scoop, non c'è che dire. L'articolo si dispiega in 4 pagine. E lì, alla fine, c'è una sorta di nota: «Testo raccolto da Marco Travaglio». Solo che non lo ha affatto raccolto dal presidente dei Ds, bensì da agenzie e quotidiani dal 1988 in poi, senza altra verifica. Una operazione «di cattivo gusto» per chi se lo è visto attribuire. Tanto da indurre D'Alema a far precisare, dal suo ufficio stampa, di «non aver scritto alcun articolo per tale rivista né di aver autorizzato la pubblicazione di alcuna raccolta di sue presunte dichiarazioni».

Per il presidente dei Ds «il testo pubblicato è un collage di frasi vere solo in parte e privo di qualunque valore e significato compiuto». Appunto, una operazione di «cattivo gusto» che «non riflet-

te il pensiero» di D'Alema. Un falso articolo, dunque. Una accusa pesante che il direttore di «MicroMega», Paolo Flores d'Arcais, respinge affermando che «tutte le frasi riportate sono rigorosamente vere» e che «le fonti sono puntualmente segnalate nella terza di copertina». Senza particolari, a dir il vero, visto che è indicato solo un lungo elenco di date di riferimento. Anche se il direttore della rivista si caute: «Se davvero ci sono frasi falsi, l'on. D'Alema le segnali in modo non generico, parola per parola, e saremo pronti a rettificare, ma posso garantire che abbiamo rispettato non solo la lettera, ma anche il contesto delle frasi». Con ciò, Flores d'Arcais, già protagonista di altre polemiche con D'Alema, sostiene di credere «di aver reso un grande servizio ad D'Alema migliore».

Il presidente dei Ds, però, è di opposto avviso: «Serve soltanto - è il commento - ad alimentare il vittimismo dell'on. Berlusconi e la sua campagna elettorale».

## Il nipote di Togliatti nella lista Ds a Torino

**TORINO** Il nipote di Palmiro Togliatti nella lista dei Ds per le amministrative a Torino. È Manfredo Montagnana, 62 anni, ex docente di matematica al Politecnico, ora presidente dell'Unione Culturale.

La lista Ds (il partito del candidato sindaco del centro sinistra Sergio Chiamparino) è stata depositata in Comune ieri. Apre l'elenco l'ex senatore Rocco Larizza, rappresentante dell'anima operaia dei democratici di sinistra torinesi. Segue la consigliera Maria Grazia Sestero, poi il capogruppo in Sala Rossa Beppe Borgogno, e i tre assessori della giunta Castellani Paola Pozzi, Bruno Torresin, Mario Viano. Dopo i sei componenti della testa di lista, sono elencati altri 44 candidati, rigorosamente in ordine alfabetico. Montagnana compare al numero 33.

È un albanese, clandestino, l'assassino dell'anziano aggredito domenica scorsa a Milano

## Espulso 8 volte, uccide un pensionato

MILANO Per otto volte era stato sorpreso in Italia senza permesso di soggiorno e denunciato per furto e ricettazione. In un'occasione, nel '99, era stato anche espulso e riportato in Albania. Ma era riuscito a tornare e di nuovo circolava per Milano. È lui, Ladi Kapaj, albanese, 25 anni, che la notte tra domenica e lunedì scorsi ha ucciso un pensionato Ettore Manacorda, con 24 coltellate al petto e all'addome. È stato arrestato ieri e ha subito ammesso di aver colpito più volte la sua vittima con un temperino prima di scappare con i soldi trovati in casa.

Il delitto era avvenuto domenica, tra le due e le tre di notte, ma l'allarme al 113 era stato dato solo la sera di lunedì, da una vicina che aveva visto aperta la porta di casa Manacorda, un appartamento al primo piano di via Ajaccio 9, periferia est di Milano. L'albanese era entrato attraverso una porta finestra del balcone lasciata socchiusa, dopo essersi arrampicato da un davanzale vicino. Un rumore deve aver

svegliato il pensionato che viveva solo e, operato due mesi fa al femore, camminava a fatica con le stampelle.

Secondo il racconto dell'albanese l'uomo vedendolo lo avrebbe colpito con un pugno e questo avrebbe fatto scattare la sua reazione violenta. Ma gli inquirenti considerano poco probabile il particolare, proprio per le condizioni fisiche del pensionato. Di sicuro, invece, Manacorda ha cercato fermare il suo aggressore: sui polsi il medico legale ha trovato tracce di ferite, procurate nel tentativo di difendersi. E soprattutto ha gridato aiuto, ma chi lo ha sentito (e poi ha anche visto un uomo fuggire in cortile) non ha dato importanza a quelle urla, pensando ad una lite in casa.

Al clandestino la polizia è arrivata grazie a due impronte digitali: una lasciata sul corrimano del balcone (l'omicida è salito al primo piano arrampicandosi sul balcone dell'appartamento vicino), un'altra, confusa e ricostruita attraverso un procedimento chimico, la-

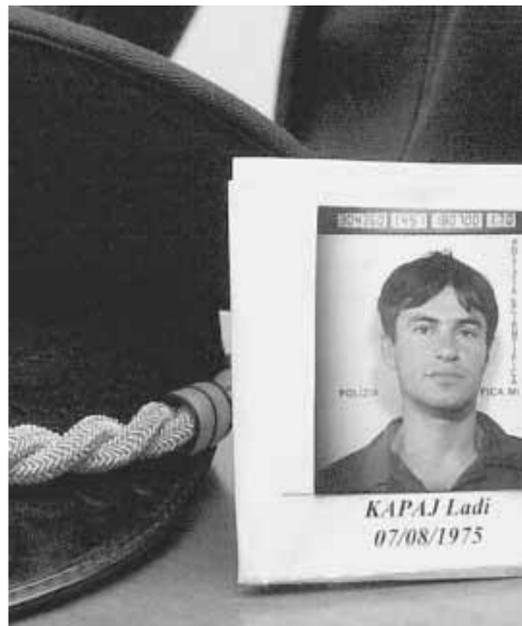
sciata su un portagioielli. Il segno è stato messo a confronto con i tre milioni di impronte registrate nell'elaborato del Viminale e questo ha permesso di dare un cognome (non il nome perché il giovane ha dato nomi differenti) al sospettato. La fotografia è venuta poi controllando le denunce (per furto e ricettazione) e le segnalazioni a suo carico.

I poliziotti lo hanno rintracciato nella zona di piazzale Ovidio, dove era ospite di altre persone che hanno detto che lui la mattina di lunedì era tornato a casa senza scarpe giustificando la cosa col fatto che era stato vittima di una rapina. In effetti, per non far rumore, Kapaj si era sfilato le scarpe prima di entrare in casa e lì le aveva lasciate dopo aver ucciso il padrone di casa ed essere uscito dalla porta di ingresso dell'appartamento.

Il caso, ieri, ha sollevato più di una polemica. Non è il primo grave reato commesso da un immigrato irregolare già colpito da un provvedimento di

espulsione. Il 26 dicembre del 2000, un romeno ubriaco, che era già stato espulso dalla questura di Modena in febbraio, ma nonostante il provvedimento si trovava ancora in Italia, travolge e uccide con la sua auto un giovane in motorino, sulla via Portuense, nei dintorni di Ponte Galeria (Roma). Dinamica simile per l'incidente che, il 5 febbraio 2000, ha visto la morte di tre giovani donne, sulla via Aurelia, nei dintorni di Viareggio, travolta da un fuoristrada guidato da un albanese che stava insegnando l'auto di un connazionale. L'albanese era già stato espulso, ma non aveva lasciato mai l'Italia o era riuscito a rientrare di nuovo clandestinamente.

Nel caso dell'uccisione di don Renzo Beretta, anziano parroco di Ponte Chiasso, accoltellato il 20 gennaio 1999 da un immigrato marocchino, il colpevole nel 1996 era stato oggetto di un provvedimento di espulsione del prefetto di Macerata. Dopo che il ricorso era stato bocciato, l'immigrato aveva fatto perdere le sue tracce.



La foto segnaletica del clandestino fermato

## Attentato contro sede dell'Ulivo a Padova

PADOVA Attentato, ieri notte, contro la sede dell'Ulivo di Monselice, in provincia di Padova. Alle cinque del mattino, qualcuno ha lasciato una tanica piena di benzina vicino alla porta d'ingresso e ha appiccato il fuoco. Pochi danni e molta preoccupazione. «Un segnale inquietante - ha commentato l'Ulivo - Minaccioso per il sereno svolgimento della campagna elettorale». In serata, nessuno aveva ancora rivendicato l'attentato.

L'allarme è stato dato da un inquilino dello stabile che, nell'attesa dell'arrivo dei vigili del fuoco, ha subito spento le fiamme con un estintore. Sul muro del palazzo - in via Garibaldi - è stata lasciata una scritta con vernice bianca il cui testo è: «Ds ascari Nato». Secondo gli investigatori la scritta si presta a diverse interpretazioni che sono ora al vaglio. La provincia di Padova non è nuova, in questo periodo, ad episodi di tipo terroristico.

Nei giorni scorsi un messaggio di minaccia nei confronti dei carabinieri, a firma Nuclei territoriali antimperialisti (Nta) della bassa padovana, era stato recapitato ad un quotidiano del capoluogo euganeo mentre un analogo messaggio era stato fatto trovare ai militari della compagnia di Este (Padova).

Inoltre gli Nta hanno fatto avere per posta, allo stesso quotidiano, una copia della risoluzione strategica diffusa nel settembre scorso. «Solo se l'attentato verrà rivendicato - ha detto il procuratore di Verona, Guido Papalia - sarà possibile stabilire se ci sono o meno collegamenti con episodi terroristici compiuti in passato contro sedi politiche del centrosinistra, in particolare Ds». «Se nessuno si farà vivo - ha precisato Papalia - l'episodio sarebbe sempre gravissimo e dovrebbe far pensare a motivi di competizione violenta, che però devono essere trovati nell'ambito locale».

«Esprimere tutta la mia indignazione per l'attentato - ha dichiarato Pietro Folena - Si tratta di un episodio inaccettabile, tanto più grave perché compiuto durante una campagna elettorale. Sono certo che più forte della violenza e dell'intolleranza sarà, come sempre, la risposta delle istituzioni e dei cittadini». «Dobbiamo tutti - continua il coordinatore dei Ds - fare in modo che questa campagna elettorale si svolga sul piano del confronto tra le idee e i programmi e non sul piano della violenza. Faccio un appello a tutte le forze politiche perché si eviti qualsiasi strumentalizzazione di questi atti inqualificabili».

«È un pessimo segnale di una ripresa degli attacchi ad una forza riformista, approfittando del clima della campagna elettorale - ha detto il segretario dei Ds veneti, Luciano De Gaspari, commentando l'attentato. Secondo De Gaspari, «si cerca di colpire la forza che più si espone sul piano delle riforme e del governo del Paese, che più opera lungo il processo per una sinistra riformista e non antagonista».

# I tesori della mafia non ritornino ai boss

## Allarme di magistrati e associazioni del volontariato sui beni confiscati ai clan

Enrico Fierro

Aderenti all'associazione «Libera» di Don Ciotti

Fusco/Ansa

ROMA No alla vendita delle ricchezze strappate alla mafia. E' questo l'appello lanciato da magistrati, mondo del volontariato e da quanti individuano nella lotta ai capitali illeciti il grimaldello per sconfiggere Cosa Nostra & soci.

«Vendere i beni sequestrati e confiscati ai boss e, peggio ancora, venderli all'asta, in certi casi vuol dire riconsegnarli alla mafia». Giancarlo Caselli pronuncia parole nette. E lo fa in un luogo simbolo, la comunità del Gruppo Valdinievole, a Montecatini Terme, sulle colline che dominano la città. Aria salubre e una bella sede, stanze, uffici e un ampio parco una volta di proprietà del clan Alfieri-Galasso, uno dei più potenti della camorra. Né vendita, né aste, quindi: «La strada è solo quella indicata dalla legge, cioè il riutilizzo per fini sociali. È un elemento forte, un fatto di principio». L'ex procuratore capo di Palermo e «Libera», il network di associazioni antimafia ispirato da don Luigi Ciotti. Parla Giovanni Colussi e usa poche e chiarissime parole: «Vendere i beni confiscati ai boss è una assurdità». A suscitare tanto allarme è una bozza di regolamento del Ministero del Tesoro che da un paio di settimane circola nelle stanze di palazzo Chigi e in quelle di altri ministeri. L'obiettivo è un decreto legge che riordini e semplifichi i procedimenti in materia di gestione e destinazione dei beni confiscati. Intento nobile - visto che la legge, la 109 del '96, presenta, secondo gli esperti, più di una crepa - ma che rischia di far fare un passo indietro notevole a tutta l'antimafia che punta le sue carte sull'uso sociale delle

Impoverire i boss. Destinare ad uso sociale le ricchezze accumulate illegalmente da mafia, camorra e 'ndrangheta. È l'obiettivo di una legge dello Stato (la 109 del '96) che un regolamento rischia di mettere in crisi. I beni mafiosi, dice, possono anche essere venduti a trattativa privata. Magistrati e mondo del volontariato insorgono: è come riconsegnare complessi immobiliari e terreni ai boss. Che controllano il territorio e anche le vendite a trattativa privata. Fino ad oggi sono stati assegnati beni per un valore che supera i 167 miliardi.

ricchezze strappate ai boss. Al centro delle critiche poche parole poste alla fine dell'articolo 10 del regolamento. Eccole: «I beni immobili non mantenuti al patrimonio dello Stato o non trasferiti al patrimonio del Comune per finalità istituzionali o sociali, sono venduti, anche mediante trattativa privata...».

«Venduti? Trattativa privata? Ma è come riconsegnare complessi immobiliari e terreni tolti alla mafia direttamente ai boss». Antonio Gialanella, magistrato e studioso del problema, è uno dei più stretti collaboratori del «Commissariato straordinario di governo per l'utilizzo dei beni confiscati ad organizzazioni criminali». Il suo ragionamento è semplicissimo e fa poche pieghe. Il potere della mafia nasce da uno stretto controllo del territorio, di tutti gli aspetti che regolano la vita civile, sociale ed economica in una determinata zona, i clan esercitano un potere fortissimo di intimidazione. Premesso questo, il magistrato si chiede «chi mai potrà accedere ad



una trattativa privata per acquistare terreni e immobili, una volta appartenuti al boss della zona?». Pentiti come Pasquale Galasso, camorra, o Leonardo Messina, Cosa Nostra, hanno raccontato come uno dei più grandi affari della mafia spa fosse quello di controllare le gare d'appalto - soprattutto quelle a trattativa privata - e le aste giudiziarie.

Un regolamento, è l'opinione dei critici, che rischia di stravolgere la legge. Che è chiara: i beni confiscati ai mafiosi non si vendono. «Lo spirito della legge - continua Gialanella - contiene un fortissimo segnale simbolico, una volta tanto positivo: lo Stato confisca beni che la ma-

fia ha accumulato illegalmente e li restituisce alla collettività che dalla criminalità ha subito danni enormi. Ma la legge lancia un messaggio importantissimo a tutti, quello che il crimine non paga, non è un'attività redditizia». Ha ragione il magistrato, suoi colleghi come Piero Luigi Vigna e Giancarlo Caselli lo ripetono da anni: ai boss la povertà fa più paura della galera. Ed ha ragione sull'impatto sociale che la destinazione «a fini sociali» delle ricchezze mafiose provoca. A Poggioreale, in Campania, la gente alza ancora la testa incredula quando passa accanto a quella che una volta era la villa-bunker dei Galasso ed oggi è

## Centinaia di miliardi

Terreni e immobili per un valore di 53 miliardi già destinati ad usi sociali nella Sicilia dei boss. Tenute agricole, palazzoni e aziende, valore 8 miliardi e mezzo, nella Calabria delle 'ndrine. 55 miliardi di proprietà illecite strappate alla camorra in Campania. Sono solo alcuni dati dell'offensiva contro i capitali mafiosi riconquistati dallo Stato e destinati ad usi sociali. Alcuni esempi di come con i miliardi dei boss si possa far progredire le nostre città.

A Corleone in un complesso edilizio di proprietà di Totò Riina hanno costruito una scuola. Nei terreni di Castelvetrano, Trapani, una volta di proprietà di Bernardo Provenzano, la Casa dei

giovani, una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, produce 20 mila bottiglie di ottimo olio. La produzione aumenterà dopo che saranno sistemati i terreni di un altro pezzo da novanta: Matteo Messina Denaro. A Casaldiprincipe, Caserta, nel palazzo del boss Sandokan hanno messo su una Università della legalità gestita da «Libera» e finanziata con fondi Ue. E la Calabria, dove la famiglia Libri si era costruita una villa bunker nel cuore di una fiumara, ora c'è una caserma della Guardia di Finanza. La faccenda era grigia, i colori del corpo. In Puglia i fuoristrada sequestrati ai contrabbandieri sono riutilizzati dai finanzieri.

una caserma della Guardia di finanza, per non parlare del miracolo dell'«olio di Libera» a Corleone prodotto dalle olive che una volta erano di Binnu Provenzano. Segnali, certo, esempi, tentativi, che indicano la strada da seguire. Dall'entrata in vigore della legge sulla destinazione dei beni mafiosi, sono stati confiscati 5809 tra immobili, beni mobili e aziende, ne sono stati già valutati 1161, per un valore superiore ai 274 miliardi di lire, e di questi hanno già trovato una destinazione a fini sociali 480 beni per un valore che supera i 167 miliardi. «Si deve sveltire l'iter della legge», suggerisce Caselli. E che le procedure siano spesso lente e farraginose, lo ammettono anche Margherita Vallefuoco, la dirigente della Polizia messa alla guida del Commissariato di governo. «I problemi ci sono - dice, abbiamo rapporti con l'agenzia del Demanio che ha poco personale, io lavoro con una trentina di collaboratori, abbiamo messo su una commissione di studio presieduta dal dottor

Gialanella, per riflettere su una ragionevole e concreta riforma del sistema della confisca dei patrimoni. Da fare per legge, in Parlamento, e non stretti dall'emergenza». Gli intoppi sono tanti. Nel Parco nazionale del Cilento, ad esempio, da anni è stato confiscato un albergo, il Castelsandra, di proprietà dei Nuvoletti 5809 tra immobili, beni mobili e aziende, ne sono stati già valutati 1161, per un valore superiore ai 274 miliardi di lire, e di questi hanno già trovato una destinazione a fini sociali 480 beni per un valore che supera i 167 miliardi. «Si deve sveltire l'iter della legge», suggerisce Caselli. E che le procedure siano spesso lente e farraginose, lo ammettono anche Margherita Vallefuoco, la dirigente della Polizia messa alla guida del Commissariato di governo. «I problemi ci sono - dice, abbiamo rapporti con l'agenzia del Demanio che ha poco personale, io lavoro con una trentina di collaboratori, abbiamo messo su una commissione di studio presieduta dal dottor

Gialanella, per riflettere su una ragionevole e concreta riforma del sistema della confisca dei patrimoni. Da fare per legge, in Parlamento, e non stretti dall'emergenza». Gli intoppi sono tanti. Nel Parco nazionale del Cilento, ad esempio, da anni è stato confiscato un albergo, il Castelsandra, di proprietà dei Nuvoletti 5809 tra immobili, beni mobili e aziende, ne sono stati già valutati 1161, per un valore superiore ai 274 miliardi di lire, e di questi hanno già trovato una destinazione a fini sociali 480 beni per un valore che supera i 167 miliardi. «Si deve sveltire l'iter della legge», suggerisce Caselli. E che le procedure siano spesso lente e farraginose, lo ammettono anche Margherita Vallefuoco, la dirigente della Polizia messa alla guida del Commissariato di governo. «I problemi ci sono - dice, abbiamo rapporti con l'agenzia del Demanio che ha poco personale, io lavoro con una trentina di collaboratori, abbiamo messo su una commissione di studio presieduta dal dottor

## Migliaia alla via Crucis ad applaudire il Papa stanco

Un Papa stanco, per la prima volta, ha rinunciato a fare la via Crucis. Giovanni Paolo II ha seguito la processione in ginocchio, dalla terrazza sul colle Palatino, e ha preso la croce solo all'ultima stazione, la Quattordicesima. L'anno scorso l'aveva presa alla terza e all'ultima. Il ricordo della passione di Gesù, con la lettura dei passi evangelici che la raccontano è il centro del rito della Passione del Signore, celebrato ieri dal Papa. Cerimonia unica, non solo per il tema, ma anche perché è nel giorno nel quale non si consacrano le ostie (per la Comunione si usano particole consacrate il giovedì) in quanto si commemora unicamente il sacrificio di Gesù e perché è il rito che il Papa presiede, ma durante il quale non tiene l'omelia. Il commento al Vangelo è stato affidato al predicatore di Casa pontificia, padre Raniero Cantalamessa. Il francescano ha dedicato le sue parole, come sempre ricche di rinvii a storia e filosofia (ha anche parlato di Kant) ad una riflessione sul demonio. Dio e il diavolo, ha sottolineato tra l'altro, non sono due entità pari. Satana è come un cane alla catena, morde solo chi gli si avvicina. Il predicatore ha sostenuto che il diavolo, cacciato dalla porta con la fede, è rientrato dalla finestra con la superstizione. «La nostra società tecnologica è piena di oroscopi, guaritori, maghi e sette sataniche».



## La Pasqua di Palermo parte da via D'Amelio

Il calvario di Cristo parte da via D'Amelio, dove la mafia il 19 luglio 1992 assassinò il magistrato Paolo Borsellino e cinque poliziotti della scorta. È l'appuntamento che la città si è data ieri sera, alle 20, per una processione della società civile. La processione antimafia è passata anche, come seconda stazione, davanti a un negozio di giocattoli «Licata», distrutto da un incendio doloso. Terza stazione, quella del Cireneo, davanti alla vecchia sede della «Sigma», l'azienda tessile di Libero Grassi, ucciso dai mafiosi per essersi ribellato alla «legge del pizzo». Alla via Crucis in chiave antimafia, ideata dalle parrocchie Don Orione e Maria della Provvidenza, hanno aderito Rita Borsellino, sorella del procuratore, e Pina Maisano, vedova di Grassi ed ex senatrice dei Verdi. «Vorrei paragonare la passione di Gesù a quella di chi è stato martire della giustizia come Paolo - ha detto Rita Borsellino - uomo giusto ucciso dagli ingiusti». Pina Maisano ha letto una parabola da lei stessa composta. «Sono riusciti a trascinare me, laica, a una manifestazione religiosa facendomi riflettere sul gesto del Cireneo, un cittadino che per caso si trovò ad aiutare Gesù a portare la croce in un tratto di strada durante il Calvario. Libero si caricò la croce di diventare un simbolo della lotta alla mafia, ma al contrario del Cireneo subì l'estrema conseguenza del suo gesto e fu assassinato».

## Musei ed aree archeologiche aperti fino alle 23

Saranno 106 i musei, i monumenti e le aree archeologiche statali aperti anche a Pasqua e a Pasquetta. Lo prevede l'iniziativa «L'arte migliora i tempi», promossa per il terzo anno consecutivo dal ministero per i Beni e le attività culturali: l'apertura straordinaria, in giornate che vedevano i musei solitamente chiusi, durerà fino alle 23, eccezione fatta per i luoghi d'arte non illuminati che chiuderanno come d'abitudine un'ora prima del tramonto. «Voglio ringraziare i lavoratori dei musei e le organizzazioni sindacali - spiega il ministro Giovanna Melandri - che ci hanno consentito di fare anche quest'anno questo straordinario regalo alle migliaia di cittadini, italiani e non, che visiteranno le nostre città a Pasqua e Pasquetta. Il successo crescente delle precedenti edizioni (96.337 visitatori nel giorno di Pasqua del '99 e 139.212 nel 2000; 124.950 il giorno di Pasquetta '99 e 199.288 nel 2000) ci ha indotto a ripetere l'iniziativa». «Evidentemente, le politiche attivate in questi anni per estendere il diritto alla cultura stanno dando i loro buoni frutti - sottolinea il ministro -. Penso all'apertura o alla riapertura di alcuni musei, al prolungamento degli orari di visita, al miglioramento dei servizi di accoglienza e didattici, agli sconti del 50% sui biglietti d'ingresso per i giovani tra i 18 e i 25 anni. Nel 2000, i visitatori dei nostri musei hanno superato la quota 30 milioni».

## Travolti dal furgone muoiono 2 fratellini

Due fratellini di 11 e 14 anni sono morti ieri pomeriggio nella zona industriale di San Salvo, in provincia di Chieti, investiti e scaraventati in una scarpata da un furgone di cui il conducente ha perso il controllo dopo un sorpasso in curva.

I due ragazzini stavano percorrendo a piedi un tratto di strada di circa un chilometro e mezzo, ad intenso traffico, che collega San Salvo alla zona industriale. L'incidente è avvenuto a cinquecento metri dalla loro abitazione. Mirco, il più piccolo dei due, e Giuseppe De Luca, dopo l'impatto sono precipitati per venti metri nella scarpata sottostante, un deposito di vecchi elettrodomestici e altro materiale, morendo sul colpo. Il conducente del furgone, di San Salvo, si trova ora nella Caserma dei Carabinieri per accertamenti. I bambini camminavano sul margine della corsia sinistra della strada, priva di marciapiede.



Le antenne della radio sequestrata a Camaldoli, presso Napoli. Ansa

Continua la polemica dopo il caso Radio Vaticana. Realacci (Legambiente): «Più cauti sui pericoli». Ma Mattioli difende Bordon

## Elettrosmog, gli ambientalisti si dividono

ROMA Il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon prende una decisione sulla vicenda delle antenne di Radio Vaticana e poi se la vede bloccare dal Consiglio dei ministri. Alfonso Pecorearo Scario, titolare del dicastero delle Politiche agricole, si schiera dalla sua parte confermando l'attesa che «da lunedì il Vaticano attui una prima riduzione delle emissioni per poi rientrare nei limiti di legge entro fine mese». Ermete Realacci, presidente di Legambiente, sulla faccenda dell'elettrosmog ci va più cauto e ricorda come causa accertata di tumori siano di più il fumo e l'inquinamento nelle aree urbane, anche se il tema sollevato in questi giorni non va in alcun modo sottovalutato. Invece il ministro per le politiche comunitarie, Gianni Mattioli, afferma con sicurezza: «Condivido e continuerò a sostenere la posizione di Bordon». La galassia ambientalista si trova a discutere e a dibattere al suo interno. Toni diversi, atteggiamenti diver-

so ma il problema dell'inquinamento da onde elettromagnetiche è riconosciuto, comunque, da tutti di grande importanza.

La polemica, com'era prevedibile, non manca di toccare altre parti della coalizione di centrosinistra. Nessuno accetta di essere accusato di scarsa sensibilità ad un argomento che riguarda la salute di tutti.

Scendono in campo i Democratici di sinistra. «È singolare che il Ministro Bordon rimproveri proprio quelle forze, gli ambientalisti e i Ds, che, più di altri, hanno voluto e materialmente fatto la legge contro l'inquinamento da onde elettromagnetiche. È la replica dei Ds, attraverso il responsabile politiche ambientali, Sergio Gentili, al ministro dell'Ambiente. Gentili sottolinea che Bordon «tuttavia ha dovuto riconoscere che numerosi esponenti di primo piano dei Ds, da tempo, sono impegnati in questa questione e certamente non lo hanno mai lasciato solo».

L'esponente Ds ha osservato che «ora, dopo l'impegno preso dall'intero Governo di lavorare per realizzare entro il 30 aprile una situazione di sicurezza e di legalità, vogliamo ribadire quello che da tempo stiamo dicendo: che la legge è uno strumento per ridurre i conflitti e garantire le popolazioni e, quindi, va applicata. Dallo Stato del Vaticano - ha aggiunto Gentili - ci si attende che assuma celermente tutte quelle misure precauzionali (che avrebbe dovuto prendere già da tempo, e magari anche in assenza della legge italiana) necessarie a garantire la salute e la sicurezza, finalmente, serenità alla popolazione di Cesano».

E sulla solitudine nella battaglia da lui condotta, lamentata da Bordon interviene il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita. «Non mi pare assolutamente che il ministro Bordon possa affermare di essere stato lasciato solo. Il tema di Radio Vaticana - ha affermato Vita -

è stato seguito con impegno da molti di coloro che hanno ruolo per farlo. L'impegno è teso ad operare per un rientro da parte dell'emittente nei limiti previsti dalla normativa italiana. Un impegno che continuerà - assicura Vita - nei prossimi giorni con rigore e nettezza».

In una situazione decisamente calda ed in cui tutti chiedono regole certe per salvaguardare la salute della gente arriva la notizia che la giunta regionale del Lazio, presieduta da Francesco Storace, rinvia di altri novanta giorni il censimento di tutte le postazioni esistenti nella regione e di tutti gli impianti di tele e radio trasmissione. È passato invano quasi un anno dall'insediamento della giunta di centrodestra e del piano, ereditato in dirittura d'arrivo dalla giunta Badaloni, non se n'è più sentito parlare. E poi arrivata alle emittenti la richiesta di provvedere entro trenta giorni. Mercoledì ci sarà il rinvio.

# Centomila sfrattati, la metà sono anziani

Solo i poverissimi possono usufruire del sostegno dello Stato. A Roma 20mila domande

Luana Benini

## La scheda

### DEBOLI E PENSIONATI ECCO L'IDENTIKIT DEI SENZATETTO

Identikit della famiglia sfrattata: è composta per lo più da due anziani pensionati, con un reddito annuo che non supera i 25 milioni e abita prevalentemente nella periferia di una grande città.

Il Sunia ha delineato sulla base di una indagine il profilo sociale ed economico delle famiglie con provvedimento di sfratto:

oltre la metà delle famiglie (54,8%) è formata da pensionati senza redditi diversi dalla pensione (la percentuale sale ancora, 56,7%, se si considerano le famiglie il cui reddito principale è la pensione);

le famiglie con almeno un disoccupato costituiscono il 32,8% delle famiglie sottoposte a sfratto;

quelle i cui componenti attivi sono disoccupati sono pari al 3%;

quelle che hanno almeno un occupato stabile sono pari al 42,2%.

Il quadro che emerge denota la marcata debolezza sociale delle famiglie sottoposte a sfratto, una condizione che viene confermata analizzando le condizioni di reddito.

La quota di famiglie con reddito inferiore a 15 milioni annui è pari al 13,6%;

quella di famiglie con reddito compreso tra i 15 e i 25 milioni annui è pari al 36,6%;

quella di famiglie con reddito tra 25 e 35 milioni annui è pari al 26,4%;

le famiglie con oltre 35 milioni annui di reddito sono il 23,4%.

Da questi dati emerge che il 76,6% delle famiglie con sfratto esecutivo possiede un reddito inferiore ai 35 milioni annui e di queste, il 50,2% ha un reddito che non supera i 25 milioni.

ROMA A Torino, solo, sfrattato, si toglie la vita. Si chiamava Bartolomeo Carelli e aveva 88 anni. Un fatto di cronaca cittadina che passa via così, senza particolare enfasi. Perché storie di questo genere hanno poca cittadinanza nei quotidiani. Un gesto di ordinaria disperazione che si spiega da sé: lo sfratto è una delle peggiori prove per una famiglia, figuriamoci per un vedovo. Il Comune magari ti trova la casa in un altro quartiere. Ma a 88 anni può accadere che una persona non ce la faccia a ricominciare e sente che la sua vita finisce lì, nella casa dove ha vissuto trenta o quaranta anni.

Da Torino a New York, un'altra storia che risale agli anni '80. Quella di una signora di 70 anni che aveva una casetta in affitto nella 61a strada, all'angolo di Lexington Avenue, proprio nel quadrato dove il magnate Trump aveva deciso di costruire una torre. Trump è arrivato ad offrire alla signora 300mila dollari perché abbandonasse la sua casa ma lei ha preferito restare e Trump ha dovuto inglobare la casetta nella sua torre. A New York chi ha più di 62 anni non viene sfrattato se ha la fortuna di abitare in alcuni quartieri. Questo non vale, ovviamente, dappertutto negli Usa dove le protezioni agli anziani indigenti variano da città a città e da Stato a Stato. Per amore di verità bisogna anche dire che negli Usa il 90% degli anziani e dei pensionati non paga un affitto ma un mutuo e se non riesce a pagarlo viene buttato fuori casa senza tanti complimenti. In ogni caso, nonostante gli Stati Uniti non siano certo il regno dell'assistenza sociale, la legge vigente a New York e la storia della casetta dentro il grattacielo fanno riflettere.

In Italia che accade? La legge finanziaria del 2001 ha stabilito una sospensione delle procedure di sfratto per le famiglie nelle quali siano presenti anziani oltre i 65 anni o handicappati gravi che non dispongano di altra abitazione o di redditi sufficienti per affittare una nuova casa. La proroga vale fino al 29 giugno 2001. E dopo? E' un bel tema

da proporre ai due candidati in corsa per la Presidenza del Consiglio, dice il segretario nazionale del Sunia (sindacato inquilini), Luigi Pallotta, aprendo uno squarcio su un nodo irrisolto che passa sotto silenzio anche in questo periodo elettorale di priorità programmatiche. Il fatto è che gli sfratti, in un'Italia che conta il 70% delle case di proprietà, sembrano un fatto residuale. Tanto residuale che è stato archiviato un po' da tutti. Ma residuale non è. In questo momento ci sono 100mila famiglie con sfratto esecutivo. Una indagine del Sunia spiega chi sono queste famiglie. «La famiglia media sfrattata - si legge nel rapporto - è composta per lo più da due anziani pensionati con un reddito annuo che non supera i 25 milioni e che abita prevalentemente

nella periferia di una grande città».

In particolare l'indagine rivela che il 76,6% delle famiglie con sfratto esecutivo possiede un reddito inferiore ai 35 milioni annui e di queste il 50,2% ha un reddito che non supera i 25 milioni. Altro dato significativo: il 63,5% dei contratti degli sfrattati non sono mai stati registrati. Un rapporto in nero. E' vero che il governo del centrosinistra ha messo a segno alcune riforme legislative che hanno rappresentato un salto in avanti rispetto al passato. Ma il quadro è stato percorso a metà. Da una parte la normativa ha tentato a decollare, dall'altra le inadeguatezze sono evidenti. La legge 431 del '98 ha trasformato l'intero sistema degli affitti e degli sfratti introducendo anche un sostegno economico per i meno abbienti

come spiega la signora Luciana Gambuzzi che in una lettera al giornale ci ha posto il problema, per ricevere questo sostegno bisogna essere molto ma molto poveri. Tradotto in milioni: occorre percepire non oltre 22 milioni lordi l'anno di reddito. Questo significa l'esclusione di una fetta significativa di pensionati poveri che si trovano senza tutela nella selva selvaggia del mercato degli affitti. Un mercato che, soprattutto nelle grandi città, più che selvaggio è inesistente. In città come Torino, Genova, Roma, Napoli, non esiste praticamente offerta (il 90% delle offerte di locazione sono al nero e i canoni sono altissimi). Chi viene sbattuto fuori dalla sua casa trova terribili difficoltà a trovarne un'altra. Inoltre, i contributi per gli affitti, limitati, come abbiamo

visto, a una fascia di poveri-poveri, sono una specie di lotteria, perché Regioni e Comuni non sono in grado di erogarli in tempi accettabili o non sono in grado di erogarli in maniera sufficiente rispetto alle richieste. A Roma al bando del Comune sui buoni affitti hanno risposto in 20mila. E solo entro maggio l'Amministrazione riuscirà a completare la distribuzione delle risorse con i relativi arretrati. «Su 5000 sfratti esecutivi nella Capitale - spiega Stefano Tozzi che ha guidato per cinque anni l'assessorato alla Casa - almeno un migliaio riguardano famiglie che versano in una situazione economica gravissima. Ma gli strumenti che abbiamo per intervenire si scontrano con una situazione bloccata. La nuova legge sulle locazioni che sostanzialmente liberalizza i

canoni, offre agevolazioni fiscali a chi affitta e istituisce un canale concordato (accordi fra le parti che esulano dal canone di mercato) ha anche velocizzato le procedure di sfratto, producendo una ricaduta piuttosto pesante sulle grandi aree metropolitane». Per far decollare il canale "concordato" spiegano gli esperti, si dovrebbero offrire incentivi maggiori ai piccoli proprietari. E incentivi maggiori dovrebbero essere destinati anche a chi decide di affittare una casa. In sintesi, occorrerebbe rimettere mano alla legge, non tanto per la parte che riguarda i principi, ma per quella che riguarda le agevolazioni e la tutela delle fasce più deboli.

A Roma, il candidato sindaco Walter Veltroni, alcune cose, nero su bianco, le ha messe nel suo programma

impegnandosi a portare a termine ciò che l'amministrazione Rutelli aveva messo in cantiere: un nuovo bando per le case popolari entro il 2001; 200 miliardi destinati all'acquisto di case popolari per chiudere i famigerati Residence, i luoghi di raccolta di sfrattati e nullatenenti; incentivi al frazionamento degli alloggi destinati alla locazione...Ma c'è un problema più generale che riguarda l'Italia nel suo complesso in rapporto all'Europa. In Inghilterra, ma anche in Francia e Germania, laddove movimento cooperativo, società no-profit, formazioni bancarie, costruiscono alloggi da affittare a prezzi calmierati, il mercato controllato copre più della metà degli affitti e il problema drammatico degli sfratti è molto meno sentito.

Ecco il nuovo regolamento degli alloggi popolari: via gli immigrati, single con figli, tossicodipendenti. Più diritti per chi è «cittadino italiano»

## La svolta di Milano, niente casa ai disperati

Bruno Cavagnola

MILANO Una famiglia di immigrati con sfratto già eseguito, cioè in mezzo alla strada. Con una sola speranza: quei 28 punti accumulati, «grazie» al suo rosario di disagi, nella graduatoria comunale per l'assegnazione di case popolari per i casi di emergenza.

Speranza svanita: quei 28 punti si sono ridotti a zero in un batter d'occhio, grazie al nuovo regolamento per il conteggio del punteggio entrato in vigore in questi giorni. Nella Milano che-guarda-all'Europa non contano tanto le bocche che devi sfamare, il reddito che porti a casa a ogni fine mese, o sei hai lo sfratto

esecutivo; conta soprattutto essere cittadini italiani, meglio ancora se milanesi di lungo corso.

Questa sorta di pulizia etnica degli elenchi per l'assegnazione delle case popolari è figlia di quei 5 punti in più che si guadagna chi non ha altro merito che quello di aver aperto gli occhi alla vita sotto lo sguardo protettivo dei santi patroni nazionali Francesco e Chiara, meglio ancora se coadiuvati da S. Ambrogio. E 5 punti in meno significano precipitare nella graduatoria, lasciare ogni speranza ed entrare nell'inferno dei senza casa.

Il nuovo regolamento era stato votato dal Consiglio comunale nel febbraio scorso, dopo dure contestazioni da parte delle forze di opposi-

zione, con la consigliera dei Ds Anom Maricos che aveva parlato di norme che «davano legittimità solo alla discriminazione, non al reale bisogno di casa da parte dei meno abbienti».

La Lega poi aveva chiesto addirittura di portare sino a 10 punti il premio di merito per la cittadinanza e la residenza. Poi alla fine si era arrivati a 5 e Milano si era conquistato un nuovo primato: quello di essere l'unica città italiana (e forse europea) a stabilire che i cittadini che vi risiedono non sono tutti uguali.

Ma il nuovo regolamento ha operato anche altre pulizie. Tra le condizioni soggettive per l'attribuzione del punteggio sono stati cassati gli ex tossicodipendenti, gli ex carcerati, le per-

sone sole con minori a carico. Tutti retrocessi. Sono stati tolti anche i 20 punti per chi aveva lo sfratto. A salvarsi sono stati solo gli ultrasessantenni, le famiglie con persone colpite da handicap o con gravi problemi di salute, i nuclei familiari mono reddito con più minori a carico.

In realtà con le nuove norme si è cercato di nascondere il problema vero: la mancanza a Milano di case popolari, che non ci sono nemmeno per i vecchietti e i malati che propagandisticamente si finge di tutelare. Con il nuovo regolamento la Giunta Albertini ha trovato la soluzione più semplice: svuotare le procedure cancellando intere categorie di cittadini (e non). Fargli capire che la loro presenza in graduatoria non è gradita, che è

un inutile affollarsi che dà solo fastidio.

Ma il nuovo regolamento ha avuto come primo effetto quello di bloccare le nuove assegnazioni. I cosiddetti uffici competenti non hanno ancora ben capito come procedere: se integrare le vecchie graduatorie con quelle nuove, se rifarle tutte in base ai nuovi criteri, se tener valide quelle vecchie giunte entro il 31 marzo. E intanto nella sola graduatoria di emergenza sono in attesa ben 690 nuclei familiari che hanno già avuto parere favorevole all'assegnazione, ma non hanno mai avuto l'offerta della casa.

In questa situazione caotica il vicesindaco De Corato (An), che aveva portato in Giunta il nuovo regola-

mento taglia-immigrati, non ha trovato di meglio che sospendere dal 3 all'11 aprile le riunioni della Commissione comunale assegnazione case (che aveva da esaminare circa 3.000 domande iscritte all'ordine del giorno) «in attesa di chiarire le problematiche emerse concernenti le modalità di voto espresse da alcuni commissari».

Infatti per protestare contro la nuova normativa, i rappresentanti dei sindacati degli inquilini Sunia e Sicut, della Cisl (la Cgil non è presente) e dei Ds all'interno della Commissione hanno deciso di ricorrere al voto disgiunto: valuteranno solo se le domande hanno titoli per essere accolte o meno, ma si rifiuteranno di valutare quelle pratiche dove compa-

iono i 5 punti premio per la cittadinanza italiana.

In gioco infatti ci sono disposizioni che vanno contro «norme generali fondamentali e inderogabili che prevedono pari dignità sociale ed uguaglianza per tutti i cittadini che si trovano nel nostro Paese». È un regolamento, quello approvato dal Comune di Milano, che infrange, senza darsi grossi problemi, almeno una decina di norme generali: dal Testo unico sull'immigrazione, al Trattato di Amsterdam, alla stessa nostra Costituzione.

Ora la parola è passata al Tar, che si deve pronunciare sulla richiesta di annullamento del nuovo regolamento per grave ed evidente incostituzionalità.

## Il segretario di Stato, in visita a Skopje e a Sarajevo, ammonisce contro tutte le spinte nazionaliste nella regione Balcani, Powell conferma la presenza Usa

**SARAJEVO** Si conclude a Sarajevo il viaggio del segretario di Stato Usa Colin Powell, venuto a portare un messaggio di sostegno di Washington alle democrazie nascenti della regione, sostegno anche militare se fosse necessario. Dalla capitale bosniaca, Powell ha lanciato un appello contro nuove esplosioni di violenza etnica nella ex Jugoslavia, un monito diretto particolarmente agli estremisti croati di Bosnia del partito Hdz. «L'unica strada da seguire qui è la strada della legge», ha sottolineato Powell. Un monito simile il capo della diplomazia americana l'aveva lanciato poche ore prima a Skopje in Macedonia, contro i guerriglieri albanesi della Macedonia e del Kosovo.

La tensione è alta in Bosnia da quando i croati bosniaci dell'Hdz, l'Unione democratica croata, hanno dichiarato il mese scorso che sarebbero usciti dalla federazione nelle cui istituzioni sono costretti a convivere con i bosniaci dagli accordi firmati a Dayton. Da Sarajevo, e

nel giorno del ritorno in carcere a Belgrado dell'ex presidente serbo Slobodan Milosevic, Colin Powell ha detto che la Bosnia ha compiuto dei progressi democratici ma «deve fare ancora progressi per diventare un membro dell'Europa». Powell ha aggiunto che gli Stati Uniti «sanno distinguere tra il popolo croato di Bosnia e un piccolo gruppo che si serve della propaganda nazionalista e della violenza a proprio beneficio». Soldati e forze di polizia che non portano segni di riconoscimento ufficiali saranno considerati gruppi paramilitari, ha puntualizzato Powell. «Sappiamo bene - ha aggiunto - che la maggioranza di questo Paese, croati bosniaci e altri, non vogliono tornare a un conflitto e neppure sottostare alla legge della giungla». In ultimo, l'avvertimento: «La sfida lanciata al governo eletto - sottolinea il capo della diplomazia americana - dagli estremisti dell'Hdz minaccia di bloccare i progressi raggiunti in questi anni in Bosnia Erzegovina». E contro que-

sta minaccia gli Stati Uniti si schierano con tutta la loro capacità dissuasiva, usando tutti gli strumenti di convincimento, anche quelli più estremi.

Nei suoi due giorni nei Balcani, Powell è venuto a portare anche un elemento di novità: ha affermato, infatti, che gli Usa si impegneranno «politicamente ed economicamente, fornendo anche assistenza militare se necessario». L'elemento militare appare una novità poiché durante la campagna presidenziale Usa, George W. Bush aveva dichiarato di voler diminuire il suo ruolo nei Balcani e che gli europei dovevano invece investire maggiori risorse nelle missioni di pace. La visita di Powell, cominciata mercoledì a Parigi, avrebbe dovuto passare ieri anche in Kosovo, ma le cattive condizioni del tempo hanno fatto annullare la tappa a Pristina. È stato invece l'amministratore Onu del Kosovo Hans Haekkerup a recarsi a Skopje assieme ad alcuni leader locali, fra cui l'albanese Ibrahim

Rugova. Rugova ha condannato ogni forma di violenza, dichiarando che il suo obiettivo immediato è preparare le elezioni legislative in Kosovo.

Colin Powell ha lodato il governo macedone per la gestione «equilibrata» della crisi scoppiata il mese scorso e dei combattimenti attorno alla frontiera fra Macedonia e Kosovo, tra l'esercito di Skopje e i guerriglieri indipendentisti albanesi dell'Uck. Gli Stati Uniti quest'anno forniranno in tutto alla Macedonia oltre 55 milioni di dollari, cioè oltre 110 miliardi di lire, fra cui l'equivalente di quasi 40 miliardi di lire in assistenza. Sempre da Skopje, Powell aveva usato parole durissime nei confronti della guerriglia albanese kosovara e macedone, affermando anche che la violenza sul territorio macedone appare esportata dal Kosovo. Il messaggio di Powell è chiaro: almeno per il prossimo futuro, gli Usa non rinunceranno a far sentire il loro peso nella tormentata regione balcanica.



## Milosevic torna in carcere dopo due giorni

Per Slobodan Milosevic si spalancano nuovamente le porte del carcere. Alle 17 di ieri la sua BMW nera con le tendine abbassate, scortata da mezzi della polizia e della sicurezza, è entrata nella prigione centrale di Belgrado. Finisce così, con la decisione del giudice istruttore di Belgrado Goran Cavlina, la breve «vacanza» di Slobodan nell'ospedale militare della capitale jugoslava.

L'ex leader jugoslavo, che era stato ricoverato d'urgenza mercoledì notte in seguito a quello che era apparso come un attacco di cuore, è stato giudicato da un'equipe di 11 medici in buona salute, in grado comunque di tornare in cella. Che questa sarebbe stata la decisione più probabile era già chiaro all'indomani del ricovero: il ministro serbo della giustizia Vladan Batic aveva sostenuto che, essendo le condizioni del malato «assolutamente soddisfacenti», non vi erano motivi per trattenerlo ancora in ospedale. Boris Tadic, esponente della coalizione al potere aveva da parte sua dichiarato che «un eventuale tentativo di sfuggire alla giustizia invocando ragioni di salute sarebbe stato quantomeno naïf». E il primo ministro serbo Zoran Djindjic aveva rincarato la dose sostenendo che «chiunque sia perseguito deve essere giudicato, qualunque siano le sue condizioni di salute».

Ma i sostenitori di Slobodan non si danno per vinti. Per oggi l'SPS, il suo partito, ha convocato una manifestazione davanti alla sede del governo serbo, perché «seriamente preoccupati per la salute e la vita» dell'ex leader. L'SPS, è detto in un comunicato, chiederà per Milosevic «protezione medica, morale e giuridica» e il suo rilascio.

Ieri tra gli intellettuali e gli anti-Milosevic girava invece una storiella proprio sul destino prossimo venturo dell'ex presidente. «Si dice infatti che ci sia molta preoccupazione tra i belgradesi - che quest'anno festeggiano la Pasqua ortodossa nello stesso giorno in cui cade quella cattolica - perché una possibile morte di Slobodan di Venerdi Santo, non solo rovinerebbe le festività a tutti gli jugoslavi, ma creerebbe un vero e proprio panico per una sua possibile «resurrezione domenicale».

Milosevic, che era stato costretto a lasciare il potere nell'ottobre scorso in seguito a oceaniche ma pacifiche manifestazioni, è stato arrestato il primo aprile e posto in detenzione preventiva per 30 giorni con l'accusa di abuso di potere e malversazioni. Egli è inoltre accusato dal Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra, di atrocità commesse dalle forze jugoslave in Kosovo.

Un sondaggio condotto da un quotidiano e reso noto ieri mostra tuttavia che sono pochi i serbi che vogliono per Milosevic un processo internazionale all'Aja. Una netta maggioranza ritiene che debba essere giudicato da un tribunale serbo, il 20 per cento sostiene che non dovrebbe nemmeno trovarsi in prigione. Ancor più indicative le risposte circa i reati di cui l'ex presidente dovrebbe rispondere: il 40 per cento degli intervistati ha risposto per «abuso di potere», ma il 18 ha menzionato «la perdita dei territori serbi» in Croazia e Kosovo e addirittura un altro 18 per cento non pensa che Milosevic abbia colpe da scontare.

# Sharon offre un ministato ai palestinesi

## Le condizioni per negoziare del premier israeliano. Nuovi scontri nei Territori

Umberto De Giovannangeli

E alla fine «Arik il duro» torna a parlare di politica. E lo fa presentando il suo piano di pace, prendere o lasciare. Accusato dai suoi avversari di ragionare da generale e non da statista, il premier israeliano affida a tre lunghe interviste concesse ai maggiori quotidiani di Tel Aviv, il compito di delineare con dovizia di particolari i termini di un futuribile accordo con il nemico di sempre, Yasser Arafat. Quella che prende corpo dalle parole di Sharon è una mini-Palestina smilitarizzata, accerchiata da Israele e sotto costante controllo aereo dei caccia con la stella di Davide.

È il massimo a cui può arrivare l'Israele di Ariel Sharon, sempre che Arafat si convinca a porre fine alla violenza. «Fintanto che ci sarà terrorismo - assicura infatti Sharon - non lo incontrerò». Al suo indesiderato, ma obbligato, interlocutore, il premier israeliano non lesina bordate critiche: fomentando la rivolta, rimarca Sharon, il leader palestinese ha compiuto un grave errore di valutazione: «Sperava di spezzare lo spirito del nostro popolo, voleva fomentare fra noi divisioni e liti. Adesso deve tenere conto che è stato eletto un governo nuovo: un governo che non tratterà con lui sotto la minaccia della violenza».

Trattare, dunque. Ma su che basi? Fra le posizioni di Arafat e quelle illustrate da Sharon si discioglie un abisso. Il primo, infatti, insiste per ancorare un accordo di pace alla piena applicazione delle risoluzioni 194 (che parla del diritto al ritorno dei profughi), 242 e 338 delle Nazioni Unite che prevedono il ritiro totale di Israele dai Territori arabi occupati nel 1967. Gerusalemme est compresa. La risposta di Sharon ha almeno il pregio della chiarezza. Alla sua «pretenziosa» controparte, Sharon consiglia di «venire a patti con la realtà». Ed è una realtà molto amara, di certo molto al di sotto di quella trattaggiata dalle proposte discusse a Camp David con il premier laburista Ehud Barak e successiva-



Scontri nei Territori. In alto il segretario di Stato Usa Powell

mente a Taba con l'allora ministro degli Esteri Shlomo Ben Ami. La prospettiva evocata da Sharon è molto più contenuta e si posiziona su un accordo ad interim a lunga scadenza in cui ai palestinesi sarebbe garantito uno Stato ma a sovranità limitata. E questo perché Israele vuole avere ampi margini di sicurezza. Lo Stato palestinese così concepito, spiega Sharon, dovrà essere smilitarizzato. Si estenderà, grosso modo, sul 42% della Cisgiordania e su buona parte della Striscia di Ga-

za, e sarà costellato di insediamenti ebraici. Potrà disporre di una polizia dotata unicamente di armi necessarie a garantire l'ordine pubblico. Non potrà firmare accordi di difesa con Paesi ostili ad Israele, né disporre di uno spazio aereo sovrano.

La prima reazione palestinese è affidata alle parole del capo dei negoziatori, Saeb Erekat. «Le proposte di Sharon - dichiara Erekat - non fanno altro che consacrare il fatto compiuto, e cioè l'occupazione». Le

conclusioni a cui giunge Erekat non lasciano spazio all'ottimismo: «La verità - sottolinea il ministro palestinese - è che Sharon non ha alcun piano né la volontà di fare la pace». E tuttavia, avvertono osservatori indipendenti a Gaza e a Tel Aviv, l'uscita di Sharon è anche un segnale, per quanto flebile, della necessità di ricominciare a discutere di un percorso negoziale, sapendo bene che il tempo non lavora per la pace. A ricordarlo, se ce ne fosse bisogno, sono i 40 kamikaze «esibiti» dal

## Turchia, muore detenuto per lo sciopero della fame

**ANKARA** Diventa ogni giorno più allarmante la situazione dei mille detenuti politici che, da 176 giorni, sono in sciopero della fame in segno di protesta contro un piano di riforma del sistema carcerario deciso dalle autorità turche. Oggi è morto un prigioniero del penitenziario di Sincan, ad Ankara, secondo quanto reso noto dall'Associazione turca per i diritti umani (Ihv). È la decima vittima da marzo. L'organizzazione ha reso noto che sono una sessantina i detenuti in pericolo di vita dopo un così lungo digiuno. «Il loro ricovero in ospedale, come ordinato dal governo, non è una soluzione», si legge in una nota di Ihv. I carcerati stanno cercando di opporsi al progetto dell'esecutivo di trasferire i detenuti politici, che ora vivono in grandi dormitori, in celle singole in penitenziari classificati di «tipo F» e nelle quali verrebbero esposti agli abusi dei secondini.

Intanto, resta difficile la situazione in Turchia dove gli effetti della crisi economica si fanno sentire ogni giorno di più. Il presidente chiede la fine delle violenze nel Paese mentre i sindacati promettono di sfidare il divieto del governo a protestare in venti città. E i partiti dell'opposizione chiedono le dimissioni del governo.

Il governo turco ha infatti au-

mentato il prezzo della benzina per la sesta volta in altrettante settimane. Ankara sostiene di aver bisogno di 10-12 miliardi di dollari per risanare l'economia. Per questo il governo confida molto nei prestiti stranieri.

«Questo divieto assomiglia alla legge marziale», dice Kaya Guvenc, portavoce della Piattaforma del lavoro, un gruppo che rappresenta 15 diversi sindacati e più di un milione di lavoratori. Il Presidente Ahmet Necdet Sezer ha invitato tutti alla calma.

Queste le parole del suo portavoce Metin Yalman: «Il nostro presidente crede che i cittadini siano abbastanza forti per superare ogni tipo di difficoltà all'interno di un sistema democratico con senso comune ed unità».

Il Ministro dell'economia Kemal Dervis ha annunciato un nuovo programma economico per oggi, con il quale il Governo spera di raffreddare la tensione nel Paese. Secondo i giornali di ieri, l'annuncio di oggi è limitato ai punti di massima del programma, al tasso di inflazione previsto (secondo la NTV Television pari al 50 per cento), alle riforme da mettere in agenda. Il Ministro non avrebbe invece ancora intenzione di annunciare l'ammontare dei prestiti esteri di cui il Paese ha urgente bisogno.

braccio armato della Jihad islamica nel corso di una manifestazione organizzata nel campo profughi di Jabalya, a Gaza. Le telecamere indugiano sui volti incappucciati dei quarantenni «soldati di Allah» pronti ad immolarsi per l'Islam lanciandosi con le loro bombe contro obiettivi israeliani. Ed è la paura per nuovi attentati che imprigiona Gerusalemme e anche nei giorni che si vorrebbero di festa. Più poliziotti che turisti e pellegrini hanno assistito ieri alla Via Crucis lungo le 14 sta-

zioni della via Dolorosa, all'interno delle mura antiche di Gerusalemme. «I turisti sono pochi, tanti di meno dello scorso anno», commenta sconsolato Elias Badra, un palestinese cristiano proprietario di un negozio nella Città Vecchia. In sei mesi di Intifada l'economia israeliana ha perduto circa 1 miliardo di dollari. Quella palestinese, strangolata dal blocco dei Territori, ha subito perdite per oltre 2 miliardi e mezzo di dollari, costringendo alla fame decine di migliaia di famiglie.

flash dal mondo

## Borodin, libero su cauzione rientra in Russia

L'ex tesoriere del Cremlino Pavel Borodin, incriminato per riciclaggio dalla magistratura elvetica, ha lasciato Ginevra per rientrare in Russia. Un volo dell'Aeroflot lo ha riportato in patria dopo appena una settimana in cella in Svizzera, dove era stato estradato dagli Stati Uniti. Il suo ritorno può creare imbarazzo al presidente russo Vladimir Putin, salito al potere grazie alla cordata eltsiniana e rimasto finora silenzioso sulle disavventure giudiziarie di Borodin. Il cinquantatreenne faccendiere è stato scarcerato dietro il pagamento di una cauzione di 5 milioni di franchi svizzeri (circa 6 miliardi di lire). Arrestato a New York a metà gennaio sulla base di un mandato di cattura internazionale, l'ex amministratore del patrimonio immobiliare del Cremlino viene considerato un elemento chiave degli scandali finanziari legati alla presidenza Eltsin.



## I cavernicoli di «B.C.» accusati di antisemitismo

Polemica pasquale negli Usa: il Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles ha accusato i cavernicoli di «B.C.» di essere antisemiti e ha chiesto ai 1300 giornali che pubblicano la striscia di Johnny Hart di censurare il fumetto che dovrebbe andare in stampa domenica. Nel «cartoon» di domani le candelie di una menorah (il candelabro a nove braccia degli ebrei) bruciano completamente e il testo di accompagnamento recita alcune delle parole di Gesù morente sulla croce. Nei quadri finali la menorah si trasforma in una croce, poi appare di sfondo dietro una tomba aperta che simboleggia la risurrezione di Cristo. Hart, non estraneo in passato alle polemiche, ha detto: «Mi spiace che qualcuno si sia urtato. Questa è una settimana santa per entrambe le religioni e il mio intento, come sempre, era di esprimere rispetto per entrambe».

## Genocidio in Ruanda arrestato impiegato Onu

Un impiegato delle Nazioni Unite sospettato di partecipazione al genocidio del 1994 in Ruanda è stato arrestato in Kosovo dove era tornato a lavorare per l'Onu. Lo hanno detto ieri a New York fonti del Palazzo di Vetro sulla scorta di segnalazioni ricevute dalla polizia dell'Onu in Kosovo che nella città di Gnjelane ha arrestato Callixte Mbarushimana. Di lui alle Nazioni Unite si conoscevano i dubbi contorni, tanto più che nei suoi confronti il 15 marzo scorso il governo del Ruanda aveva emesso un mandato di cattura internazionale per genocidio e crimini contro l'umanità. Mbarushimana dal luglio 1992 al dicembre 1994 era stato informatore a Kigali per l'Ente per lo sviluppo dell'Onu (Unpd).

### REGIONE CAMPANIA

estratto di Avviso di Gara

Sul BURC del 2.04.2001 sono pubblicati bando di gara e capitolato tecnico relativi alla procedura aperta per l'acquisto di n.7 autoveicoli fuoristrada 4x4 tipo autocarro. Importo (iva inclusa) lire 560.000.000 (Euro 289.216). Le offerte dovranno pervenire a: Regione Campania - A.G.C. Demanio e Patrimonio - Settore Provveditorato ed Economato - Via P. Metastasio, 25 - 80125 Napoli, entro il cinquantaduesimo giorno dal 2.04.2001 data di spedizione del bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee. Per informazioni 081/7964520.

Il Dirigente del Servizio L. MATTONE - Il Dirigente del Settore G. PICCININO

### REGIONE CAMPANIA

estratto di Avviso di Gara

Sul BURC del 4.04.2001 sono pubblicati bando di gara, capitolato e modello di autocertificazione relativi all'appalto concorso per la realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale per la verifica della compatibilità urbanistica degli interventi Intesa Stato Regioni sui Sistemi informativi geografici. Importo lire 2.250.000.000 (Euro 1.162.028,02) oltre iva. Le istanze di partecipazione dovranno pervenire a: Regione Campania - A.G.C. Demanio e Patrimonio - Settore Provveditorato ed Economato - Via P. Metastasio, 25 - 80125 Napoli, entro le ore dodici del trentasettesimo giorno del 4.04.2001 data di spedizione del bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee. Per informazioni 081/7964521.

Il Dirigente del Servizio L. MATTONE - Il Dirigente del Settore G. PICCININO

### AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

#### RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.

PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111



## Aereo spia, gli Usa rinnovano le accuse «Il pilota cinese cercò la collisione»

WASHINGTON Per due volte è passato a solo un metro di distanza dall'aereo spia statunitense e nell'ultimo sorvolo ha finito per schiantarsi contro il motore sinistro dell'Ep3. Per i diplomatici statunitensi non c'è dubbio: la responsabilità dell'incidente che ha fatto traballare le relazioni tra Usa e Cina è soltanto del pilota cinese: lo hanno dichiarato ieri, proprio mentre l'equipaggio era in viaggio verso casa. E secondo gli osservatori la dinamica che addossa la responsabilità dell'accaduto alla Cina sarebbe evidente anche dal fatto che il veicolo, dopo aver colpito il muso dell'aereo americano si è spezzato in due ed è caduto in mare. Non a caso la ricostruzione dell'impatto con le conseguenti responsabilità cinesi è arrivata a poche ore di distanza dal discorso di Bush, discorso con toni molto diversi da quelli usati precedentemente e privo di espressioni di rammarico per la morte del pilota cinese. Non tutto sembra appianato, dunque, anche perché un'altra circostanza, anche questa rivelata ieri, potrebbe contribuire a mantenere tesi i rapporti tra i due paesi. Prima dell'atterraggio ad Hainan l'equipaggio avrebbe distrutto «buona parte» dell'attrezzatura spionistica a bordo dell'aereo, secondo quanto è emerso durante un briefing dei militari americani alle Hawaii e confermato dal Pentagono. In particolare, sarebbe stato distrutto l'equipaggiamento più sofisticato. Ma del rimanente non si sa più nulla. Se Washington rivendica la restituzione dell'apparecchio - è stato detto durante l'incontro con la stampa - è innanzitutto per una questione di principio; ma anche e soprattutto per accertare la quantità di materiale di «intelligence» trafugata dai cinesi.



L'atmosfera di freddezza che regna tra Washington e Pechino, non ha comunque turbato i festeggiamenti per il rientro dell'equipaggio. In particolare è diventato un eroe il comandante dell'EP-3, il tenente della marina americana Shane Osborn, rientrato in patria insieme agli altri 23 membri dell'equipaggio. Osborn, che ha 26 anni ed è originario del South Dakota, è riuscito a portare a termine con successo un atterraggio di emergenza molto difficile, dopo che il suo aereo era rimasto gravemente danneggiato dalla collisione

in volo con il caccia cinese F-8. Due dei quattro motori erano fuori uso, e il cono di prua, in cui erano contenuti strumenti di importanza cruciale, tranciato. Osborn non aveva ricevuto un'autorizzazione all'atterraggio da parte delle autorità cinesi, però aveva lanciato un mayday e soprattutto violando il territorio cinese, è riuscito a salvare le vite dei suoi compagni. Come avviene quasi sempre in questi casi, Osborn, personaggio finora sconosciuto ai più, è finito per entrare nella leggenda: come eroe americano, non poteva non avere ricevuto i segni della predestinazione al suo ruolo di asso dei cieli. Già a tre anni, narrano le cronache, il piccolo Shane, dimostrava una passione smisurata per gli aerei. La famiglia abitava vicino a un hangar in cui un agricoltore teneva un piccolo bioposto. «Dovevo sempre stare attenta che Shane non si arrampicasse sull'aereo» - ricorda la madre. Fu quel piccolo aereo che fece da palestra per Shane. Dopo il liceo si iscrisse presto alla Civil Air Patrol, un servizio ausiliario dell'aeronautica per introdurre i giovani al volo. Poi una volta inserito nei corsi dell'Università del Nebraska a Lincoln, Osborn si iscrisse al programma ROCT della marina. Si laureò in matematica e si arruolò in marina nello stesso anno, nel 1996. Dopo due anni di addestramento, eccolo nel suo primo squadrone. Il resto è cronaca di questi giorni.

E a proposito di cronaca l'incidente, ha lasciato altri strascichi. Certo, di minore rilievo rispetto a quelli diplomatici, ma comunque fastidiosi. Colpa di uno scoop portato a termine dalla Cnn, che è costato l'arresto ad un corrispondente della rete televisiva e le rimostranze rumorose delle altre emittenti, anche loro presenti al momento del rilascio dell'equipaggio americano. È successo che la Cnn avvalendosi di sofisticate attrezzature da ripresa si è accaparrata le immagini dei 24 americani mentre da Hainan in Cina s'imbarcano su un charter diretto a Guam. In alcune di queste si vedono anche gli operatori stratonati dai militari cinesi che tentano di allontanarli dall'obiettivo. La cosa ha mandato su tutte le furie gli altri network che accusano la Cnn di concorrenza sleale.

# Cincinnati, Pasqua con il coprifuoco

La tensione provocata dalle violenze della polizia. Responsabilità del sindaco che prometteva sicurezza

Bruno Marolo

## che senso ha

WASHINGTON Il coprifuoco ha fatto delle strade di Cincinnati un deserto che ancora non si può chiamare pace: cento i giovani fermati per averlo violato. Dopo tre giorni di rivolta le organizzazioni moderate della gente di colore hanno preso in mano la situazione. Hanno dato un indirizzo non violento alla protesta contro la polizia, che in sei mesi ha ucciso quattro giovani neri. Ma hanno avvertito il sindaco che la città potrebbe esplodere ancora. «Qualcuno dovrà essere licenziato - ha ammonito Damon Lynch, un pastore protestante che guida il "Fronte Unito dei Neri" - l'amministrazione del comune deve prendere provvedimenti rapidi ed energici». Per il momento è stato evitato il peggio, in una città che stava sfuggendo di mano al sindaco Charlie Luken, eletto nel '99 con la facile promessa di riportare l'ordine senza affrontare alla radice le tensioni sociali.

Allarmato dalla violenza dei giorni scorsi, il presidente Bush ha sentito il bisogno di intervenire di persona. «Il presidente - ha dichiarato un portavoce della Casa Bianca - si rende conto delle forti emozioni all'origine del problema, e rivolge alla popolazione di Cincinnati un appello per il ritorno alla calma e la ricerca di una soluzione non violenta». Per ordine del presidente, il ministro della giustizia John Ashcroft ha mandato due ispettori federali per «affiancare» il sindaco Luken nell'inchiesta sul comportamento della polizia. Dal 1995 a oggi, quindici giovani di colore sono stati uccisi dalla polizia. Dallo scorso novembre, tre sono caduti sotto il fuoco degli agenti, e uno è morto soffocato da una presa di lotta.

L'incidente che ha fatto esplodere la città è avvenuto sabato scorso nel quartiere miserabile di Over-the-Rhine, dove i bianchi non mettono piede. Timothy Thomas, 19 anni, era uno dei tanti giovani bruciati: senza lavoro, senza arte né parte, con una ragazza che non voleva sposare e un figlio che non poteva mantenere. La polizia lo cercava perché aveva ignorato un mandato di comparizione. Un agente che lo conosceva, Stephen Roach, lo ha incontrato di sera in un vicolo e ha cercato di arrestarlo. Il ragazzo si è scappato, il poliziotto gli ha sparato nella schiena. «Tenevo che avrebbe aperto il fuoco per primo», ha sostenuto l'agente Roach. Ma il ragazzo non aveva armi. Il quartiere è insorto, la rivolta si è estesa al resto della città. Vi sono stati incendi, saccheggi, sparatorie, e centinaia di arresti. «Il comportamento dei miei agenti - ha cercato di spiegare il capo della polizia Thomas Streicher - deve

Sembra una storia lontana, la rivolta dei neri di Cincinnati (Ohio). Propongo che la storia ci riguarda, direttamente e da vicino. Cincinnati non è un paradiso. C'è microcriminalità e desiderio di vita meno arrischiata, in certi quartieri, specialmente nei quartieri neri dove, come sempre, i poveri patiscono di più.

Entra in scena il sindaco giustiziere, una specie che esiste dovunque e che dovunque, come il caso di Cincinnati torna a dimostrare, fa danno, sparge sangue e costa molto. Il sindaco giustiziere è un tipo umano che vede la realtà a rovescio. Invece di intervenire sulle cause, che sono complesse e richiedono pazienza e lavoro duro, comincia dalla coda. Vuol dire: lanciare la polizia per le strade e usare, come ama dire questo tipo di politico, «le maniere forti».

I poliziotti lo fanno e sparano. Su chi sparano? Sui neri. Razzismo? Anche, ma non è il punto. Ai poliziotti è stato detto «sparate». In certi quartieri, dove il crimine è più alto, ci sono quasi solo neri.

I poliziotti sparano e l'idea sarebbe: adesso finalmente i cittadini si sentono al sicuro. Dov'è il problema, se cominci dal fondo di una situazione difficile invece che dal punto (ingiustizia, squilibrio, disoccupazione, soprattutto cattivo governo della città) nel quale comincia?

È il conflitto. Scoppia con furore e violenza dopo che 15 (quindici) giovani neri sono stati abbattuti. A quel punto la sicurezza della città è in crisi, tutti i cittadini sono in pericolo, i commercianti vedono distrutti i loro negozi e le devastazioni della rivolta costano centinaia di milioni di dollari.

Morale, chi terrorizza i cittadini e promette miracoli è più pericoloso (e costa immensamente di più) del pericolo che, con incoscienza e incompetenza, promette di sradicare alla svelta. Conoscete nessuno in Italia che vi ricordi questa storia e questa morale?

F.C.

essere visto in un contesto. In molte occasioni i poliziotti sono stati aggrediti e hanno dovuto usare le armi per difendersi. Una ispettrice della polizia femminile è stata ferita a colpi di pistola e sequestrata, e per salvare la propria vita ha sparato all'uomo che minacciava di ucciderla».

Ma c'è un altro contesto, più profondo, più tragico. Una città segregata, una barriera invisibile che divide i quartieri residenziali dei bianchi dai ghetti dei neri. Un vulcano di tensioni razziali e sociali diventato famoso in tutto il mondo con i romanzi di Toni Morrison, la prima donna nera premiata con il Nobel per la letteratura. «Beloved», il libro più inquietante di Toni Morrison, è ambientato a Cincinnati, ma la buona borghesia locale si comporta come se non lo avesse letto. La criminalità che dilaga tra i neri e minaccia la pace dei bianchi viene affrontata come un problema di ordine pubblico, non come una piaga sociale.

Charlie Luken dovrebbe sapere queste cose. A 48 anni, è uno dei grandi notabili del partito democratico dell'Ohio, ed è stato sindaco dal 1984 al 1990. Suo padre Tom e suo zio Jim erano sindaci prima di lui. L'amministrazione del Comune sembrava quasi un affare di famiglia. Nel 1990

Charlie Luken è stato eletto deputato, ma nel '92 non si è ricandidato. Sembrava attirato da una carriera di sindaco a vita. Nel 1999 è tornato a capo del Comune con una valanga di voti, grazie alla promessa di rilancio della città. La sua ricetta era suggestiva: costruire più quartieri residenziali. La legge elettorale intanto è cambiata, e a novembre la poltrona del sindaco sarà di nuovo in palio.

La paura è giunta al culmine giovedì sera, quando gruppi di neri radicali minacciavano di ignorare il coprifuoco. Il sindaco ha implorato gli abitanti di rinunciare anche alle cerimonie religiose di Pasqua. Kweisi Mfume, presidente della National Association for the Advancement of Colored People, è accorso a Cincinnati per impedire che gli eventi prendessero una piega tragica. «Siamo tutti in collera - ha detto a un'assemblea di giovani neri - ma senza un piano razionale non otterremo nulla». I neri chiedono una vera inchiesta sulla polizia. Li aspetta un negoziato difficile. «Se cediamo anche di un solo pollice - ha ringhiato Keith Fangman, capo del sindacato degli agenti - e trattiamo con questi terroristi, Cincinnati diventerà come Washington». La capitale che egli cita con terrore è governata da un sindaco nero.



L'arresto di un nero a Cincinnati dove regna il coprifuoco

Sta per andare all'asta per Christie's. Krushev lo regalò al lider maximo e da allora se ne sono perse le tracce, ora Mosca lo rivuole indietro

## Spunta a New York il diario di Gagarin, forse l'aveva Castro

Michele Sartori

Queste quattro carte rilegate, in cirillico, devono essere le più grandi viaggiatrici della storia. Dalla Russia in orbita attorno alla terra. Tornate a casa, ricolle in volo per Cuba. Da Cuba, decollate per chissà dove. Da chissà dove, eccole infine atterrare a New York, pronte a riprendere il volo per destinazione ancora ignota. Quale? Si saprà il 3 maggio: quando Christie's metterà all'asta il «giornale di bordo» di Jurij Gagarin, il mitico primo astronauta, assieme ad altri 350 oggetti col marchio spaziale. Preziosi astronomici. Base di partenza per il

diario: quasi mezzo miliardo di lire. E per tutto il resto, una ventina di miliardi. Ma, un momento: che ci fa a New York uno dei documenti più sacri della Russia, e prima ancora dell'Urss? Se lo saranno mica venduto, per far fronte alle deficienze di cassa, neanche fosse un dossier del Kgb? Stavolta pare di no. Infatti, all'annuncio dell'asta, anche a Mosca è scoppiato lo scandalo. Tutti a ricostruire a ritroso l'iter del giornale di bordo. Finché qualcuno ha scoperto: il colpevole sarebbe il «compagno» Fidel Castro, nientemeno. Il vicedirettore dell'Archivio di stato russo, Oganetz Marinin, ha scoperto che fu Nikita Krushev, nel 1963, due anni dopo il rien-

tro di Gagarin, a regalare il diario a Fidel Castro ed è a Cuba che le tracce si interrompono. Da lì le carte hanno preso il volo. Castro le avrà mica regalate a sua volta ad amici o statisti? «Segodnia», un quotidiano russo, avanza un'altra ipotesi: che il leader cubano le abbia vendute. Insomma, che «abbia voluto fare un po' di soldi grazie alla nostra storia spaziale». Adesso, chissà. I russi vorrebbero partecipare all'asta. Ma il problema, fa sapere mesto il capo del dipartimento dei documenti storici del ministero della cultura, Anatoli Vilkov, è il solito: soldi.

Chi paga? Dove trovare il mezzo miliardo in un bilancio statale che



per reggersi raschia dappertutto? In un paese che è arrivato ad usare il Centro di addestramento cosmonauti intestato proprio a Gagarin per far provare 30 secondi di assenza di gravità a danarosi turisti dell'ovest, al modico prezzo di 5 milioni a testa? Trieste. Ma in un modo o l'altro ce la faranno. Tanto più che siamo in piena celebrazione del quarantennale del primo volo orbitale dell'uomo. Erano le nove e sette minuti del 12 aprile 1961 quando il ventisettenne ex artigiano, ex fonditore, da poco astronauta Jurij Gagarin fu sparato nel cielo a bordo della «Vostok 1», stupendo il mondo e lasciando i responsabili della Nasa con gli occhi

fuori dalle orbite. Cinque minuti prima delle undici era già di ritorno, col paracadute, vicino Saratov. Ma in quelle due ore scarse era riuscito a compiere il primo periplo volante della terra, a descriverla dall'esterno ed a sopravvivere all'imbezzimento della capsula al momento del rientro. Aveva anche riempito il giornale di bordo, o l'ha fatto dopo? Mah. Forse qualche rapido appunto. Tempo per un diario non doveva averne, in volo. Ed anche la capsula era piccola e spartana, niente a che vedere con le suite delle più recenti, con acqua termoregolabile che «no gela no scotta più mano». Addirittura, secondo Mikhail Rudenko, ex ingegnere del-

l'agenzia spaziale sovietica, Gagarin è «il primo sopravvissuto» dello spazio. Prima di lui sarebbero stati lanciati in aria, per voli parabolici, tre diversi astronauti, Ledoskij, Shabornin e Mitkov, nel 1957, 1958 e 1959: tutti morti. Alcuni specialisti non ci credono, «è una vecchia leggenda», però dei tre non si è mai saputo nulla.

Anche Jurij è morto giovane. A 34 anni, nel 1968, collaudando un Mig 15. Il caccia si schiantò presso Gzatsk. Il paese, da allora, ha cambiato nome. Adesso si chiama Gagarin, ed ospita un piccolo museo dedicato al primo astronauta. Se tornasse in patria, il diario di bordo della Vostok potrebbe anche finire lì.

# Tra bombe inesplose e minacce di attentati sale la tensione in imminenza delle tradizionali parate

## Le marce infiammano l'Irlanda del Nord

### Cattolici e protestanti in piazza per celebrare vittorie e sconfitte

Alfio Bernabei

**LONDRA** Si riaccende la tensione nell'Irlanda del Nord dove, in mezzo all'allarme di bombe inesplose e minacce di attentati, migliaia di persone si preparano a scendere in strada per prendere parte alle rituali parate settarie del periodo pasquale coi cattolico-repubblicani da una parte e i monarchico-protestanti dall'altra. È il confronto secolare di origine coloniale che deturpa quest'angolo d'Europa e che ha causato 4.500 morti negli ultimi trent'anni. Domenica e lunedì i protestanti celebrano con cortei la sconfitta dei cattolici del 1688 mentre i cattolico-repubblicani commemorano la sommossa di Pasqua del 1916 a Dublino contro l'esercito di occupazione inglese. Le forze dell'ordine sono in allerta. Ieri una bomba è stata disinnescata nella contea di Co Tyrone.

Gli ambienti politici di Londra e Dublino tengono il fiato in sospeso. Il primo ministro inglese Tony Blair e quello irlandese Bertie Ahern che tre anni fa riuscirono a concludere il cosiddetto «Accordo di pace del Venerdì Santo» stanno studiando il modo di rilanciare e consolidare l'architettura dell'accordo prima che i terroristi da una parte e dall'altra approfittino dell'attuale impasse per riprendere la lotta armata. La preoccupazione è aumentata dopo l'annuncio diramato l'altro ieri dalla Real Ira (Rira), lo spezzone di militanti usciti dall'Ira (Irish Republican Army) che s'è rifiutato di aderire al cessate il fuoco sottoscritto invece dall'Ira nel 1997 nel quadro dell'accordo di pace.

Nel comunicato si legge: «La spartizione dell'Irlanda (del 1921) non è riuscita e quelli che tentano di mantenerla sono destinati a fallire. Continueremo a trattare la questione del repubblicanesimo alle sue radici. Non ci scuseremo con nessuno per quanto intraprenderemo nell'adempimento del nostro compito. Continueremo la lotta fino a quando le 32 contee (26 al sud, 6 al nord) saranno riunite nel quadro di una repubblica socialista».

La Rira ha preannunciato una serie di attentati sia nell'Irlanda



Le scritte minacciose sui muri di Belfast

del Nord che sul territorio britannico. L'ultimo attentato che le è stato attribuito è avvenuto due mesi fa a Londra quando una bomba messa dentro un taxi ha distrutto l'entrata dell'edificio della Bbc. Non ci sono state vittime, ma l'esplosione ha paralizzato intere zone della capitale dove lo stato di allerta rimane alto e stazioni della metropolitana vengono evacuate ogni volta che scatta l'allarme per un pacco o bagaglio abbandonato sui treni o sulle piattaforme.

Il leader della Rira Michael McKevitt è stato arrestato lo scorso mese nella Repubblica irlandese grazie al lavoro di un agente segreto americano, David Rupert, ingaggiato dai servizi segreti inglesi, che è riuscito a spacciarsi per un indiano pellerossa della tribù dei Mohawk. La moglie di McKevitt è Bernadette Sands, sorella di Bobby Sands che si lasciò

morire di fame con altri nove detenuti nel 1981 per protestare contro il fatto che il governo della Thatcher non voleva riconoscere lo stato di prigionieri politici ai repubblicani incarcerati. La Sands è stata pure brevemente arrestata col marito, ma ora è a piede libero.

Le minacce all'accordo di pace che vengono dalla Rira sono sinistramente bilanciate da quelle provenienti dai gruppi paramilitari protestanti, mentre sul piano politico si accentua l'impasse creato dal fatto che i due partiti lealisti protestanti, l'Ulster Unionist Party di David Trimble e il Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley si stanno dando battaglia bloccando ogni progresso all'accordo stesso.

Trimble, che è anche primo ministro dell'Assemblea di Belfast, sta frustrando gli sviluppi del parlamentino nord-sud costitui-

to da ministri dell'assemblea di Belfast e da quelli del governo di Dublino. Questo parlamentino, previsto dall'Accordo di pace, è in effetti l'embrione della riunificazione dell'Irlanda voluta probabilmente anche dal governo di Londra. Trimble si rifiuta di fargli esercitare le funzioni previste.

Il falco Paisley da parte sua continua addirittura a rifiutarsi di sottoscrivere l'Accordo di pace. Sia Londra che Dublino ora temono che alle prossime elezioni di giugno Paisley, sostenuto dai più intransigenti lealisti protestanti, possa rafforzare la sua posizione alle urne a scapito di Trimble determinando il crollo politico di quest'ultimo. È in vista di questa possibilità che Mitchell McLaughlin, uno dei leader del partito repubblicano Sinn Féin, alla politica dell'Ira, ha chiesto a Blair e ad Ahern di rinviare urgentemente alcune clau-

### Gas pericolosi, allarme in Francia

Un esodo biblico, tra paura e ostilità: 13.000 abitanti di Vimy, un paese del nord della Francia vicino ad Arras, si apprestano a trascorrere una Pasqua inattesa. Il paese dovrà essere completamente evacuato perché c'è un deposito di armi chimiche che è diventato improvvisamente pericoloso per la popolazione. Casa per casa, porta a porta, gendarmi e pompieri si sono presentati ieri mattina da tutti gli abitanti, hanno letto loro il decreto del prefetto e li hanno avvertiti che entro ieri sera, e per almeno 10 giorni, dovranno trasferirsi altrove. Il sito di stoccaggio di armi della Prima e della Seconda guerra mondiale che si trova in paese, a cielo aperto, dà segni di degrado e di instabilità. Bombe, mine, esplosivo, ma soprattutto armi chimiche, gas tossici e la terribile iprite, il gas usato già nella

Grande Guerra, rappresentano un pericolo troppo elevato per aspettare Pasqua. C'è il rischio che le sostanze velenose si disperdano nell'aria e aggrediscano le vie respiratorie come nei peggiori scenari di guerra. Artificieri e soldati si occuperanno della delicata operazione di disinnesco, verifica e trasferimento delle munizioni verso il campo di Suippes. Le equipie di pompieri e uomini della Protezione civile - 350 in tutto - stanno in queste ore verificando che non resti più nessuno in città. In molti, però, esitano e non mancano i casi di rifiuto di aderire all'ordinanza. Per qualcuno si dovrà procedere all'espulsione forzata. «Sono 30 anni che queste munizioni sono nel deposito - dice un anziano davanti alle telecamere -, perché dobbiamo andare via proprio oggi?». late di esplosivo.



Una marcia lealista

### Vive ad Amburgo l'ex boia Ss di Genova

**BERLINO** Un criminale nazista, responsabile di eccidi compiuti dalle Ss in Italia durante la seconda guerra mondiale, vivrebbe da decenni indisturbato ad Amburgo (nord della Germania), con la giustizia tedesca che non avrebbe granché interesse a portarlo in tribunale. A riferirlo è stato il primo canale pubblico Ard, secondo il quale Friedrich Engel - questo il nome del criminale oggi novantenne - da 56 anni abiterebbe nel quartiere Lokstedt della città anseatica. Nessuna conferma della scoperta dell'ex ufficiale nazista è venuta tuttavia dalla polizia di Amburgo. «Noi non abbiamo tali informazioni», ha detto all'agenzia Dpa il portavoce Ralf Kunz.

Nel programma «Kontraste» andato

in onda giovedì sera, Ard ha citato tre sopravvissuti di massacri compiuti dai nazisti in Italia verso la fine della guerra. I tre hanno in particolare accusato Engel, sulla qualità di capo delle Ss a Genova, di aver partecipato all'uccisione di un gruppo di ostaggi. Secondo la tv tedesca, le autorità italiane avrebbero condannato Friedrich Engel all'ergastolo con l'accusa di 246 omicidi. «Al contrario, la giustizia tedesca non mostra eccessivo interesse a giudicare Engel per questi crimini», ha detto il programma Ard, secondo cui la procura di Amburgo avrebbe aperto un'inchiesta a suo carico nel 1998 senza tuttavia giungere ancora ad alcuna conclusione. «Chissà se Engel ce la farebbe a vivere ancora fino a un suo eventuale processo», ha osservato la tv.

## Il ministro chiamato al capezzale dell'economia potrebbe dover rivedere alcune delle scelte fatte nei primi anni '90, cui deve la sua fama

# Argentina, Cavallo dovrà fare mea culpa?

Massimo Cavallini

«Cavallo? Per noi è come il dentista. Nessuno lo ama. Ma quando un dente duole, non c'è alternativa». Questo, nell'autunno del 1999, profeticamente scrisse Ricardo Rouvier, considerato in Argentina uno dei più qualificati esperti in sondaggi d'opinione. E questo è quel che i fatti hanno, poi, puntualmente confermato. Un anno e mezzo fa, quando Rouvier pubblicò quel lapidario giudizio, il «mal di denti» dell'Argentina non era, in effetti, che una fastidiosa ma ancor tollerabile minaccia, uno di quegli insistenti ma sopportabili «dolorini di sottofondo» che i più timorosi del trapano di norma preferiscono - illudendo se stessi - considerare «passeggeri». Ed i sondaggi dallo stesso Rouvier implacabilmente mostravano come il dottor Cavallo - pur presentatosi alle elezioni presidenziali nelle vesti che gli aggrada indossare, quelle del salvatore della patria - fosse, senza speranza alcuna di vittoria, bloccato appena al di sotto d'un alquanto miserabile 10 per cento di consensi, per lo più concentrati tra quella che i dati definivano una «ristretta elite economica». Oggi quel «dolorino» è diventato un ascesso. E tre settimane or sono l'Argentina ha fatto l'unica cosa che, date le circostanze, poteva fare: è andata, anzi, è tornata dal dentista. Nelle sue mani depositando - sempre senza amore, ma anche senza condizioni di sorta - le proprie residue speranze di vivere senza dolore.

I fatti sono noti. Dopo 35 mesi



Il ministro dell'Economia Domingo Cavallo

filati di recessione e dopo l'immolazione di due ministri dell'economia - prima José Luis Machinea e poi, dopo appena due settimane, Ricardo Lopez Murphy - lo scorso 21 di marzo il presidente della Repubblica, Fernando de la Rúa, ha consegnato quello stesso ministero nelle mani di Domingo Cavallo. Ovvero: nelle mani dell'uomo che - nei primi anni '90, regnante Menem - aveva come San Giorgio infilzato il drago della iperinflazione. E Cavallo quell'incarico ha accettato a condizioni che possono essere facilmente sintetizzate in due parole: «pieni poteri». Pieni come quelli che lo stesso de la Rúa la settimana scorsa ha

chiesto ed in parte sostanziale ottenuto - per se medesimo, formalmente, di fatto per Cavallo - dal Parlamento della Repubblica. La seduta dentistica è cominciata così, come più piace al dottor Cavallo: senza anestesia e senza pause.

Un mese fa, nell'accettare l'incarico, Cavallo aveva, infatti, promesso «azione». Ed azione è stata. In poche settimane «Supermingo», come la stampa argentina ama definirlo, ha tracciato le grandi linee d'un piano che - da lui chiamato «Plan de la Competitividad» - punta su una drastica diminuzione del deficit pubblico (3 miliardi di dollari) e su un rilancio della produzione at-

traverso una serie di stimoli fiscali «mirati», nonché (per la rabbia dei soci del Mercosur) su un incremento delle tariffe doganali. Ha quindi piegato le resistenze del Parlamento - che tuttavia gli ha negato la possibilità di licenziare dipendenti pubblici e di procedere ad ulteriori privatizzazioni di aziende pubbliche - subito volando prima in Spagna, da Aznar, e quindi in Francia per spiegare anche ai partner europei il senso della sua iniziativa. Non una sosta, non un attimo di respiro. Per lui e per il paese, in un festival presentzialista dai media argentini opportunamente ribattezzato: «Tutto Cavallo, tutto il tempo». Non v'è dubbio: se obiettivo del nuovo superministro era dare al paziente un'impressione di «movimento» nella prospettiva di imminente «cambi radicali», il suo successo è stato, fin qui, pressoché totale.

Più complesso, invece, il discorso sul piano della sostanza. E ciò per almeno un paio di ragioni di fondo. La prima: il consenso politico di cui il nuovo ministro gode è, in realtà, molto più precario di quanto i suoi primi e formalissimi successi sembrerebbero indicare. La seconda: il dottor Cavallo deve la sua fama di «grande guaritore» alla battaglia da lui a suo tempo vinta contro il mostro dell'iperinflazione. E vinta attraverso quella «Ley de la Convertibilidad» che, attraverso la creazione di un «currency board», ha indissolubilmente legato il valore del peso a quello del dollaro. Dentisticamente parlando, l'equivalente di un'estrazione: via il dente della politica monetaria, via il dolore de-

gli eccessi di moneta. Doloroso, ma a suo modo semplice e definitivo. Per l'appunto: come un'estrazione. Il problema è che, oggi, proprio l'assenza del dente o, fuor di metafora, l'impossibilità di far leva sulla politica monetaria, rende assai più difficile il compito di far fronte ad un'ormai cronica recessione.

Ovvia domanda: distruggerà il dottor Cavallo la creatura alla quale deve la sua fama? Abolirà il «currency board»? Giocherà, infine, la carta della svalutazione del peso? Lui giura di no. E, con più d'una buona ragione, fa notare come una simile misura avrebbe affetti catastrofici in un paese che, proprio in dollari, deve pagare un enorme debito pubblico. Per l'appunto 128 miliardi di dollari, con relativi interessi.

Ed ecco, per l'appunto, la terza ragione: il debito. Quello interno e, soprattutto, quello internazionale. Gira e rigira, si tratti di sconfiggere l'inflazione o di superare la recessione, proprio questo - il debito estero, da molti definito impagabile nel corso degli anni '80 - continua a rivelarsi la fonte vera dei mali economici dell'Argentina e di quasi tutte le economie latinoamericane. Negli anni '90 la comunità finanziaria internazionale aveva collocato questa pestilenza nella lista delle malattie debellate per sempre, grazie al piano Brady ed ai «planes de ajuste» che, uno dopo l'altro, sotto la supervisione del FMI, come rulli compressori avevano «modernizzato» il continente. Cavallo non lo dice, ma non era vero niente. E proprio questo, oggi, è il suo problema più grande.

**clicka su**

[www.irishpeace.com/](http://www.irishpeace.com/)

[www.ni-assembly.gov.uk/](http://www.ni-assembly.gov.uk/)

[www.belfastcity.gov.uk/](http://www.belfastcity.gov.uk/)

# diario

Tutto quello che dovrete sapere su Silvio prima di affidargli le chiavi di casa



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE CON UN GIOCO DA RITAGLIARE



## BORSA, SETTIMANA DI AUSPICI E SCALATE

**MILANO** Per la terza settimana consecutiva Piazza affari sale. Il recupero, iniziato a fine marzo quando Wall Street era ancora in piena burrasca, è proseguito nelle ultime sedute grazie al ritrovato (anche se per molti trader ancora molto labile) ottimismo di Wall Street: il Nasdaq è salito del 13% in quattro sedute con grande beneficio per tutto il comparto dei tmt anche in europa. Più 1,86% il bilancio finale del Mibtel. Il recupero di queste ultime settimane non è stato accompagnato da un ritorno dei volumi. Anzi. La maggior parte degli investitori ha ancora paura di «scottarsi» e aspetta ulteriori segnali di consolidamento per riaffacciarsi sui mercati. Questo spiega il perché, complice l'atmosfera pre-festiva, il volume degli scambi è rimasto piuttosto fiacco nonostante la rimonta.

Significativa, in questo senso, la recente conquista della

leadership da parte di Euromobiliare nella classifica trimestrale delle sim. L'istituto del Credem, tradizionalmente forte con gli investitori istituzionali esteri, ha potuto contare, a differenza degli altri istituti di intermediazione di un flusso costante di ordini. Quanto ai grandi eventi di macroeconomia che hanno accompagnato la settimana - in primis il non intervento sui tassi della Bce - Piazza affari ha mostrato di non farci troppo caso. Il non intervento o il taglio di mezzo punto percentuale erano già nel cassetto e solo l'abbassamento di uno 0,5% avrebbe potuto scombinare le carte in tavola.

Venendo ai singoli titoli, anche questa settimana i riflettori della borsa sono rimasti puntati su Montedison anche se a guadagnarci di più sono stati i tmt, che dopo le sonore battaglie di febbraio e marzo hanno tentato di rialzare la testa. Il discorso vale soprattutto, in quest'ultima settimana, per i

titoli dei media. Mediaset e Seat hanno portato a casa guadagni medi di circa il 7%, e così pure Mondadori.

Da parte sua Montedison, il titolo vedette di Piazza affari quasi un mese, non ha interrotto la corsa ma di certo l'ha rallentata (+3,8%). Probabilmente perché una delle due cordate in competizione ormai ha la vittoria in pugno. «C'è da vedere ora cosa farà tutta la componente speculativa che ha cavalcato la vicenda - commenta un trader - perché nessuno, ovviamente, vuole rimanere con il cerino in mano».

Ma la settimana borsistica che si è chiusa giovedì segna anche il ritorno di Fiat dopo un periodo difficile. Il titolo del Lingotto ha approfittato del piano per lo stop anticipato della benzina rossa per interrompere la caduta che durava quasi ininterrottamente da metà marzo e mettere a segno un rialzo di quasi il 4%. Bene anche Ifil.

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Un posto come "sorpresa", le raccomandazioni dei parroci, la "secretazione" delle liste di studenti

## Il lavoro nell'uovo di Pasqua Treviso, Pordenone, Venezia: gli escamotage delle imprese per trovare e assumere nuovi dipendenti

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**TREVISO** Un sistema per trovare lavoro? L'uovo di Colombo. Anzi, di Pasqua. Basterà, oggi, andare a Treviso, davanti alla Casa dei Cararesi, in pieno centro, e comperare qualcuna delle cinquecento uova di cioccolato messe in vendita da una cooperativa di lavoro temporaneo, «Lavor@net». I responsabili annunciano: in un uovo, come superpremio a sorpresa, c'è «un posto di lavoro a tempo indeterminato offerto da una nota azienda trevigiana».

Ci sarà ressa? I sindacalisti sbuffano scettici. «Ma che razza di sorpresa è? Chi vuoi che cerchi un lavoro, qua?». Qua dove tutti ce l'hanno, sottinteso. Giusto: forse la sorpresa vera sarà per l'azienda che ha offerto il posto. Magari riuscirà a riempire l'organico.

Mille modi a Nordest per cercare non un lavoro, ma un lavoratore. Già in precedenza un quotidiano locale, il Mattino di Padova, aveva messo in palio «un posto fisso di lavoro» come premio per un concorso tra lettori, aprendo la strada.

A Pordenone, altra città di occupazione pienissima, sono in azione i cacciatori di teste aziendali: battono gli istituti professionali per accaparrarsi gli studenti. Ieri il preside dell'istituto tecnico professionale Zanussi ha preso una decisione drastica: la secretazione del nome dei suoi allievi, neanche fossero atti giudiziari. Ce ne sono 730, ed in continuo aumento. Ogni anno una trentina molla gli studi, e finisce in fabbrica anzitempo. Alcuni lavorano part-time, studichiano per il resto; alcuni lavorano pensando di finire gli studi da privatisti.



Un operaiooccupato in un'industria del nord est

Ecco il preside, Stefano Vicenzotto: «E' stata una decisione obbligata, per evitare la dispersione scolastica. Certi ragazzi sono attratti dalla chimera del denaro offerto dalle aziende, lasciano gli studi di anzitempo, a volte anche poco prima del diploma». L'istituto ha creato anche uno sportello interno per affrontare i problemi di questi giovani. Si chiama Help.

La Zanussi ha al suo interno merce che vale oro, da queste parti: futuri, ma già addestrati, periti meccanici, termici, elettronici. Tutti col posto garantito. Solo il 5% dei diplomati prosegue per l'Università. Il preside è contento da una parte, preoccupato dall'altra: «Il fax del mio ufficio scotta.

Ho continue richieste da parte di aziende di tutto il Nordest, grosse e piccole, anche la Zanussi, chiedono collaborazione, i nomi degli studenti, soprattutto quelli dell'ultimo anno. Basta. Non li do più. Li tengo segreti».

Certo. Però il rischio è sempre in agguato. Giustamente, la scuola organizza stage in alcune fabbriche degli allievi, a partire dalle quarte. «I ragazzi vanno a far pratica, due o tre per azienda. Fa parte dell'insegnamento. Però è chiaro che in queste occasioni le ditte si prendono nomi e indirizzi».

Auguri di conservare fino alla quinta il suo parco-allievi. I presidi di alcuni istituti professionali

del Nord trevigiano hanno lamentato tempo fa che i «cacciatori di teste» dribblano le formalità e avvicinano i ragazzi all'uscita di scuola. Circospetti come spacciatori: «Ti interessa un lavoro?».

Come no? Studio della Cgil sul lavoro minorile in Italia, appena presentato dagli autori, Gianni Paone e Anna Teselli: in Veneto lavorano - quasi tutti a part-time - 17.745 ragazzi tra i 10 ed i 14 anni. In Friuli-Venezia Giulia altri 4.000. Non per bisogno, a differenza dei coetanei del sud, ma «per comprare abiti firmati, scarpe alla moda, motorino, telefonino». Aiutano in trattorie, fanno i fattorini, danno una mano ad imprese di pulizia...

Venezia, ambiente un po' particolare. Un parroco ha inventato l'«altare delle offerte»: di lavoro, s'intende. E' don Natalino Bonazza, della chiesa di San Salvador, due passi da Rialto, presso le più ricche boutique della città. Sull'altare di Sant'Antonio Abate protettore dei trippai, sotto un quadro di Palma il Giovane, tra due statue del Vittoria, ha collocato da Natale una cassetta postale. Chi cerca un dipendente e non lo trova, può provare a infilare lì la sua richiesta. E attendere la grazia.

Don Natalino le spulcia. Poi le passa ad una associazione volontaria, priva di scopi di lucro, che si chiama «Venezia pesce di pace», alla quale si rivolgono qualche disoccupato, qualche giovane, degli extracomunitari in cerca di lavoro. Domande di ditte arrivate in poco più di tre mesi: 170. Lavoratori sistemati a tempo indeterminato: 20. Bello squilibrio.

Il parroco sorride: «Una volta carità era trovare lavoro alla gente. Adesso è trovare il lavoratore per le ditte». Nadia De Lazzari, responsabile dei «peschi di pace», spulcia le richieste che le passano tra le mani. Albergatori che cercano camerieri ai piani, governanti, portieri di notte. L'Aprilia che vuole operai per le sue moto. La boutique di Trussardi a caccia di una commessa. L'orafa alla disperata ricerca di un apprendista tagliaoro «di massima fiducia».

Fabbrichette, di tutta la provincia: vogliono operai generici, carrellisti, meccanici, elettricisti. Atelier privi di stiratrici. Ditte carenti di impiegati... L'altare delle offerte doveva chiudere a Pasqua. Don Natalino allarga le braccia. Poveri imprenditori: aiutati tu, Sant'Antonio, primo santo interinale.

## Grave carenza di alloggi e servizi L'emergenza abitazione colpisce i lavoratori nell'opulento Nordest

Cesare Damiano\*

**VENEZIA** Nel ricco Nord Est sta esplodendo l'emergenza casa. Non si tratta solo di considerare che nel Veneto il problema alloggio è caratterizzato da circa 10mila sfratti, da 8mila domande inese per un alloggio pubblico, cui va aggiunto il disagio economico delle famiglie monoreddito o dei pensionati e quello di una mancata risposta per le giovani coppie. A questa situazione si va sovrapponendo il problema dell'alloggio per i lavoratori extracomunitari o provenienti dal Sud del paese.

Due i casi emblematici. Il primo è quello legato alla Fincantieri di Porto Marghera. Il prossimo autunno, con l'avvio della costruzione delle grandi navi da crociera da 80mila tonnellate, i cantieri diventeranno una città popolata di 3-4mila operai a cui si aggiungono i 1.350 dipendenti di Fincantieri. Tra questi, oltre un migliaio saranno i «trasferti» delle imprese di appalto e sub-appalto che saranno costretti a lavorare in uno spazio limitato, con problemi di sicurezza, in molti casi senza spogliatoio e mensa. E questi lavoratori non hanno un'abitazione. Come ha rilevato anche la IX Commissione del Consiglio comunale di Venezia: «sussistono gravi problemi abitativi per 500-1.000 lavoratori specializzati a tempo determinato impegnati nella costruzione degli scafi e delle navi da crociera e traghetti».

### A Venezia non si trovano alloggi per i lavoratori stagionali. Tensioni a Treviso

Il secondo caso è quello della Caserma Salsa, un complesso dismesso a Treviso, che in un primo tempo il sindaco leghista, Giancarlo Gentilini, aveva messo a disposizione per la costruzione di un dormitorio per i lavoratori extracomunitari. Nonostante il finanziamento già stanziato di 900 milioni per la ristrutturazione, però, la disponibilità è stata revocata, provocando la reazione del sindacato e associazioni quali Fratelli D'Italia e Caritas diocesana.

Questi casi sono indicativi di alcune opinioni sull'immigrazione presenti sul territorio, incentivate dall'atteggiamento di amministratori del centro-destra. Si pensa che i lavoratori extracomunitari siano un fenomeno congiunturale. Come dice don Bruno Baratto, della Caritas di Treviso, «l'ideale, per molti concittadini, sarebbe organizzare dei voli charter quotidiani con il Marocco, in modo da togliersi gli immigrati dalla vista al termine del lavoro». Mentre nel Nord Est, per quanto riguarda l'immigrazione, si può ipotizzare che nel 2020 un milione di cittadini residenti saranno nati all'estero o saranno figli di immigrati (circa il 15% della popolazione, contro l'attuale 2,4%). La mancanza di alloggi deteriora il clima di coesione sociale. Affittare un posto è un affare per chi specula. A Mestre, la polizia ha scoperto un alberghetto abusivo nel quale i lavoratori extracomunitari affittavano un giaciglio per cifre dalle 300mila lire al milione al mese. A Torino negli anni '60, gli immigrati dal Sud ruotavano non soltanto nei turni di lavoro alla Fiat, ma anche nei letti affittati a ore.

\* Segretario generale della Cgil-Veneto

Si perfeziona la ristrutturazione nel gruppo che fa capo a Banca di Roma

## Esodi volontari al Banco di Sicilia Accordo per trecento uscite

**ROMA** Accordo fatto al Banco di Sicilia per la gestione degli esuberanti individuati dal piano industriale del gruppo Banca Roma. Il protocollo di accordo, siglato la notte scorsa tra azienda e sindacati, fissa in 300 il numero dei dipendenti che su base volontaria potranno utilizzare l'uscita agevolata. In Banca Roma il mese scorso si è raggiunto un accordo per l'uscita di 700 addetti. Una nota della Fabi-Banco di Sicilia informa che la possibilità di uscita riguarda il personale con 52 anni di età e 30 di anzianità contributiva. Il personale che aderirà potrà usufruire dell'assegno straordinario di accompagnamento alla pensione che verrà dato dal fondo nazionale di sostegno al reddito, il cosiddetto fondo esuberanti, nuovo ammortizzatore sociale dei bancari che già dalle prossime setti-

mane sarà pienamente operativo. Il banco di Sicilia già sotto la gestione mediocredito centrale aveva subito una cura dimagrante che aveva portato nel '98 a circa 1.800 uscite agevolate.

Il piano industriale 2000-2002 del gruppo Banca di Roma prevede circa 1.600 esodi incentivati entro la fine del 2002 a cui si aggiungono ulteriori 1.250 uscite per raggiungimento dei limiti per la pensione. Il piano prevede anche circa 1.150 nuove assunzioni e la mobilità infragruppo con lo spostamento di 800 addetti verso le attività commerciali. L'accordo sugli esodi volontari è stato raggiunto a livello di gruppo nel febbraio scorso e prevede esodi su base volontaria oltre che per Banca Roma e Bds anche per il Mediocredito centrale.

Un accordo con il sindacato ferma l'azienda. Prima dello sciopero del 28 marzo il colosso bancario indicava 4.500 eccedenze

## Banca Intesa non parla più di esuberanti fino al 2002

Giovanni Laccabò

**MILANO** Fino al 2002 la minaccia degli esuberanti annunciata a migliaia dai vertici di Banca Intesa è da considerarsi rientrata. Una autentica svolta, a ripensare ai toni da proclama con cui i tagli all'occupazione erano rimbalzati anche nei momenti solenni dell'assemblea degli azionisti. Il colpo di timone, ed il conseguente rapido mutamento sia pure momentaneo di rotta, sono figli dello sciopero del 28 marzo. E da ieri, nell'orizzonte tornato al sereno, è comparso un secondo accordo, stavolta di ancor più vaste proporzioni perché governerà l'intera, complessa problematica dell'integrazione di

Ambroveneto, Cariplo, Mediocredito Lombardo e Comit, in totale il destino di 39 mila bancari. Il patto è una tappa fondamentale in vista dell'imminente battesimo di Intesa Bci, il colosso creato dalla fusione di Comit in Banca Intesa, ed è stato firmato dopo 24 ore di trattative non-stop, rileva soddisfatta l'azienda: ci sono «tutte le regole per la gestione del piano industriale del gruppo, con particolare riferimento ai processi di riequilibrio degli organici, mobilità territoriale, trasferimento dei rapporti di lavoro a Intesa Sistemi e Servizi e Intesa Gestione Crediti, ed alle procedure di informativa e confronto sindacale per gestire la riorganizzazione».

Anche per il segretario generale

Fisac Cgil, Marcello Tocco, l'accordo è di grande rilievo: «Ora è possibile risolvere tutti i problemi di salvaguardia dei lavoratori distaccati presso altre società del gruppo, e si può guardare con serenità all'intero processo di fusione. Si dimostra inoltre che un clima di confronto consente accordi utili e importanti, anche come riferimento a tutto il settore: l'Abi - sottolinea Tocco - rifletta bene sui rischi cui va incontro accodandosi alla cordata di D'Amato per l'accordo separato sul tempo determinato».

Quello di ieri è il classico accordo-quadro, che punta a dare garanzie a diritti e processi di mobilità e di distacco, e che sfiora, ma senza creare turbamenti, la questione de-

gli esuberanti. Cataloga invece minutamente tutti gli aspetti connessi alla fusione: trattamento economico, premio aziendale, previdenza complementare, assistenza integrativa, futuro confronto sul piano industriale, strumenti e modi di riequilibrio degli organici e di gestione delle eccedenze, modalità per gestire la cessione di filiali, mobilità territoriale e conseguente alla riorganizzazione di IntesaBci.

Bloccate invece le procedure per estromettere i 4.500 lavoratori, così come aveva proposto l'azienda in sede di assemblea di bilancio. Dopo lo sciopero del 28 marzo è ripreso il confronto e, pochi giorni fa, nella sede dell'Abi, nel corso del rituale avvio della procedura, che pre-

vede il raffreddamento del conflitto e il tentativo di conciliazione, l'azienda ha dichiarato disponibilità a trattare, rinunciando a «denunciare» eccedenze fino al 2002, quando scatterà il confronto sugli organici (dopo l'operazione Carime, gli esuberanti ammontano a oltre 4 mila unità), ma per ora niente più tagli: il grosso dei tagli era il risultato delle soprapposizioni di sportelli tra banche diverse destinate alla decimazione, ma ora, in contemporanea alla maxifusione, viene riorganizzata anche la mobilità territoriale. Inoltre, con il blocco del turn-over e lo spopolamento naturale o incentivato degli organici, l'eccedenza dovrebbe calare in modo indolore ed in misura sensibile.

## COMMERCIO

**Sciopero compatto con intimidazioni**

Lo sciopero di ieri che ha coinvolto il commercio ed il terziario ha riscosso la massiccia adesione dei lavoratori, dal 70 al 100 per cento. Una protesta contro il rifiuto di Confindustria di rinnovare la parte economica del contratto. Il sindacato chiede a Sergio Billè di riprendere il confronto, ma sapendo che tutto ora sarà più difficile a causa delle pesanti intimidazioni attuate ieri dai vertici di molti centri commerciali: «Ci prepariamo a mettere in moto una raffica di azioni giudiziarie ex articolo 28», commenta la segreteria nazionale Filcams-Cgil.

## ACCORDO TRIENNALE

**Lanier fotocopiatrice Banca Intesa**

Lanier Italia, società di Segrate leader nella fornitura di fotocopiatrici, fax e sistemi di office automation, ha siglato un accordo triennale di 3 miliardi con Banca Intesa per installare 1.000 nuove macchine e gestire 3 mila fotocopiatrici in tutta Italia. Il fatturato semestrale di Lanier è di 62 miliardi di lire.

## FARMACEUTICI

**Guaber firma accordi con la giapponese Daichi**

La bolognese Guaber porta in Europa i patch transdermici, ossia i cerotti giapponesi che rilasciano il farmaco attraverso la pelle, grazie ad un accordo con Daichi, terzo posto tra i colossi giapponesi della farmaceutica, con 5.700 addetti.

## ASM BRESCIA

**Multiutility di energia e dei trasporti urbani**

Il gruppo Asm di Brescia chiude il bilancio con un fatturato di 1.227 miliardi, utile netto oltre 114 miliardi, investimenti per 173 miliardi e un cash flow di 254. Asm ha 2.057 addetti ed opera nella città e nella provincia di Brescia come multiutility integrata: produzione ed erogazione di luce, gas, acqua, nella raccolta differenziata dei rifiuti collegata anche al teleriscaldamento, nella depurazione delle acque.

## MONTEPASCHI

**Pioggia di nomine per Ivano Sacchetti**

Pioggia di nomine nella prima seduta in consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena per Ivano Sacchetti, vicepresidente della Unipol, cooptato nel posto lasciato libero dall'ex direttore generale Divo Gronchi. Lo stesso Sacchetti è stato confermato nel consiglio della Banca Agricola Mantovana con Stefano Bellavaglia, indicato come vicepresidente dal Monte dei Paschi. Gli altri rappresentanti di Siena nella Bam sono Pier Luigi Fabrizi (che lascia la presidenza della Mps Finance), il vicedirettore generale Antonio Vigni, Rossano Bagnai, Antonio Acampa, Giorgio Olivato e Mauro Gennari. Scelti anche i consiglieri della Steinhauslin, la banca del gruppo che gestirà i grandi patrimoni privati.

Condannato dal governo americano un consorzio di imprese tra cui il gruppo Sae Sadelmi della Asea Brown Boveri

**Lucravano sulla pace di Camp David**

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Un consorzio di imprese internazionali, che ha sede anche a Milano, ha frodato al governo americano molte decine di milioni di dollari che dovevano servire al finanziamento della pace di Camp David tra Egitto e Israele. In pratica, il consorzio pagava i potenziali concorrenti perché si astenessero dalle gare di appalto indette dagli Stati Uniti per la costruzione di grandi acquedotti e altre opere in Egitto. In questo modo otteneva contratti d'oro, con profitti superiori al 60 per cento.

I particolari della frode sono emersi ieri in una corte federale a Birmingham, nell'Alabama. Il gruppo "Asea Brown Boveri Middle East & Africa", che ha sede a Milano ma fa capo alla Brown Boveri svizzera, si è dichiarato colpevole e ha accettato di pagare multe e risarcimenti per 63 milioni di dollari. Secondo la magistratura federale americana la frode veniva condotta negli Stati Uniti tramite la SAE Sadelmi USA, una società di North Brunswick nel New Jersey che faceva anch'essa parte dell'impero industriale Brown Boveri e in seguito venne assorbita dal gruppo milanese. L'inchiesta, ancora in corso, riguarda una decina di contratti per un importo complessivo di oltre un miliardo di dollari. I fatti risalgono alla fine degli anni 80 e all'inizio degli anni 90. Gli accordi di Camp David impegnavano il governo americano a finanziare ambiziosi progetti di irrigazione e di produzione di energia in Egitto. La maggior parte dei lavori venne assegnata a un consorzio indicato come "Gruppo di Francoforte", perché le aziende più grandi avevano sede in Germania, e partecipavano alle gare di appalto tramite le loro filiali negli Stati Uniti.

Secondo l'accusa, le gare sono state manipolate «con il pagamento di tangenti ai potenziali concorrenti per indurli a rinunciare». Fatture fraudolente sono state presentate al governo americano e vi è stato anche riciclaggio di denaro tramite alcune banche svizzere.

L'anno scorso i giudici federali avevano inflitto una multa di 30 milioni di dollari alla ditta tedesca Philip Holzmann, mentre il gruppo American Interna-

tional Contractors, che ha sede in Virginia, è stato multato per 4,2 milioni di dollari. Ieri è venuto il turno del gruppo svizzero-milano, che si è dichiarato colpevole e ha accettato di pagare i 63 milioni di dollari. La Asea-Brown Boveri aveva ottenuto un contratto da 135 milioni di dollari per la costruzione di un impianto per la depurazione delle acque di scarico ad Abu Rawash in Egitto.

Un portavoce dell'azienda, William Kelly, ha sostenuto che la manovra per truccare la gara d'appalto avvenne per iniziativa «di un piccolo gruppo di funzionari che in seguito si sono tutti dimessi». «Deploriamo - ha detto il portavoce - il comportamento che ha giustificato le accuse, e che è in netto contrasto con gli elevati codici mo-

rali della grande maggioranza del nostro personale». Per ottenere il contratto, la Asea-Brown Boveri distribuì 3,4 milioni di dollari alle ditte americane in gara per convincerle a presentare offerte non competitive. In una vicenda in cui sono girati molti dollari, milioni, in un intricato rapporto tra amministrazione pubblica e società private, c'è un solo punto atipico e originale rispetto a storie analoghe viste e raccontate dall'altra parte dell'oceano, in Italia come in altri paesi europei. E cioè, l'assoluta estraneità a questo giro di soldi di apparati pubblici.

Nessun funzionario pubblico americano è stato accusato in questa tangente che a quanto pare riguardava soltanto gli industriali e non i politici.

**Montedison, arrivano i bresciani**

*Lucchini mobilita una cordata di amici per sostenere Mediobanca nel controllo del gruppo*

Giovanni Laccabò

**MILANO** Il ghiotto polo dell'energia che sta per nascere con la ormai probabile fusione Edison-Sondel (e che tra i piatti forti guarda alle centrali Enel), ha messo di nuovo le ali agli industriali bresciani che, dopo lo spettacolo di punta esibito nella scalata a Telecom Italia, tornano in campo rastrellando azioni a fianco di Luigi Lucchini, presidente di Montedison nonché socio di riferimento in Mediobanca. La posta è la formazione del secondo polo energetico nazionale, attorno alla Edison, capogruppo di Montedison, che potrebbe presto andare a nozze con Sondel del gruppo Falck. Alle indiscrezioni, tuttavia, gli interessati replicano coi «sì», ma l'insistente tam-tam lascia intuire che il riserbo verrà presto sciolto. Ruggiero Brunori, piccolo ma storico socio di Compart, nonché proprietario della Ferriera Valsabbia, si rifugia nel dribbling laconico: «Rastrella Montedison? Stiamo a guardare». Ma poi lascia capire di non essere neutrale, elargendo convinti apprezzamenti alla solidità del piano industriale e ribadendo fedeltà a Mediobanca, contro l'agguerrito schieramento avversario costituito da Banca di Roma-San Paolo

Imi-famiglia Stazzera-Roman Zaleski. Brunori attacca: «Questi signori che si sono astenuti - dice riferendosi alla bocciatura del piano di fusione con Falck all'assemblea del 27 febbraio - non si ricordano come era ridotta Montedison nel '93». Nell'assemblea di fine febbraio, il fronte alleato di Mediobanca, che appoggiava la fusione con la Falck voluta da Vincenzo Maranghi e Luigi Lucchini, poteva contare sul 39 per cento circa del capitale, considerando anche la quota di Banca Intesa (0,9%) che tuttavia aveva votato in maniera differente dai propri fondi. Ed ora le cordate bresciane avrebbero arrotondato le partecipazioni su cui poter contare. Oltre a Brunori, si fanno i nomi di Loris Fontana e Silvestro Nobili.

Il fronte bresciano, tuttavia, non potrebbe più contare su un bresciano illustre come Giovanni Bazzoli, se venisse confermato che il suo gruppo, Banca Intesa, come riferiscono fonti finanziarie, sta ora appoggiando l'esercito opposto raccolto attorno alla famiglia Stazzera, consulente di Bazzoli fin dai tempi del Banco Ambrosiano, e a Roman Zaleski. Anche il gruppo Intesa, i cui fondi controllano di norma un buon 20 per cento del mercato, potrebbe rientrare nel novero degli acquirenti che hanno movimentato

la Borsa. I membri della cordata cercano riparo dietro l'anonimato e, per ora, affiorano solo le smentite di chi è stato tirato in ballo dalle soffiante del Sole 24 Ore.

Vigila la Consob, la quale assicura di mantenere alta l'attenzione sui passaggi azionari e sull'andamento del titolo Montedison che nelle ultime settimane ha fatto registrare sobbalzi notevoli. In base alla normativa, i soggetti che superano il 2 per cento di una società quotata, sono tenuti a dichiarare la propria partecipazione entro cinque giorni di Borsa: un tempo abbastanza lungo. Anche eventuali patti di sindacato dovrebbero essere comunicati. Ma perché il sisma borsistico? Il sospetto è che sia stato originato dall'attivismo dei soci bresciani di Montedison, che avrebbero rastrellato poco più del 10 per cento del capitale. Acquisti effettuati dal 27 febbraio a ieri, quando l'attività sui titoli del gruppo Lucchini è letteralmente esplosa. In 28 giornate di Borsa, sono passati sul circuito telematico di Piazza Affari quasi 560 milioni di azioni Montedison, pari a circa un terzo (il 31%) del capitale sociale, un boom accompagnato dal record assoluto dei prezzi, con il nuovo massimo di tutti i tempi, segnato a 2,985 euro in avvio di settimana.

Bollorè: Bernheim vuole tornare alla guida delle Assicurazioni Generali

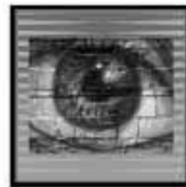
**MILANO** Antoine Bernheim vuole ritornare alla guida delle Assicurazioni Generali. La conferma di questa intenzione viene dal suo amico francese, il finanziere Vincent Bollorè che, in un'intervista a Business Week, spiega i suoi rapporti col banchiere di Lazard. «Con Bernheim ho fatto un sacco di soldi e adesso il suo unico obiettivo nella vita è di tornare a fare il presidente delle Generali», afferma Bollorè nell'intervista al settimanale americano. Nel servizio si sostiene che la vera posta in gioco dell'intervento in Italia di Bollorè, che ha la fama dello "scalatore" di imprese, è la conquista delle Generali.

«Con l'intera scena finanziaria europea in movimento - afferma il finanziere d'Oltralpe - vedremo molti cambiamenti nel prossimo futuro: Mediobanca e Generali sono ricche e hanno grandi potenzialità». Bollorè partecipa come azionista a Consortium, la società recentemente tornata all'onore delle cronache finanziarie per aver rile-

**Bollorè: Bernheim vuole tornare alla guida delle Assicurazioni Generali**

vato il controllo di Euralux, la finanziaria lussemburghese che detiene il 2% di Mediobanca e il 3,9% delle Generali. Per Business Week l'operazione Consortium potrebbe rivelarsi per Bollorè tanto redditizia quanto l'incursione a suo tempo realizzata nella banca Lazard, che gli fruttò una plusvalenza di 260 milioni di dollari, con la cessione del 30% della società Rue Imperiale de Lyon al Credi Agricole. Le azioni di Mediobanca, si dice nel servizio giornalistico, quotano meno della metà del valore dell'attivo netto e quindi hanno ampie possibilità di rivalutazione in futuro. Bollorè è convinto che se Bernheim tornerà alla presidenza delle Assicurazioni Generali, la compagnia potrà beneficiarne ampiamente. «Se tornerà sono certo che aumenterà il valore della società» sostiene il finanziere francese. L'attuale presidente delle Generali è Alfonso Desiata che, due anni fa, prese il posto proprio di Antoine Bernheim.

vato il controllo di Euralux, la finanziaria lussemburghese che detiene il 2% di Mediobanca e il 3,9% delle Generali. Per Business Week l'operazione Consortium potrebbe rivelarsi per Bollorè tanto redditizia quanto l'incursione a suo tempo realizzata nella banca Lazard, che gli fruttò una plusvalenza di 260 milioni di dollari, con la cessione del 30% della società Rue Imperiale de Lyon al Credi Agricole. Le azioni di Mediobanca, si dice nel servizio giornalistico, quotano meno della metà del valore dell'attivo netto e quindi hanno ampie possibilità di rivalutazione in futuro. Bollorè è convinto che se Bernheim tornerà alla presidenza delle Assicurazioni Generali, la compagnia potrà beneficiarne ampiamente. «Se tornerà sono certo che aumenterà il valore della società» sostiene il finanziere francese. L'attuale presidente delle Generali è Alfonso Desiata che, due anni fa, prese il posto proprio di Antoine Bernheim.

**Entra nel****rud**  
nonsolomobili**alle offerte 2001****LETTO**  
Mod. **BARBARA**  
€ 520.000 - € 268,55**SALOTTO**  
Mod. **SUSY**  
vari colori  
€ 890.000 - € 459,64**CAMERETTA**  
Mod. **KRONOS**  
€ 1.290.000 - € 666,22**CAMERA**  
Mod. **GIOIA**  
€ 1.690.000 - € 872,81**SOGGIORNO**  
Mod. **STADIO**  
cilegio e panna  
€ 1.490.000 - € 769,52**CUCINA Mod. STATUS**  
composizione cm. 2,55  
solo mobili castagno  
€ 1.990.000 - € 1.027,74**CONSOLLE**  
Mod. **BERTI**  
colore noce  
€ 990.000 - € 511,29**CUCINA Mod. CHIARA**  
composizione cm. 2,55  
solo mobili laminato  
€ 740.000 - € 382,17FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO (dal 1/1/2001)  
IN COLLABORAZIONE CON:**COMPASS**  
SOLUZIONI FINANZIARIECREDITO CREDITO  
CREDITO CREDITOSITO INTERNET:  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)**I NOSTRI PUNTI VENDITA**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 059 643399AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 38 - Tel. 0575 984042ZONA IND. 20 - ADOQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0763 733182BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 860086 - Fax 0571 921533CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbiccia, 8 - Tel. 0577 304142ROMA - Via Casilina, Km. 21,300  
Censere di Montecomuni In allestimentoCASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Bettriale  
Tel. 055 9149278 - Fax 055 9144213FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 30301GUARRATA (PT) In allestimento  
Via Statale Fiorentina, 104 - OrniS. ANSANO VIVICI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584436 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584488**Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

## Più forte la frenata nel confronto con lo stesso mese del 2000. Studio Cisl: salari contenuti Economia, segni di rallentamento Flette dello 0,3% la produzione industriale nel mese di febbraio

ROMA Produzione industriale «in chiaro-scuro» nello scorso febbraio. L'indice grezzo dell'Istat ha infatti registrato un calo tendenziale dell'1,5% (rispetto a febbraio 2000), mentre la produzione media giornaliera è cresciuta del 3% annuo, con un giorno lavorativo in meno. Rapportato a gennaio, l'indice destagionalizzato ha segnato un calo dello 0,3%. Nei primi due mesi dell'anno, inoltre, l'indice della produzione industriale è salito del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2000.

La flessione, attesa, è risultata inferiore a quella indicata da alcuni analisti interpellati dall'agenzia Reuters: nelle previsioni c'era infatti un dato destagionalizzato a -0,6% su gennaio. Previsto in ribasso anche l'aumento dell'indice medio annuo che era dato al 2,5%.

Gli indici della produzione presentano, rispetto a febbraio 2000, un aumento dell'1,3% nel comparto dei beni di investimento ed una diminuzione del 2,3% nel comparto dei beni intermedi. Cala anche l'indice dei beni di consumo, con un segno meno dell'1,6%.

I dati Istat confermano per Con-

industria il rallentamento in atto in Italia, che riflette in gran parte quello della congiuntura internazionale. Per invertire la tendenza, suggerisce il Centro studi di viale dell'Astronomia, serve moderazione salariale e un rafforzamento delle flessibilità del mercato del lavoro. Anche perché, aggiungono dal Csc, dall'indagine rapida di marzo emerge che il primo trimestre 2001 dovrebbe chiudersi con un «leggero calo» delle quantità prodotte.

Dalla produzione alla spesa pensionistica: tale spesa, che con le rendite rappresenta il 63% delle spese totali per protezione sociale, ha mostrato nel 2000 un andamento particolarmente contenuto (2,4% contro il 5,7% del 1999) e si riduce in rapporto al Pil (14% contro il 14,4% di un anno prima). Lo rende noto il tesoro con la relazione generale sulla situazione economica del paese 2000. L'andamento riflette oltre alla modesta crescita dei trattamenti, gli effetti degli interventi in materia di prestazioni previdenziali realizzati nel corso degli anni '90. Come ha ricordato infatti il Ragioniere generale dello stato Andrea Monorchio, la sola riforma del '92 ha com-

portato «oltre 200 mila miliardi di beneficio» per la finanza pubblica.

L'incremento corrisposto alle pensioni nel 2000 in base all'inflazione programmata è stato pari all'1,5%, cui si è aggiunto un ulteriore 0,1%, volto al recupero allo scostamento tra inflazione programmata e effettiva. Nel 2000 è inoltre aumentata per i lavoratori dipendenti l'età necessaria per accedere alla pensione di vecchiaia ed è anche aumentato di un anno il requisito di età anagrafica (da 53 a 54 anni) necessario al pensionamento anticipato con 35 anni di contributi. La spesa per prestazioni assistenziali (pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile e di guerra) è cresciuta del 2,6% con una incidenza sul Pil immutata rispetto agli anni passati.

Per quanto riguarda l'occupazione, il Tesoro segnala che i nuovi lavoratori italiani sono giovani «atipici». Nel complesso, segnala la Relazione, l'occupazione è cresciuta l'anno scorso dell'1,9%, per un totale di 388.000 occupati in più, e il tasso di disoccupazione è sceso dall'11,4% al 10,6%. Ed è proprio tra i lavoratori con meno di 25 anni che si registra la riduzione

percentuale più consistente, dal 19,6 al 17,8%, mentre più contenuta è risultata quella tra gli anziani (dall'8,7 al 7,9%). Ad aiutare il fenomeno la diffusione dei contratti atipici: in totale, hanno fornito un incremento di occupati pari a 203.000 unità (+9,3%). Il tasso di occupazione italiano (53,5%) resta comunque ancora lontano dalla media dell'Unione europea che nel 1999 era pari al 62,5%.

Quanto alle retribuzioni, il 2000 è stato generoso con i dipendenti pubblici il 2000. La voce «altre attività e servizi», costituita per due terzi dal personale del pubblico impiego, ha registrato un'espansione salariale del 4,3% (2,5% nel 1999) contro l'1,9% dell'economia nel suo complesso (1,8% nel 1999). Un'accelerazione, afferma il Tesoro «in larga parte dovuta al concentrarsi nell'anno dei rinnovi contrattuali rimasti sospesi». Il costo del lavoro pro-capite è invece aumentato del 3,5% (2,7%) contro il 2,9% generale (2,4%). Più contenuta la dinamica salariale nel settore privato. Il dato dell'1,9% si colloca infatti ben sei decimi di punto sotto il 2,5% registrato dal tasso d'inflazione.



### Sull'inflazione pesa il petrolio

ROMA La sensibile accelerazione dell'inflazione nel corso del 2000 (+2,5%), è stata principalmente dovuta alle determinanti esterne, in particolare alle dinamiche delle quotazioni petrolifere e al deprezzamento dell'euro. Al contrario, «i fattori interni di costo sono cresciuti in misura molto moderata». Lo rileva la Relazione generale sulla situazione del paese 2000. Tra l'altro il differenziale d'inflazione dell'Italia rispetto ai paesi euro si è consistentemente ridotto, «per il minore impatto che l'aumento dei corsi petroliferi ha esercitato sulla dinamica dei prezzi al consumo italiani, a riflesso del peso più contenuto che le componenti energetiche rivestono nel paniere di consumo dell'Italia e delle riduzioni delle imposte di fabbricazione». Tra le componenti interne dei costi che hanno contribuito a contenere le spinte inflazionistiche, la Relazione indica «la prosecuzione delle fasi di moderazione salariale e la contestuale crescita della produttività» che hanno portato nell'industria a una compressione del costo del lavoro per unità di prodotto.

Le componenti che hanno mostrato rialzi particolarmente consistenti sono ovviamente state quelle legate di più agli andamenti dei costi energetici. Pertanto i beni alimentari fin dall'inizio del 2000 hanno evidenziato una dinamica tendenziale in costante accelerazione, con una crescita media annua pari all'1,5%. Anche beni non alimentari hanno esercitato spinte inflazionistiche riflettendo in parte l'avvio del trasferimento al settore della distribuzione al dettaglio delle sollecitazioni accumulate nei primi stadi di formazione. Al contrario i prezzi dei servizi hanno evidenziato un'evoluzione relativamente più moderata.

Week-end pasquale all'insegna dei rincari: un pieno per un'auto di media cilindrata costa 4mila lire in più di un anno fa

## Benzina, la super torna sopra 2.200 lire

Bianca Di Giovanni

ROMA Con un tempismo che ha il sapore della «premeditazione», all'arrivo del lungo (e trafficato) weekend pasquale, tornano i rincari della benzina, che in alcuni casi sfonda il tetto delle 2.200 lire al litro per la super. Certo, a far volare i prezzi c'è il connubio nefasto dollaro forte-quotazioni petrolifere al rialzo. Ma se i nuovi corsi internazionali fossero arrivati alla pompa la settimana prossima, forse forse avrebbero pesato meno nelle tasche dei consumatori.

L'Api ha previsto due aumenti in 24 ore nella settimana santa. Dopo aver rincarato di 5 lire al litro giovedì scorso, da oggi annuncia un'altra revisione al rialzo di 10 lire per la super (che arriva a 2.205 lire al litro) e per la verde (2.120). Non si salva il gasolio, che sale a 1.690 lire (+5 lire), mentre resta invariato il prezzo del gpl a 1.080 lire il litro. Anche Esso aumenta i prezzi delle benzine: da oggi super e senza piombo costeranno 5 lire al litro in più, rispettivamente 2.195 e 2.110 lire. Restano invariati i prezzi degli altri prodotti (1.685 lire il gasolio, 1.085 il gpl). Già da ieri, invece, i carburanti Erg costano di più: la super è a 2.205 lire al litro e la verde a 2.120 (+15 lire), mentre il gasolio aumenta di 10 lire a 1.690.

A seguito di questi rincari, il pieno per un'auto di media cilindrata costa quest'anno 4mila lire in più rispetto alla Pasqua del 2000. Per la super Api e Erg l'aumento rispetto a 12 mesi fa è di circa 80 lire al litro.



Si tratta di un rincaro intorno al 4% in un anno, superiore cioè al tasso di inflazione che - a marzo - si è attestato al 2,8% su base annua.

A quanto dicono gli esperti, i rincari non si fermeranno. Ad innescare la spirale al rialzo è soprattutto il superdollaro (moneta in cui si effettuano le transazioni del petrolio), che ha spinto l'euro sotto i 90 cents. Significa che oggi per acquistare un biglietto verde occorrono circa 2.175 lire, e per ogni 100 lire in più sul prezzo del dollaro, l'impatto sui prezzi della benzina alla pompa è di 30 lire.

Questioni valutarie a parte, è il mercato petrolifero a mostrare

trend al rialzo (in un anno è aumentato dell'11%). Il Brent, il greggio di riferimento europeo, è di nuovo sopra ai 27 dollari al barile (+1,5% oggi a 27,37 dollari) e il wti, il petrolio Usa, in rialzo nell'ultima settimana di quasi il 4,5% a 28,25 dollari al barile. La nuova fiammata dei prezzi è dovuta soprattutto all'impenettabilità della domanda americana, dove le scorte di prodotti finiti sono molto basse. Insomma, per soddisfare i consumi non bastano gli aumenti già registrati nel 2000, con un +5,5% di produzione Opec e +45 di quella non Opec.

Anche nel lungo periodo si prevede che Stati Uniti e altre nazioni

industrializzate siano sempre più dipendenti dal Medio Oriente. Ma non è solo l'Occidente ad accrescere i consumi. Secondo uno studio sulle prospettive del settore riportato dal bollettino dell'Unione petrolifera i Paesi del golfo persico dovranno aumentare la produzione di quasi l'80% per soddisfare la domanda mondiale, prevista in forte crescita

in particolare in Paesi come Cina e India. Inoltre sarà necessario che i paesi più instabili dell'area medio-orientale, come Iran, Iraq e Libia, aumentino decisamente la produzione. Lo studio in questione, che servirà probabilmente a sostenere alcune iniziative già annunciate dall'amministrazione Bush, come il rilancio della produzione interna Usa.

**CGIL**  
f

federazione  
formazione e ricerca  
Toscana

**CGIL**  
TOSCANA

### ISTRUZIONE E FORMAZIONE LA STRATEGIA DELLE RIFORME

La formazione dalla parte dei lavoratori  
tra diritto soggettivo e occupabilità

Venerdì 20 aprile 2001 ore 9,30  
Firenze, Palaffari, Piazza Adua

Ore 9,30 *Presiede:*

**Franco Caneschi**, segretario generale FFR CGIL Toscana

*Introduce:*

**Andrea Ranieri**, segretario generale nazionale FFR CGIL

*Relazioni:*

**Paolo Benesperi**, Assessore lavoro, istruzione e formazione Regione Toscana

**On. Luigi Berlinguer**, Deputato al Parlamento

*Interventi programmati*

**Mario Batistini**, CGIL scuola, Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione

**Mauro Livi**, segretario generale FILLEA Toscana

**Enzo Masini**, segretario generale FIOM Toscana

**Giulia Peruzzi**, Presidente Rete regionale Studenti Toscani

Ore 13,00 *Intervento conclusivo*

**Luciano Silvestri**, segretario generale CGIL Toscana

Morto a 77 anni. Ha scritto un pezzo significativo della storia del sindacato a Milano

## Se ne va Gerli, leader Cgil

MILANO Carlo Gerli, 77 anni, figura prestigiosa del movimento sindacale, è deceduto dopo lunga malattia. La sua morte lascia un grande, commosso vuoto in tutta la sinistra milanese. Alla sua «scuola» sono stati educati molti degli attuali dirigenti Cgil, tra cui Sergio Cofferati, Paolo Lucchesi e Carlo Ghezzi, che ne ricorda l'instancabile impegno: «Negli anni Sessanta, Carlo Gerli era l'anima del sindacato sui temi dell'organizzazione del lavoro, del controllo dei cicli produttivi, carichi di lavoro, qualifiche, ambiente, tutto ciò che rientrasse nell'iniziativa del sindacato. Era inoltre particolarmente attento al governo dei processi di ristrutturazione: quando c'è la fusione Pirelli-Gullop, è tra gli organizzatori del primo sciopero internazionale Italia-Inghilterra, ed affronta i processi di ristrutturazione, che nella chimica precedono i meccanici. È un costruttore originale di linea sindacale».

Nato a Cassinetta di Lugagna-

no il 18 agosto 1924, rimasto orfano fin da bambino (il padre lavorava al mulino), Carlo Gerli entra molto presto in fabbrica, prima apprendista, poi tornitore specializzato alla Fivm, fino al '44 quando si dà alla macchia per sfuggire all'arruolamento forzato di Salò. È il suo primo approccio con la politica. Nel maggio 1945 si iscrive al Pci, ed è responsabile del partito nella zona sud di Milano, lavora ancora al tornio e nel '48 dirige la Federbraccianti del Milanese e del Lodigiano, di cui è eletto segretario nel '50 fino al '58 quando, sostituendo Aldo Bonaccini che passa ai meccanici, diventa leader dei chimici-Cgil. La categoria ha l'avamposto alla Bicocca, è fortemente caratterizzata da farmaceutica e vetroceramica, e si ingigantisce con l'avvento dei grandi gruppi. Nei primi anni Sessanta, Gerli è sindaco di Abbiategrasso fino al '64 alorché rientra nei chimici e dirige l'intera fase della «riscossa operaia», in particolare alla Bicocca, do-

ve nel '69 si elegge il primo consiglio dei delegati. Il suo impegno gli costa parecchie denunce in quanto organizzatore di assemblee in fabbrica.

Nel '72 lascia i chimici perché eletto segretario della Camera del lavoro di Milano (segretario generale è Lucio De Carlini). Responsabile del settore sindacale, si occupa delle pesanti ristrutturazioni degli anni Settanta (Innocenti, Motta-Alemagna), mentre imperversa il terrorismo. Nel '79 dopo trent'anni lascia il sindacato per dedicarsi al partito presso la Federazione milanese, all'ufficio problemi del lavoro e, eletto consigliere regionale nel 1980, si occupa delle ristrutturazioni dell'Alfa Romeo e dell'area di Sesto San Giovanni. Nell'89, con la Bolognina, lascia la vita politica attiva, è critico con tutti e non prende nessuna tessera. I funerali hanno luogo questa mattina ad Abbiategrasso, alle 9,30 partendo dall'ospedale in via Dei Mille.

### Cronista allontanato dalla Ps Critiche alla «Repubblica»

ROMA Piena solidarietà a Pietro D'Ottavio, giudizi severi e fortemente critici per i vertici aziendali. La vicenda del giornalista-collaboratore di vecchia data a *La Repubblica*, allontanato giovedì dalla sede del giornale con il ricorso alla Polizia, ha suscitato l'immediata reazione della categoria attraverso la presa di posizione di Cdr, associazioni e gruppi sindacali. Un episodio, secondo molti, che trae ispirazione dal contratto di lavoro appena firmato. «Massima solidarietà» al collega per la «gravissima condotta dell'editore» è stata immediatamente formulata dal Cdr dell'Espresso che, in una nota, sottolinea «un'azione senza precedenti», in «coincidenza allarmante con il primo giorno di applicazione del nuovo contratto collettivo di lavoro». Al comitato di redazione del settimanale, che continuerà «a vigilare per il rispetto di leggi e contratti» e delle «più elementari regole di convivenza - fa eco il Cdr del Messaggero, anch'esso allarmato per la coincidenza del fatto con un rinnovo contrattuale - la cui pericolosità i Cdr hanno tante volte sottolineato». Appare pertanto evidente che «le strutture di base di rappresentanza dei giornalisti dovranno esercitare una strettissima vigilanza verso l'adozione di metodi inaccettabili a cui gli editori appaiono invogliati dalle normative appena firmate». «Un episodio grave», che anche il cdr di Radio Capital si augura «venga presto chiarito». «Una grave provocazione». Così il segretario dell'Associazione Stampa Romana, Roberto Seghetti che, al collaboratore del quotidiano assicura sostegno «per ogni azione che vorrà intraprendere» contro iniziative «così maldestre e brutali». Al giornalista-collaboratore del quotidiano romano, che giovedì è poi riuscito a superare la soglia del giornale grazie al cordone umano formato da tutti i giornalisti della redazione centrale, scesi in massa a difenderlo dal no dei vigilantes, piena solidarietà anche da Saxa Rubra.

«Lo sciopero dei giornalisti di Repubblica - si fa portavoce il segretario dell'Usigrai Roberto Natale - è la risposta più chiara all'atteggiamento di disprezzo che troppo spesso gli editori mostrano nei confronti del precariato giornalistico, risorsa qualificata e indispensabile. I giornalisti della Rai aderiscono fin d'ora alle iniziative che su questa vicenda riterranno di assumere gli organismi sindacali della categoria».

Sport in tv

12,30 F1, prove Gp Imola (Raitre)
14,55 Quelli che il calcio (Raidue)
16,00 Volley, Sisley-Tv Casa Mo (Raitre)
17,50 Basket, Adecco Mi-Adr Rm (Raitre)
18,00 90° minuto (Raiuno)
20,30 Juventus-Inter (Tele+bianco)
20,45 Auto, 24 ore di Le Mans (Eurosport)
22,30 La Domenica sportiva (Raidue)

**Zidane a Beckham: «Vieni in Italia, è il posto giusto per te»**

Nuovo contratto in vista per Owen: resterà al Liverpool per 180 milioni alla settimana



L'Italia ha uno dei migliori campionati del mondo e dunque sarebbe il posto perfetto per David Beckham (nella foto). Ne è convinto Zinedine Zidane che ha invitato il capitano del Manchester United a fare come lui e traslocare in una squadra italiana. «So che ci sono moltissimi club che vorrebbero averlo», ha dichiarato al quotidiano Sun a margine della presentazione di una nuova campagna pubblicitaria dell'Adidas alla quale partecipano sia Zidane sia Beckham. «È uno dei calciatori migliori del mondo, tutti hanno visto come ha giocato in questi anni», ha aggiunto, e per questo «non sono sicuro che il Manchester voglia venderlo». Nei giorni scorsi si erano diffuse voci di un nuovo interessamento del Milan a Beckham, ma Adriano Galliani ha smentito. Nessuna speranza per Lazio e Milan che, secondo alcuni giornali, avrebbero voluto accaparrarsi Michael Owen: il Sun e il Daily Express scrivono che l'attaccante è pronto a restare al Liverpool per un contratto da 60mila sterline, circa 180 milioni di lire, alla settimana. I due quotidiani inglesi citano fonti della squadra secondo cui Owen, 21 anni, ha intenzione di accettare un rinnovo dell'ingaggio.

Non siete d'accordo con una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Assediati con le vostre E-mail. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "lo c'ero". Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a Sport@unita.it entro le ore 19,30 di ogni domenica.

ai lettori

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**lo sport**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**Palla a terra****I PENTITI DEL GOL**

DARWIN PASTORIN

Le mode sono sempre una pessima cosa. Quelle del calcio, poi, risultano, spesso e volentieri, deleterie. Molti giocatori, ecco la novità, hanno deciso di non esultare quando segnano una rete alla loro ex squadra. Ultimo esempio: Olive del Bologna contro il Perugia.

I compagni che corrono ad abbracciarlo e lui, con una faccia da addio struggente in "Via col vento" che dice: no, lasciatemi stare, andatevene, ho fatto gol, ma sono così triste, così dispiaciuto...

Scene che suscitano una profonda malinconia. Il pallone dovrebbe essere, per sua natura, una festa, un'allegria. E la rete rappresenta (o dovrebbe rappresentare, visti i tempi) il massimo della felicità, il momento più esaltante. Invece: no. Hai fatto gol ai compagni di ieri? Devi fare penitenza, punirti, cancellarti il sorriso. Continuando di questo passo, il nostro campionato potrebbe diventare il tempio della tristezza, della malinconia. I calciatori-bandiera non esistono più, oggi è facile cambiare club anche tre volte in una stagione (Ametrano, centrocampista del Crotona, docet): ogni gol rischia di diventare un pianto, una crisi esistenziale, i prossimi allenatori dovranno conoscere Freud più che le alchimie della zona, Jung più che i dettami tattici

di Nereo Rocco e la scuola italiana.

Niente bandiere al vento: piuttosto, preparate i fazzoletti. Bei tempi quelli di ieri, quando i signori della pelota annunciavano: «Vivo per segnare. La mia gioia più grande? Vedere il portiere avversario in ginocchio». Juary che festeggia danzando intorno alla bandierina del corner, Ravanelli che, emulo del cileno Figueroa detto "Fantasma", esulta coprendosi il viso con la maglia, Fernando Couto e Asprilla che fanno la capriola, Pelé che sembrava toccare le nuvole con un dito, Dada Maravilha che correva festante tra le braccia della "torcida" in delirio: storie datate, da cineteca.

Adesso il gol è diventato sinonimo di lontananza, di freddezza. Tra un po', vedremo il goleador piangere disperato, chiedere scusa, implorare l'arbitro di annullare la rete, sentirsi un traditore di tutte le sue patrie calcistiche.

Cari giocatori, "rispetto" vuol dire vivere il pallone con leggerezza, con sentimento fanciullo. Fare gol è un desiderio che tutti noi, più o meno, abbiamo coltivato nei giorni colorati delle figurine Panini: non rovinare anche l'ultimo miracolo di un calcio sempre più grigio, metafora di una società dagli ideali confusi, dove a vincere è soltanto il controsenso, la mediocrità.

**Ore 12, il Fenomeno è tornato***Ronaldo: «Quando tornerò in campo? L'importante è come tornerò»*

Enzo De Leonardi

**MILANO** L'Inter riabbraccia il suo Fenomeno. Ronaldo ritrova l'Italia. È passato un anno da quella tremenda serata che ha rischiato di stroncare la carriera dell'attaccante brasiliano, non ancora restituito al calcio, ma che cammina speditamente sulla via del recupero. Era il 12 aprile 2000, si giocava all'Olimpico la finale d'andata della Coppa Italia tra Lazio e Inter. Il centravanti nerazzurro si infortunò al legamento del tendine rotuleo. Un dramma vero, forse però finalmente superato.

Ronaldo è atterrato ieri alla Malpensa, con un volo proveniente da San Francisco. Era stato a Portland, negli Stati Uniti, per assistere all'inaugurazione di un centro sportivo a lui intitolato. Un regalo che la città americana, che lo ha ospitato per oltre un mese nei giorni della riabilitazione, gli ha voluto fare e che va ad aggiungersi alla statua in suo onore realizzata al centro Nike. Ma gli Usa adesso sono lontani, davanti c'è un futuro che il brasiliano spera sia fatto solo di calcio.

Il suo volo è sbarcato con qualche minuto d'anticipo e Ronaldo non si è lasciato sfuggire l'assist: «Un vero attaccante è sempre in anticipo e questo può essere di buon auspicio. Spero però di non aver bisogno di certi segni, anche se li prendo per buoni lo stesso».

Stasera lo aspetta il match del Delle Alpi che oppone la Juve all'Inter. Lui ci sarà, anche se solo in tribuna e forse avrà modo di ricordare quella stessa partita del 1998

che finì tra veleni e insulti.

«Spero che stavolta non ci saranno polemiche, quelle non mi interessano». Importa solo che a vincere sia l'Inter, forse anche per vendicare Ronaldo che a un successo dei nerazzurri ci crede ed è convinto che la voglia di Champions League dell'Inter prevarrà rispetto a quella di scudetto della Juve.

Tutti chiedono quando tornerà a giocare. Il ct del Brasile, Leao, che lo voleva addirittura per la prossima Coppa America di luglio, ha però spiegato che Ronaldo potrà recuperare solo al 70 per cento. Il Fenomeno non stila tabelle di marcia: «Per quanto riguarda la Coppa America vedremo. Di giorno in giorno o di settimana in settimana verificherò la mia condizione. Staremo attenti a tutto quel che succede. Se tornerò al 70 per cento? Io non ho detto nulla e in questo momento penso solo a me stesso e a lavorare. Mi piacerebbe giocare sempre e valuteremo in che condizioni sarò prima della Coppa America. Ma non basta una partita con Schuster per sentirmi a posto. Comunque sto bene, anche se mi manca la partita. Chiaramente non ho la tenuta, devo riprendere la condizione. Non mi sono dato dei tempi, sto andando avanti e quando sarà il momento ce ne accorgeremo tutti insieme. La prossima stagione? Non lo so, non è importante quando ma come torno».

Difficile fissare una data per il rientro: la più realistica resta comunque quella del 26 agosto, cioè la prima giornata del prossimo campionato.



Ronaldo al suo arrivo a Milano firma autografi ai suoi tifosi

Nelle prove libere del Gp di San Marino le Ferrari sembrano non avere rivali. Scenzio tra Schumi e Alesi

**Imola, il Cavallino a briglia sciolta**

Lodovico Basalù

**IMOLA** Come sappiamo non conta nulla. O almeno, contano poco per ciò che si vedrà in qualifica oggi e molto per ciò che si vedrà domani in gara. Però le prove libere hanno dato un verdetto: scomparso Montoya, per problemi alla sua Williams (il motore BMW ha fatto i capricci), in vetta troviamo le due Ferrari, seguite a debita distanza dall'altra Williams-BMW di Ralf Schumacher e dalla McLaren-Mercedes di Mika Hakkinen che, prima o poi, dovrà pur iniziare a marcare qualche punto in più dell'unico che si ritrova. La Ferrari è fiduciosa, «abbiamo lavorato bene sui pneumatici in modo da avere meno problemi possibile in gara», ha assicurato Ross Brawn, progettista e direttore tecnico delle rosse. Schumacher parte dunque favorito. Anche se ieri non è mancata una piccola polemica, con Jean Alesi che si lamentato circa un presunto comportamento scorretto del tedesco durante le prove. I due sono, come noto, amici, c'è stata una piccola discussione ai box, ma poi tut-

to è finito a tarallucci e vino. Curiosa, invece, la battuta di Montoya circa i luoghi comuni che si dicono sul suo Paese, la Colombia: «Della Colombia si parla solo per la droga, il caffè, i rapimenti. Sarebbe come se io dicessi che in Inghilterra si uccide una mucca ogni cinque minuti». Dalla mucca pazzo al pubblico pazzo per la Ferrari. Che oggi aspetta, e ci mancherebbe altro, la pole di Schumy sul circuito in riva al fiume Santerno (attenti, tifosi, perché attorno al tracciato si aggirano loschi individui che vendono biglietti falsi, stampati in una tipografia clandestina). Un circuito sul quale vale la pena soffermarsi, non fosse altro per la significativa storia che si porta dietro.

La prima edizione del Gran premio, quella valida per il campionato del mondo, si tenne nel 1981, quando a vincere fu quell'autentico tombeau de femmes quale è tuttora Nelson Piquet, con la Brabham-Ford. Il circuito era ben diverso da quello attuale, e rimase immutato fino al 1995, quando furono aggiunte delle chicane prima del Tamburello e della Tosa, punti dove morirono, nel 1994, Ayrton

Senna e Ronald Ratzemberger. Si trattava infatti di un tracciato per campioni veri, dove si raggiungevano velocità di punta molto elevate prima della cosiddetta staccata della curva Tosa. Al punto che tutte le scuderie venivano a Imola per lunghi test, ritenendolo un circuito probante ai fini della messa a punto della macchina. Cosa che poi non si è più verificata. Ora Imola resta sempre una pista impegnativa, ma le troppe chicane rendono quasi impossibili i sorpassi. Il punto più critico è certamente quello della curva Piratella, mentre i freni sono particolarmente sollecitati alla staccata della Rivazza.

Tra le edizioni che meritano di essere ricordate dal 1981, certamente quella del 1982, quando corsero solo 14 macchine per lo sciopero dei team inglesi contro la federazione. Dopo un iniziale dominio della Renault Turbo di Arnoux (i motori erano sovralimentati di 1,5 litri di cilindrata) si scatenò un duello pazzesco tra le due Ferrari di Pironi e Villeneuve. Alla fine vinse il primo, ma il mitico canadese, Gilles, padre dell'attuale pilota della BAR, Jacques, si sentì tradito dal

compagno di squadra, visto che l'ordine di scuderia era quello di mantenere le posizioni negli ultimi giri. Due settimane dopo Villeneuve morì sulla pista di Zolder, in Belgio.

Altra edizione in parte tragica quella del 1989, quando Berger, con la Ferrari, si schiantò al Tamburello a più di 300 chilometri all'ora. I pompieri della CEA lo salvarono con una tempestività di intervento eccezionale. Nel 1994 la pagina nera dell'autodromo, con ben due morti in pista tra sabato e domenica. La F.1 pianse due suoi protagonisti: lo sconosciuto Ratzemberger e l'idolo Senna, forse il più grande pilota di tutti i tempi. Il brasiliano nulla poté contro la rottura del piantone dello sterzo, causa plausibile del suo terribile incidente.

E la Ferrari? Dopo le vittorie del 1982 e 1983, ben 16 anni di digiuno prima di rivedere una rosa sul gradino più alto del podio. Schumacher trionfò infatti nel 1999 per poi ripetersi nel 2000. E quest'anno? Tutti i ferraristi fanno gli scongiuri, ma le premesse sono più che buone.

**Ciclismo****Nell'inferno della Parigi-Roubaix**

Gino Sala

definito dai francesi come «monsieur Roubaix».

**C**orri ragazzo corri, ti aspetta l'inferno della Parigi-Roubaix e ha cento, mille ragioni per invocare la protezione della buona stella. Quando entrerai nei settori del terribile pavè e le ruote rimbaleranno sulle pietre e i sassi di viottoli assassini, quando sentirai l'urlo dei tifosi appostati ai lati dei sentieri maledetti, vorrà dire che sarai nel pieno dell'avventura. Non potrai togliere una mano dal manubrio per farti il segno della croce, soltanto col pensiero avrai modo di esprimere una piccola, rapida preghiera. Corri ragazzo corri in compagnia del mio affetto e delle mie apprensioni. Ti sono vicino come non mai. Di buon mattino, quando metterai i piedi giù dal letto, avrai il quadro della situazione. Meglio se il tempo sarà clemente, guai in vista se il cielo rovescerà acqua. In questo caso sarà una domenica di fango, quindi di maggiori pericoli, ma non allarmarti più di tanto, altrimenti il termometro sale e segnale gradi di febbre. Come è capitato a Roger De Vlaeminck nel 1975, quando fu notato alla partenza con una faccia pallida, la faccia di chi aveva trascorso una brutta notte. Tutti gli erano attorno, a cominciare da Giorgio Perfetti, il «patron» della Brooklyn. Rincuorato, sollecitato dalla promessa di un grosso premio, Roger entrò nella mischia da par suo e vinse anticipando Merckx e Dierckx. Questo ricordo deriva anche dal fatto che De Vlaeminck è tuttora il plurivincitore della corsa con quattro affermazioni per le quali viene

definito dai francesi come «monsieur Roubaix». Corri ragazzo corri prendendo il toro per le corna. Mi rivolgo agli italiani sfogliando un libro d'oro che elenca i trionfi di Rossi nel 1937, di Serse Coppi alla pari di Mahè nel 1949, di Fausto Coppi nel 1950, di Antonio Bevilacqua nel 1951, di Felice Gimondi nel 1966 di Francesco Moser nel 1978, nel 1979 e nel 1980 (una fantastica tripletta), di Franco Ballerini nel '95 e nel '98, di Andrea Tafi nel '99, ed eccoci alla novantunesima edizione della gara più crudele del mondo che diversi campioni (Anquetil per esempio) hanno disertato non volendo esporsi a rovinosi incidenti. Ballerini e Tafi sono nel gruppo di oggi con giustificate speranze. Per Ballerini sarà l'ultimo assalto, sarà l'addio ad una carriera onorevole e gli auguri ad un toscano che vedremo sempre col sorriso sulle labbra, un toscano speciale, raffinato e gentile più che irruente, gli auguri, dicevo, sono tanti. Possiamo sperare anche col ritrovato Bortolami, con un atleta col morale alle stelle per la vittoria riportata nel Giro delle Fiandre, un Bortolami secondo nel '96 nella scia di capitano Museeuw. Meritano attenzione anche Zanette, Pieri, Zanini e Baldato, fermo restando che il pronostico indica nel già citato Museeuw e nel trentottenne Tchmil i principali uomini da battere. Ci proveranno anche Zabel, Peeterse qualcun'altro. Diciamo, allora, che sono una ventina gli aspiranti al successo, non dimenticando che nel '97 s'è imposto un francese semiconosciuto, di nome Frederic e di cognome Guesdon, perciò corri ragazzo corri e chissà...

flash

## INTER

Vieri in campo al Delle Alpi  
Era solo un po' affaticato

Christian Vieri sarà regolarmente a disposizione di Tardelli, stasera contro la Juventus. Una risonanza magnetica ha fugato ogni dubbio. Il test - il cui esito si è conosciuto nel pomeriggio di ieri - conferma che Vieri ha avuto solo un affaticamento alla coscia destra e per questo è stato tenuto sotto osservazione e ha lavorato con una minore intensità nelle ultime ore. I medici hanno assicurato l'Inter che le condizioni di Christian sono buone.

## LE PARTITE DI OGGI

ATALANTA-PARMA  
BARI-NAPOLI  
BRESCIA-VERONA  
FIORENTINA-LECCE  
JUVENTUS-INTER (ore 20.30)  
MILAN-UDINESE  
REGGINA-LAZIO  
ROMA-PERUGIA  
VICENZA-BOLOGNA  
CAGLIARI-VENEZIA  
CHIEVO-SAMPDORIA  
CROTONE-TORINO  
GENOA-ANCONA  
PESCARA-PISTOIESE  
PIACENZA-MONZA  
SALERNITANA-COSENZA  
SIENA-EMPOLI  
TERNANA-RAVENNA  
TREVISO-CITTADELLA

## LAZIO

Zoff: «Nesta va all'Inter?  
Non lo credo proprio»

Oggi c'è Reggina-Lazio, ma tra i biancocelesti si parla soprattutto di Nesta. Ieri il direttore generale, Massimo Cragnotti, ha aperto una piccolissima porta a Moratti, ma Zoff rompe gli indugi e con schiettezza sostiene: «Nesta all'Inter? Non credo proprio ci sia questa possibilità. Ho letto qualcosa ma ognuno la riportava con diverse interpretazioni». Se il tecnico ha questo tipo di uscita, vuole dire che per la società neroazzurra non c'è alcuna probabilità che un giorno il capitano si sposti dalla capitale.

## FIFA

Niente più ammonizioni  
per chi festeggia dopo il gol

Impazzire di gioia dopo aver segnato un gol ora si può. Lo ha deciso la Fifa e il provvedimento entrerà in vigore da subito. Correre senza freni verso la curva amica o agitare la maglietta dopo aver battuto il portiere avversario non sarà più preambolo di ammonizione. Dice la Fifa: «Se un calciatore dopo la segnatura di una rete si toglie la maglia non sarà automaticamente ammonito». Insomma è caduta quella regola che impediva ai giocatori di esultare in modo vistoso dopo aver messo la palla in rete. E allora via alle feste in campo.

## FIORENTINA

Contro il Lecce senza Rui Costa  
Distrazione alla coscia destra

La Fiorentina dovrà rinunciare a Rui Costa per la partita di oggi contro il Lecce. Il fuoriclasse portoghese, che si era infortunato l'altro ieri durante un allenamento, procurandosi un problema muscolare alla gamba destra, ieri non si è allenato, confermando quindi la sua indisponibilità per oggi. L'ecografia alla quale è stato poi sottoposto ha evidenziato una distrazione muscolare al bicipite femorale destro, un danno meno grave di quanto si temesse. Alla fine della settimana i medici si esprimeranno sul recupero.



Carlo Ancelotti allenatore della Juventus

# Juve-Roma, duello a distanza

*I bianconeri lanciati alla rincorsa della capolista  
Stasera contro l'Inter che non vince a Torino da 9 anni*

Massimo De Marzi

TORINO - «Questa settimana abbiamo lavorato con grande ottimismo, la sconfitta della Roma a Firenze ha inciso positivamente sul nostro morale». Le parole di Carlo Ancelotti spiegano come la Juventus arriva alla sfida di stasera contro l'Inter. Lo scivolone della capolista ha risvegliato il sogno scudetto in casa bianconera. La prova delle rinnovate aspettative della Signora arrivano dalla presenza della famiglia Agnelli. Giovedì si era rivisto al Comunale l'Avvocato, ieri mattina è stata la volta del dottor Umberto, accompagnato dal presidente Chiusano. La proprietà vuol dimostrare di essere vicina alla squadra nel momento clou della stagione.

Ma questa Juve, che ha vinto ma non convinto a Verona, che oggi ritrova Zidane (mentre non ci sarà il reprobato Trezeguet, k.o. per una distorsione), in che condizioni si presenta alla volata finale? È in debito d'ossigeno oppure no? Zizou ha

detto che i bianconeri non vivono un grande momento. Inzaghi si è detto certo del contrario. Logico che questo fosse il tema di discussione da cui partire con Carlo Ancelotti. «Secondo me stiamo abbastanza bene - ha dichiarato il tecnico - i ragazzi hanno lavorato piuttosto bene negli ultimi giorni. Vedo un gruppo brillante, sono pronto a scommettere che contro l'Inter andremo meglio che al Bentegodi. Le sfide contro le grandi sono quelle che vedono questa squadra dare sempre il meglio». Ancelotti, dunque, punta sulla Juve, una Juventus che «si sente di nuovo in piena corsa per il titolo». Certo, un anno fa a quest'epoca la Signora viaggiava a +5 sugli avversari, oggi si sorride per essere «solo» a -6 dalla Roma.

Come è cambiato il ruolo dei bianconeri, da fuggitivi a inseguitori? «Sono due situazioni diverse. Certo che, ripensando allo scorso campionato, mi diverto di più ad essere inseguito che a rincorrere, anche se chi sta davanti, a livello inconscio, può anche pensare di far calcoli. Noi adesso non possiamo mai sbagliare».

Questa sera dovrebbe giocare la stessa formazione che ha vinto sei giorni fa a Verona, con il rientro di Zidane che riporta Del Piero a fare coppia con Pippo Inzaghi. Per il resto, tutto invariato rispetto alla gara del Bentegodi, anche se Davids e Birindelli (guai muscolari) non sono proprio al 100 per 100. Arriva l'Inter, Ancelotti parla di Vieri e Recoba come «dei uomini più pericolosi da cui guardarsi», dice di avere grande stima in Tardelli, ma evita accuratamente di toccare l'argomento mercato («ha ragione Moggi, questa squadra ha bisogno solo di qualche integrazione») schiva con classe il tranello dei veleni e delle polemiche: «Fino a quando l'amore per il calcio supererà il disturbo delle chiacchiere, va bene così».

Ma Juventus-Inter da anni è ormai sinonimo di polemiche. Negli ultimi tre anni, quando bianconeri e nerazzurri si sono affrontati al Delle Alpi, non c'è stata volta che non sia finita con veleni e recriminazioni (da parte interista). 26 aprile 1998, Juve-Inter decide lo scudetto. La partita la decide una gemma di Del Piero,

ma anche l'arbitro Ceccarini di Livorno, che nel secondo tempo non fischia il rigore per un body-check di Iuliano su Ronaldo. Passano sei mesi ed il 25 ottobre la Juve replica l'1-0, sempre con Del Piero a segno, stavolta dal dischetto, ma il rigore fischiato dal signor Messina (fallo di Galante su Pippo Inzaghi) lascia più di un dubbio, anche se la vittoria arride con merito ai bianconeri, rimasti in dieci ad inizio ripresa (espulsione di Zidane). Altri quattordici mesi e la storia si ripete. 12 dicembre '99: solito 1-0 per la Juve (gol di Inzaghi), ma sullo 0-0 Van der Sar stende fuori area Vieri, ma Tombolini decide solo di ammonirlo. In compenso, dopo un quarto d'ora del secondo tempo, l'ineffabile fischiato di Ancona caccia lo stesso Van der Sar, applicando una sciocca legge di compensazione, per un fallo di mano fuori area mai commesso dal portiere olandese. Stasera toccherà a Cesari. L'Inter incrocia le dita: è dal 21 marzo 1993 che non vince (e non segna) a Torino. Ma la Juve non crede al calcolo delle probabilità.

Il tecnico della Roma vorrebbe estraniarsi dalle polemiche ma...Oggi con il Perugia il dubbio Delvecchio-Montella

## Capello: «Troppi veleni, ma se Sensi dice certe cose vuol dire che le sente»

Alessandro Angeloni

ROMA - I cinque giorni tra la gara contro la Fiorentina e quella contro il Perugia sono volati tra i veleni, le polemiche, i pesanti e lunghi interrogatori di Piro a Sensi e Cafu per la questione passaporti. Torna il calcio giocato, dunque. Capello cerca di stare il più possibile fuori dalle polemiche. «Vorrei estraniarmi ed estraniare la squadra dai veleni. Lasciamo la politica ad altri. Ma se Sensi ha voluto dire quelle cose, evidentemente le sentiva».

Tra le accuse di Sensi c'è anche quella che la Roma è stata penalizzata nel aver giocato alcune partite posticipate, come ad Udine, a Reggio Calabria e a Firenze. «Giocare a Udine, se mai ha penalizzato il Vicenza - dice Capello -, ma il posticipo di Reggio Calabria e quello di lunedì a Firenze sinceramente, non li ho capiti». Il tecnico della Roma entra in punta di piedi anche sulla vicenda passaporti, ma precisa: «Non poter disporre di Nakata e Assuncao, mi pesa molto. E ci penalizza da un punto di vista tecnico. I giocatori interessati vivono questo momento in maniera diversa. C'è chi è sereno e ha la

coscienza a posto, c'è anche chi, pur avendo la coscienza pulita, è arrabbiato».

Insomma, non è peccato pensare ad un accanimento nei confronti della Roma. «Ognuno può trarre le proprie conclusioni visto quello che sta succedendo, è chiaro». E pensare che proprio Capello fu uno dei primi a denunciare lo scandalo dei passaporti. «Pentito? Non lo sono affatto. E non dovrei esserlo ora solo perché è coinvolta la Roma». È diretto, invece, sulla questione doping. «Sono convinto che, almeno nel calcio, non ci siano dopati da nandrolone. Ci sono ricerche che dimostrano che il limite di due nanogrammi di nandrolone possono essere superati bevendo semplicemente un bicchiere d'acqua. Ma su Internet ci sono delle cose interessanti da andare a vedere...». Capello allude ad una presa di posizione della Fifa in contrasto col Cio, data 4-3-2000, secondo la quale la sostanza in questione non deve essere considerato doping perché «l'organismo maschile può produrre un livello di nandrolone, in situazioni di sforzo estremo, superiore ai limiti consentiti».

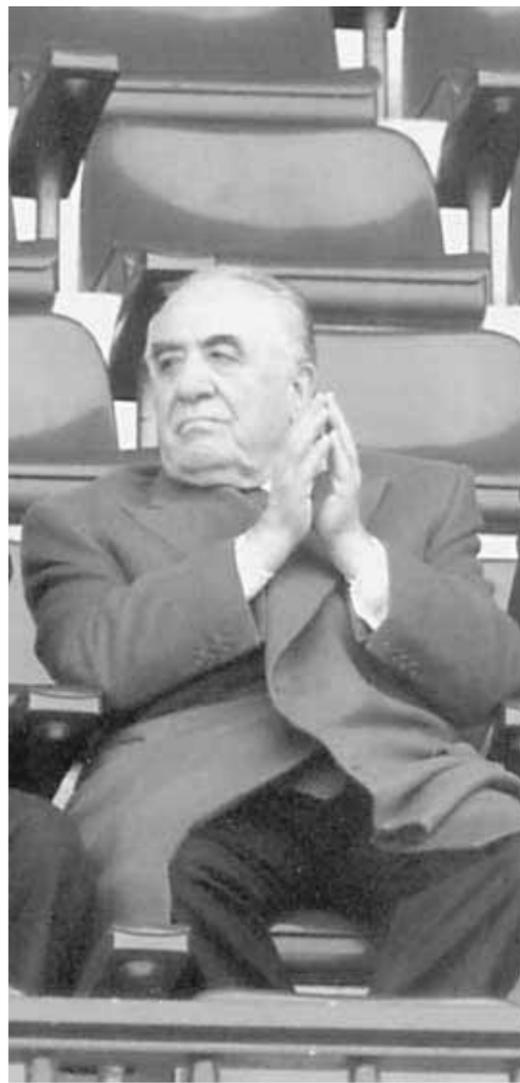
E un Capello sereno, invece, quando parla della gara di oggi col Perugia. La Juventus non preoccupa. «Dobbiamo

pensare solo a noi stessi. Il Perugia? È una squadra che gioca bene e corre molto, bisognerà stare molto attenti. Non abbiamo risentito della sconfitta di Firenze, siamo bene fisicamente. Spero di rivedere, contro la formazione di Cosmi, la Roma di sempre».

Sulla rivolta degli argentini contro la mancata convocazione di Batistuta da parte del citty della Selección Bielsa, Capello spiega: «Batistuta aveva detto al suo allenatore che non sarebbe mai più andato a giocare a La Paz, ad un'altitudine di tremila seicento metri. E non posso che comprenderlo...». Il tecnico giallorosso ha anche fatto capire che Leao non dovrebbe convocare Cafu per la prossima gara del Brasile. «Ho parlato con lui quando è venuto a Trigoria. Spero confermi quanto detto». Contro l'Udinese, la Roma dovrà fare a meno solo di Samuel e Guigou.

Per la gara di oggi pomeriggio contro il Perugia, Capello dovrà sciogliere due dubbi, uno in difesa tra Aldair e Zebina e uno in attacco tra Montella e Delvecchio. Per il brasiliano dipende tutto dalle sue condizioni fisiche, mentre Montella dovrebbe essere il favorito sull'ex attaccante dell'Inter.

Il presidente della Roma, Sensi con le sue spericolate sortite ha ricompattato il tifo giallorosso



## Un visto chiaro sulla vicenda passaporti

L'iniziativa è buona, una candida protesta quella dei fazzoletti bianchi. La speranza è che non resti circoscritta agli spalti dell'Olimpico. Che non sia l'idea di una giornata. Quello che preoccupa è il rancoroso brontolio della tifoseria giallorossa che viaggia sulla modulazione di frequenza delle radio romane. Dal vittimismo alla rabbia il passo è breve, quando si ha a che fare con gli estremisti del tifo. Non è così lontano il ricordo delle drammatiche scene della rivolta laziale sotto la sede della Figc dopo il gol annullato a Cannavaro in Juve-Parma. C'è un'ipotesi di reato che coinvolge il presidente Sensi. Il giudice Piro viene additato come il peggiore degli inquisitori: ragioniamo con calma. La magistratura deve poter svolgere il suo lavoro con tranquillità, ma anche in maniera tempestiva e puntuale. L'inchiesta va chiusa in tempi stretti perché una situazione di ristagno non può che rendere sempre più torbidi gli umori. Il presidente Sensi non è un signor Rossi qualunque e ha modi e mezzi per difendersi in modo adeguato. Bisogna mettere in campo il massimo della trasparenza e della serietà e non si imbastiscano ipocriti giochi. Nessuno può sapere se esistono delle responsabilità di Sensi nell'affare-passaporti, occorre aspettare il giudizio: nessun processo sommario, ma nemmeno interessate spinte assolutorie «perché in fondo esistono reati ben più gravi da perseguire e i magistrati farebbero bene ad occuparsi di cose più serie». Ma perché la storia dei passaporti falsi o dei passaporti veri, ma ottenuti con certificazioni fasulle non è una cosa seria? Su presunti complotti e strategie della tensione non sono state fornite prove. Nel caso della vicenda passaporti la «notitia criminis» c'è.

R.P.

Il tam-tam del tifo giallorosso sulle radio private. Oggi all'Olimpico una coreografica protesta

## Tra fazzoletti e livorose lacrime

ROMA - Il presunto «Vento del nord» un effetto lo ha già prodotto: i tifosi giallorossi, che non avevano mai mitizzato il loro presidente, ora si stringono attorno al Sensi che parla di complotti e di strategie della tensione che sarebbero state studiate da un misterioso Grande Vecchio per far inciampare la Roma lanciata sulla strada dello scudetto. Se è vero che alcuni giocatori (vedi Montella) si sono schierati contro Sensi, il popolo romanista, quello che da anni si considera vittima di oscure manovre, si ritrova vicino al presidente. Il

grido d'allarme è stato lanciato lunedì dal numero uno della Roma, subito dopo la sconfitta contro la Fiorentina.

I capi d'accusa? Le partite posticipate inspiegabilmente e l'accanimento della stampa del nord sulla vicenda passaporti. Questo ha scatenato una guerra dialettica e addirittura un interrogatorio «per drittissima» al presidente Sensi stesso da parte dell'ufficio indagini della Federcalcio. E oggi pomeriggio è in programma la risposta dei tifosi giallorossi sul palcoscenico dello stadio Olimpico, con una protesta

dalla suggestiva coreografia. Nello stadio romano si innalzerà uno sventolio di fazzoletti bianchi in segno di protesta contro quel «Vento del nord» di sensiana invenzione.

La «Panuelada» spagnola, dunque, sbarca a Roma. Capello approva. «È una protesta civile. Significa che il pubblico sta crescendo». Anche se via etere la protesta viaggia anche su lunghezza d'onda meno poetiche con livorose minacce all'indirizzo del Palazzo del calcio.

L'iniziativa dei fazzoletti è stata promossa dall'emittente roma-

na, «Disco Radio», dove i conduttori della trasmissione, Mario Corsi e David Rossi, hanno trainato una proposta di Marco, un ascoltatore che intervenendo aveva suggerito l'iberica forma di protesta.

Da quel momento, le telefonate sono andate avanti per due giorni: «Io porterò un lenzuolo». E ancora: «Il bianco sta bene con il giallorosso», «vanno bene anche quelli di carta», «se vedete un fantasma, sono io. Non porterò un fazzoletto, ma un lenzuolo».

Oggi, tutto uno stadio, sarà verosimilmente bianco. Fuori l'Olim-

pico verranno distribuiti pezzi di stoffa e fazzoletti di carta. Il duo Corsi-Rossi ha messo tutti d'accordo: i gruppi organizzati delle curve, l'associazione italiana dei Roma club e l'unione dei tifosi romanisti. Questa stessa iniziativa è stata promossa in un recente Reggina-Inter, dai tifosi calabresi, dopo la gara persa a Bari con il rigore

insistente su Eninnaya. Nella capitale, sempre grazie ad un'iniziativa di Mario Corsi, durante un Roma-Juventus di tre anni fa, i tifosi giallorossi si sono recati allo stadio con i fischiati in bocca. Lo slogan, all'epoca, era: «Visto che gli arbitri non ci fischiano mai nulla, fischieremo per conto nostro».

A.A.

taccuino

## LA TORRE DI BABELLE

Dal 20 al 23 aprile ai cantieri culturali alla Zisa di Palermo va in scena *Babelturn* (La torre di Babele), spettacolo-evento sulla Shoah, liberamente ispirato all'opera di Primo Levi.

## CONCERTI FUORIVIA

Al Teatro Sociale di Alba (Cn) il 19 aprile appuntamento con Giorgio Conte, fratello di Paolo, per una serata di improvvisazioni d'autore. Il concerto fa parte del ciclo «Carta bianca», cioè si sceglie un artista e gli si affida il compito di organizzare tutto.

## EVVIVA, C'È UNA SATIRA LAGGIÙ CHE MI FA GOLA

Alberto Gedda

Clemente Mastella e Silvio Berlusconi hanno promesso grandi sorprese per la prossima settimana. Per intanto il monte premi è prestigioso: Grazia Francescato ha donato una famiglia di pinguini intagliati in legno made in Patagonia, Fausto Bertinotti il suo celebre portaocchiali, Rocco Buttiglione la pipa autografata, Arturo Parisi due t-shirt dell'Asinello, Di Pietro la bandiera dell'Italia dei Valori con firma originale, Bobo Craxi la sua ultima cravatta rossa, il ministro Dini il suo libro «Fra Casa Bianca e Botteghe Oscure» autografato... per arrivare all'orologio di Francesco Rutelli. Il tutto in palio per chi azzecherà i risultati della schedina elettorale del totovoto, ovvero "13 voti per il 13 maggio" lanciata ieri da "Caterpillar",

irresistibile programma radiofonico di Raidue (dal lunedì al venerdì, dalle 18 alle 19) che ha chiesto ai suoi ascoltatori di compilare la schedina prima della scheda faticosa, articolandola in serie A, B e C. E, naturalmente, con pronostici fissi 1, 2, 3. I risultati da azzeccare sono (per le partite di serie A) gli scontri per i collegi di Camera e Senato: Illy-Sgarbi, D'Alema-Mantovano, Rutelli-Vito, Bonino-Dell'Ultri, Fini-Fantozzi, Casini-Capriotti, Rivera-Berlusconi, Di Pietro-Occhionero; per la serie B gli scontri fra i candidati sindaci di Napoli (Jervolino-Martuscello), Roma (Tajani-Veltroni), Torino (Chiamparino-Rosso); arrivando ai candidati per i comuni di serie C: Carmignano (Mazzoli-Cintolesi) e Goro (Maestri-Con-

venti).

Ad inaugurare la stagione dei pronostici - incalzato dal trio caterpillaresco: Cirri, Bianco e Solibello - naturalmente un esperto di schedine: Candido Cannavò, direttore de "La Gazzetta dello Sport". Che, sul dilemma di Milano 1, avrebbe preferito non esprimersi dichiarando quindi la propria preferenza per l'amico Gianni Rivera piuttosto che per l'imprenditore dell'informazione Berlusconi. Da mercoledì tutti potranno votare il proprio pronostico direttamente sul sito web della trasmissione (www.caterueb.rai.it) e potersi così aggiudicare uno dei meravigliosi premi in palio.

E dopo la schedina ecco l'intervento di don Oreste Benzi che parla della Via Crucis contro la prostituzione

seguito, in coda, dalla consueta panoramica sulle code automobilistiche sulle strade d'Italia in diretta telefonica con gli ascoltatori.

Un esempio di intelligenza dell'azienda pubblica. Un esempio che dice quanto disattenti (per fortuna) siano i garantisti anti satira che misurano i frame televisivi e non ascoltano la radio (cosa che fanno 34 milioni di italiani ogni giorno), soprattutto la Rai dell'usignolo che apre con "Fabio e Fiamma", passa al "Ruggito del Coniglio", si conferma con "Ho perso il Trend" conclude con "Caterpillar" e ogni sabato ammicca con "Black Out".

Cari liberisti continuate a truccarvi per la tivù. Giocate con le figurine, ché le parole sono pietre...

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Alberto Crespi

Gli anni '70 tornano? Probabilmente non sono mai andati via. Soprattutto in musica. Facciamo un test. Un elenco di nomi. Led Zeppelin, Who, Rod Stewart, Neil Young, Yes, David Bowie, Allman

Brothers, Simon & Garfunkel, Joni Mitchell, Beach Boys. Sono i roccettari più famosi di quel decennio (Beach Boys a parte, icona dei "sixties" e dei party sulle spiagge californiane)? No, sono semplicemente i musicisti che compaiono nella colonna sonora di *Quasi famosi*, il film autobiografico di Cameron Crowe che uscirà in Italia il 27 aprile. Altro test. Un nome solo: Sex Pistols. Nel '77 erano quelli con le creste e gli spilloni. Ai fans della musica "suonata bene" - i fanatici del "progressive" alla Emerson Lake & Palmer, per esempio - sembravano dei cialtroni che si lavavano poco. Oggi nessuno discute la rilevanza culturale del punk e la copertina del 45 giri *Anarchy in the U.K.* (quella in cui la Regina Elisabetta ha una spilla da balia che le cuce la bocca) è stata giudicata la più importante opera di grafica applicata al rock del XX secolo.

Anche i Sex Pistols hanno appena avuto l'onore di "tornare" al cinema con un magnifico documentario intitolato *The Filth and the Fury*. Il regista è Julien Temple, lo stesso del famoso *La grande truffa del rock'n'roll* voluto e pilotato dal produttore Malcolm McLaren (quello che prima inventò i Pistols, poi li sfruttò e derubò, infine li scaricò). Venticinque anni dopo, Temple ha ridato la parola al gruppo, che ha potuto raccontare la propria parte della storia. È un documento straordinario, non solo per i filmati d'epoca ma anche per le riflessioni storiche e culturali che propone, e che confermano il punk in generale, e i Pistols in particolare, come uno dei fenomeni multimediali più decisivi del secolo. Il paragone tra la postura di Johnny Rotten sul palco, e quella di Laurence Olivier nei panni del re gobbo e sanguinario Riccardo III, crea ad esempio un corto circuito che dice molto più di mille, dotti saggi.

Il tutto avveniva nel '77. L'anno centrale di un decennio importante, che noi italiani tendiamo a identificare con gli anni di piombo, ma che nel mondo ha sparso gli ultimi germi - alcuni violenti e distruttivi, altri geniali e creativi - di rivoluzione, artistica e politica. Non è un caso che tutto ciò torni, periodicamente, magari anche come caricatura di se stesso. Nella musica e, di riflesso, nel cinema. *Quasi famosi* è una rilettura autobiografica di quel tempo. Crowe, classe 1957, aveva l'età giusta per essere al tempo stesso un fan e un protagonista. Viveva a San Diego, con una madre un po' pre-New Age, vegetariana, per la quale il rock era la musica del demone; e con una sorella più grande e ribelle, che un bel giorno se ne va di casa lasciando in eredità al fratellino una collezione di dischi che, sfogliata dal pupo, provocherà tuffi al cuore agli spettatori roccettari. Ci sono tutti i dischi della nostra gioventù: *Tommy* degli Who, *Blue* della Mitchell, la banana dei Velvet, *Blonde On Blonde* di Dylan, *After the Gold Rush* di Neil Young... Forte di quel "curriculum", il giovane ottiene un incarico dalla prestigiosa rivista «Rolling Stone» e parte, con la trepida benedizione di mamma, per seguire una tournée degli Stillwater, gruppo immaginario che Crowe ha ricalcato su band celebri come Eagles, Allman Brothers e Led Zeppelin.

Il film è un romanzo di formazione: musicale, culturale, sessuale. E forse proprio lì si nasconde il senso profondo di

Il 27 aprile esce il film di Cameron Crowe, una specie di autobiografia

È la storia di un decennio di formazione, in cui la musica era la vita



*Young, Dylan, Sex Pistols: la musica degli anni Settanta dilaga nei film. Tocca a «Quasi famosi». Solo nostalgia?*

## CONSIGLI

## RICORDATI DI LEBOWSKY

SILVIA BOSCHERO

Hollywood lo ha finalmente premiato con la prestigiosa statuetta. E non poteva essere altrimenti, visto che è lo stesso mondo del cinema a citarlo da tanti anni a questa parte utilizzando come sottotitolo e contrappunto alla più disparate pellicole. Bob Dylan. Sempre lui. È uno degli eroi della grande musica americana più ricorrente nelle colonne sonore dei film, anche quando le pellicole hanno poco o niente a che fare con la musica.

Sarà perché la generazione adulta dei registi di oggi è cresciuta sulle note che accompagnavano la liberazione a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, sarà perché di Bob, l'insuperato menestrello del cambiamento sociale, ce n'è solo uno. Il cinema lo omaggia nella sua discografia pressoché completa, non vergognandosi di citare spesso i suoi classici ultra inflazionati. Il Dylan sociale ma anche meno impegnato di canzoni come "Blowin' In The Wind" (in "Forrest gump"), di "Things Have Changed", "Shooting Star", "Not Dark Yet", "Buckets Of Rain", ma anche di "It's all over now baby blue" ricantata da Bonnie Raitt e di "My back pages" nella versione di Jackson Browne e Joan Osborne in "Steal this movie", di una manciata di brani in "Alta fedeltà" e di "All along the watchtower", a sottolineare scene salienti, liberatorie, sia in "American Beauty" che in "Forrest gump". Questione di intensità, di forza espressiva, di storia del rock.

Come nel caso del deflagrante impatto degli Who pescato sia dallo

questo eterno ritorno. Per chi va dai 40 in su - cioè, per la generazione che oggi, di fatto, controlla il cinema, i giornali, i media - gli anni '70 sono stati un decennio di formazione, nei quali la musica ha giocato un ruolo che va molto al di là dell'intrattenimento, del sottotitolo, del tappeto sonoro. Il rock e tanto più il punk, per chi ci si è buttato, non erano passatempi. Erano investimenti esistenziali, veri e propri sistemi alle cui regole, coscientemente o no, ancora oggi ci atteniamo. *Quasi famosi* parla di

questo: il rock è un modello di vita globale, all'interno del quale ci sono valori positivi e valori negativi. Non è un caso che il personaggio principale del film, assieme al giovane William (che è, con nome cambiato, lo stesso Crowe), sia una groupie di nome Penny Lane, dalla famosa canzone dei Beatles. Facile, oggi, dire che le groupies - le ragazze che seguivano i musicisti in tournée, dando sesso e ottenendo in cambio un letto, un tetto, una cena dopo i concerti e il puro piacere di "esserci" -

fossero tutte puttane. Per Crowe, erano anche Muse. Il tutto è sporadicamente nostalgico, ma con il sapore amaro della nostalgia basata sulla realtà.

Crowe, in quel mondo, è cresciuto: per lui *Quasi famosi* è più di un film. È un'esperienza, è la vita stessa. Idem dicasi per un film di due-tre anni fa, *Velvet Goldmine* di Todd Haynes, imperniato su un altro fenomeno tipico dei '70: il glam-rock, ossia il rock "travestito", in lustrini e paillettes, che si è identificato con David Bowie in

Il tuo film è come un rock



ker Vincent Gallo li ha utilizzati in momenti chiave con una canzone molto importante come "Heart of the sunrise", da "Fragile", loro capolavoro), di Van Morrison (dentro "Forrest gump" ad esempio), dei Rolling Stones (dall'ovvia citazione in "Full metal jacket" in poi), di David Bowie (padrino e icona del grande recupero glam consacrato dal recentissimo "Velvet Goldmine") e dei i T-Rex del maledetto Mark Bolan, che torna sorprendentemente nella colonna sonora di Billie Elliott.

Per non parlare degli outsider disseminati nelle pellicole di mezzo mondo, Iggy Pop su tutti, sia con i suoi Stooges, precursori del punk dall'inizio degli anni Settanta, che con le sue perle soliste ("The passenger") e dei suoi figliocci Sex Pistols, a cui Julian Temple ha pagato il giusto tributo con lo splendido documentario "The Filth And The Fury", oggi introvabile nelle sale cinematografiche italiane, che, dopo più di due decenni dalla rovinosa implosione, ci consegna finalmente la verità sulla loro storia.

E non è stata la prima volta questa di "The Filth And The Fury" che la band è comparsa sul grande schermo, visto che altri due film hanno già parlato di loro: prima "The Great Rock'n'Roll Swindle" (diretto dallo stesso Temple nel 1981), poi "Sid and Nancy", con Gary Oldman nei panni di Sid Vicious. In comune con i vecchi grandi del rock che ritornano al cinema, un'incredibile intinualità, esteticamente diversa, ma ugualmente rivoluzionaria e sovversiva.

primis e con altri gruppi come i T-Rex, le New York Dolls (le "bambole", ma erano uomini), gli immarcescibili Kiss, certo Lou Reed. In quel caso Haynes, da omosessuale militante ed ironico, rintracciava nel glam (e nei suoi antesignani storici, su su fino a Oscar Wilde) una radice storica "forte" dell'orgoglio gay e anche delle sue profonde, vitali contraddizioni. Ma è affascinante rintracciare frammenti di quel mondo anche in film apparentemente estranei. Due esempi, uno attuale, l'altro di qualche an-

no fa. È toccante la presenza dei T-Rex nella colonna sonora di *Billy Elliott*, il film sul bimbo inglese che vuole diventare ballerino (ma sulla scena dello sciopero dei minatori c'è anche *London Calling* dei Clash). Ed era struggente la scelta delle canzoni che aprivano i capitoli delle *Onde del destino*, capolavoro pre-Dogma di Lars Von Trier: anche lì, Jethro Tull, Bowie, Leonard Cohen, Mott the Hoople. Segni di un'epoca, ma non solo. Anche di un modo di essere. Di una visione del mondo.

in video

MADE IN ITALY
Federico Fazzuoli ci conduce nel cuore della provincia bergamasca, a Gera D'Adda, dove sono in atto grandi opere di restauro a Palazzo Visconti, altrimenti detto "Il castello dell'Innominato".

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA
Il programma diretto da Piero e Alberto Angela si avventura attraverso il processo evolutivo del pianeta.



RITRATTO DI SIGNORA
Regia di Jane Campion - con Nicole Kidman, John Malkovich. GB/USA 1996. 137 minuti.



ORIZZONTI DI GLORIA
Regia di Stanley Kubrick - con Kirk Douglas, Adolphe Menjou. USA 1957. 86 minuti.

in audio

GR 1 MAGAZINE
Si parlerà della mania dei giapponesi per le autobiografie a «Magazine», mentre dagli Stati Uniti viene proposto un servizio sui giovani, che nell'area di Detroit, tornano a scambiare cultura e conoscenza con le persone anziane, seguendo l'idea di un giornalista in pensione di una tv locale.

6.00 EURONEWS. Notiziario
6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Paura per Aika"
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. All'interno: Shelby Woo, indagini al computer. Telefilm. "Doppio gioco"

6.40 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
6.45 SPECIALE ANIMA
7.00 TG 2 - MATTINA
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Tiberio Timperi, Roberta Capua. All'interno: 8.00 - 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina L.I.S.

7.00 PAIDEIA: LA STORIA SIAMO NOI - DOCUMENTI. Rubrica
8.30 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica
9.10 SFIDE. Rubrica. (R)
10.05 TG 3 BELLITALIA. Rubrica
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
11.30 GEO & GEO. Documentario.

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.30 MURDER CALL. Telefilm. "Virus letale"
7.20 SAVANNAH. Telefilm. "L'orecchino"

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario

10.05 4 PAZZI IN LIBERTÀ. Film (USA, 1989). Con Michael Keaton, Christopher Lloyd, Peter Boyle, Stephen Furst
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.50 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica

8.40 DI CHE SEGNO SEI?
8.50 SIMON & SIMON. Telefilm
9.45 INCONTRO NELL'ULTIMO PARADISO. Film (Italia, 1982). Con Sabrina Siani

scelti per voi
Tmc 16.15
IL FURORE DELLA CINA COLPISCE ANCORA
Regia di Lo Wei - con Bruce Lee, Maria Yi, Han Ying Chieh. Hong Kong 1971. 102 minuti

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.40 SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi, con Valeria Mazza.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 L'ULTIMO ANELLO DELL'INGANNO. Film Tv drammatico. Con Rena Sofer, Bridgette Wilson, Alan Rachins.

20.00 TURISTI PER CASO FLASH. Rubrica. di viaggi
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. "La straordinaria storia della vita". Con Piero e Alberto Angela.

20.45 STORIA DI UNA MONACA. Film drammatico (USA, 1959). Con Audrey Hepburn, Peter Finch, Edith Evans.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis

20.40 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Al di sopra della legge". Con Sammo Hung, Kelly Hu
22.30 CONTROCAMPO. Conduce Sandro Piccinini

14.00 FLASH. Notiziario
14.10 NEW. Rubrica
15.00 DISCOTEQUE. Musicale
16.00 LISTA F. Rubrica

La constatazione amara e disincantata della fine di un'epoca nel cuore del Texas degli anni '50.

RADIO 1
GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT
14.05 TAM TAM LAVORO
14.10 SABATO SPORT

RADIO 2
GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta

10.37 GLI STRAFALCONI
12.00 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 TEST A TEST. A cura di Fabrizia Bolardi

19.53 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 LIBRO OGGETTO
20.37 CHE LAVORO FAI? Regia di Claudio Rossi Massimi.

RADIO 3
GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE. Conduce Francesco Pennarola. A cura di Caterina Olivetti

14.00 GRAMMELOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO. Conduce Luca Fontana
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU
17.00 ATTO UNICO PRESENTE. A cura di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini

da non perdere da vedere
così così da evitare

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather patterns.

miti

Marlon Brando ha la polmonite. Pochi giorni dopo la notizia del ritorno sul set del 77enne grande attore americano, «Daily Variety» ha riportato quella dell'indisposizione dell'attore. La malattia minaccia di ritardare le riprese della scena iniziale del film «Scary Movie 2» in cui Brando aveva accettato di interpretare la parte di un prete impegnato in un esorcismo. Nessuna conferma, però, della malattia e del ricovero in ospedale, è arrivata dagli agenti e dal portavoce di Brando né dai produttori della pellicola.

teatro

## A VOLTE ANCHE GLI SCIENZIATI FANNO SORRIDERE

Maria Grazia Gregori

*Niente di nuovo sotto il sole nel mondo della coppia. Neppure Yasmina Reza - ultrafamosa scrittrice e drammaturga (ma anche attrice) francese, madre ungherese, padre russo di origine iraniana, rappresentata in mezza Europa -, riesce a stupirci in proposito con la sua commedia «Tre variazioni della vita», in scena al Teatro Strehler con una splendente e accattivante Mariangela Melato.*

*Certo l'autrice, nelle sue tre variazioni su di un fatto banale (l'incontro di due coppie, visto da tre prospettive diverse: un astrofisico e sua moglie ricevono la visita di un altro astrofisico «arrivato» e della sua signora all'improvviso perché credono di averli invitati a cena per il giorno dopo; la coppia di invitati si presenta, per errore, il giorno prima a cena; due astrofisici e le loro*



*mogli trascorrono insieme una serata improvvisata e un po' scriteriata), mostra un'invidiabile abilità nell'adattare il meccanismo farsesco alla ricerca di un approfondimento della psicologia dei personaggi. E, dunque, «Tre variazioni della vita», complice anche la bella traduzione di Rita Cirio, con il suo andamento un po' ruffiano, intriga e diverte lo spettatore almeno fino a tre quarti della pièce che, però, soffre di uno scioglimento un po' affrettato e ovvio. Quello che è interessante in questa commedia ironica nei confronti del mondo scientifico e, in generale, sui modi per raggiungere una buona posizione economica (ma c'è anche un allarmante frugoleto che, fuori scena, scandisce con i suoi capricci e la sua vita la serata dei quattro adulti ferocemente estranei al suo mondo) e*

*che la regia, fine e leggera, di Piero Maccarinelli ha costruito con una scansione da teatro dell'assurdo, è che queste due coppie (vestite da Giorgio Armani), in questa casa ai margini di Parigi dalle ampie vetrate attraverso le quali brilla un vero e proprio tappeto di stelle (scene di Paolo Tommasi), permette a quattro attori di confrontarsi con quattro ruoli a tutto tondo. Figurarsi se Mariangela Melato, con la grinta che si ritrova, si fa sfuggire un personaggio come Sonia dotata d'intelligenza umoristica. Giancarlo Previati con le sue ansie arrivate è suo marito Henri. L'altra coppia è formata dal volgare, grossolano Hubert interpretato dal bravo Ugo Maria Morosi e da Valentina Sperli che disegna perfettamente Inès, una «nata ieri» frustrata e infelice.*

## Napoli, onda rossa rock

*Dai Bisca ai Napoli Centrale: nuovi dischi in arrivo  
Impegno sociale e poesia tornano sotto il Vesuvio*

Silvia Boschero

ROMA L'Italia musicale è uno scherzo della fisica. Uno strano paese in bilico tra mille baricentri che pulsano di un cuore strarbordante di umanità. Uno di questi ombelichi del mondo italico è Napoli, da sempre, con la sua straordinaria forza catalizzatrice delle mille energie e delle contaminazioni secolari che le hanno fatto guadagnare lo status di capitale del Mediterraneo. Ma la Napoli consapevole e sperimentatrice non nasce negli ultimi febbrili dieci anni di musica, in cui è stata soprattutto la terra degli Almamegretta e del loro ponte sonoro con l'elettronica o quella dei 99 Posse e dei loro coraggiosi manifesti politico-musicali che esplodono con fragore da quella fucina di idee e forze organizzate che sono i centri sociali. La terra delle mescolanze creative, dell'impegno, della tradizione che incontra il futuro e prosegue a braccetto con lui per una strada ancora in fase di costruzione, ha una lunga storia.

I Napoli Centrale di James Senese questa storia hanno contribuito a costruirla, diventando l'esempio di un complesso percorso in continua mutazione. Un percorso cominciato negli anni Settanta, in pieno ardore rock progressivo e in piena contestazione. Una contestazione che proprio allora trovò nella musica di Senese e compagni il megafono capace di svilupparne i contenuti attraverso un linguaggio senza peli sulla lingua. Un linguaggio che non ha mai dimenticato di cantare e suonare la cultura delle campagne come le tensioni urbane, i paradossi tra nord e sud e le problematiche del mondo industriale. Al Festival di Parco Lambro di Milano come nella loro terra. Ed è dal naturale sviluppo di questo percorso che nasce il nuovo disco dei Napoli Centrale, *Zitte! Sta venenn' 'o mammone* (che uscirà il prossimo 27 aprile ma che viene presentata questa sera al Palladium di Roma con Enzo Gragnaniello e Tony Esposito tra gli ospiti), dove le generazioni si uniscono in un coro comune, facendo incontrare la band di James Senese e Franco Del Prete con Lucio Dalla, Gragnaniello e i «giovani» Raiss degli Almamegretta e Zulu dei 99 Posse. Un incontro sotto la luce di una sofisticatissima fusione tra il jazz e le nuove ritmiche dove spiccano i testi estremamente evocativi, che pongono l'uomo e i suoi pensieri universali al centro, attorniato dagli elementi della natura. La pioggia, il cielo, il mare, in un unico grande affresco che sembra essere il filo conduttore di tanti musicisti mediterranei, compresi i Bisca con il loro ultimo lavoro *Il cielo basso*. Un titolo che evoca un senso di oppres-



I 99 Posse. A destra una foto d'epoca dei Napoli Centrale

## Bisca - La resa

...dead man walking, dead man walking, un uomo morto che cammina!  
La mia anima appesa alla cinghia dei vostri trofei racconta la resa e con essa l'attesa di un corpo sospeso che attende un destino per sé. Le condizioni sono chiare, la mia faccia un po' meno, ma questa è una resa e non pongo questioni e poi come potrei? Visti gli attori e le forze che girano intorno... girano, girano...  
So bene che significa perdere e di quali abiezioni chi vince è capace... ma non me ne importa, in fondo l'assenza è l'unico pregio della mia condizione...  
It's a dead man walking, un uomo morto che cammina. dead man walking, avete vinto voi!  
Avete vinto, avete vinto voi!

sione, quello che hanno eletto a metafora «dello schiacciamento che proviamo tutti ogni giorno di fronte alle meccaniche della globalizzazione che rendono l'individuo impotente». Per loro questo nuovo disco è frutto di quell'urgenza espressiva che si ripete da vent'anni e che in passato li ha visti collaborare in ben tre dischi con i 99 Posse. Un linguaggio musicale e narrativo diverso da quello dei Napoli Centrale, come da quello del gruppo di Zulu, ma

altrettanto invasivo, che riesce a parlare della dittatura cilena (in *La lavatrice e il generale*), come della tragedia della pena capitale (in *La resa*), o dell'emigrazione (*Migrante*) con incredibile forza poetica: «Il nostro scopo è scoprire la profondità. Se usi le parole in modo diretto raggiungi subito l'ascoltatore, ma rischi di non toccare l'anima, di scivolare via», ci racconta Sergio Maglietta, cantante e sax. Per questo i Bisca hanno adottato un percorso

## Napoli Centrale - Il popolo dei cartoni

Questa vita è dura per chi è povero e pezzente e non ha i denti nemmeno per azzannare  
Questa vita è sorda per chi soffre veramente e non ha voce nemmeno per gridare  
Questa vita affoga nelle mani di Don Pasquale quando ti ha afferrato non ti lascia più  
Mi hanno detto di un uomo che a causa di una cambiale si è venduto la casa e ancora sta pagando  
Che, arriba el Che, Che evviva Che  
Questa vita è amara per chi tiene il cuore dolce per chi ha fame e sete di libertà  
Troppa gente nasce vive e muore su una croce  
troppa gente vive senza dignità.  
Governo e religione fanno la parte del leone e se ci sono pecore li aiutano a sbranare.  
Ma quello che mi uccide e mi fa male veramente è quando vedo un povero che sbrana ad un pezzente che sbrana ad un pezzente

inverso rispetto a quello della normale composizione: sono partiti prima dai testi, tanto che hanno deciso di farli interpretare da attori e amici (Marco Baliani, Licia Maglietta, Piero Pelù, Nino D'Angelo, Giovanni Imparato) per poi riutilizzarli in progetti futuri: «Quello che ci interessava era riscoprire il piacere della narrazione. Distratti come siamo dal bombardamento multimediale che tende alla narcolessia, dalla fruizione schizofrenica di immagini

velocissime, sentivamo il bisogno di ritrovare questa dimensione. Prendiamo la tv. Mtv ha deciso di non passare il nostro video: troppo lento hanno detto. Beh, ne sono orgoglioso! E non riguarda solo la musica. La tv è arrivata ad un livello di tale surrealità che è quasi inutile per noi comunicarlo. Come credo sia inutile dire che Berlusconi è il fascista del 2000. Lo sappiamo. Mi interessa rompere il muro della coscienza dal profondo». Un muro che i

## 99 Posse - Comuntwist

Quando era piccolino papà tutta la gente onesta e timorata con lui non ce voleva parlar e se ne allontanava skifata  
Papà non era brutto però studiava tra i borghesi più in vista pe lloro era 'o culera  
peccché papà era un convinto comunista  
Sono passati trent'anni e più e oggi pure un nullatenente non è più comunista perché non è di moda, non è più trend  
Ma il trend l'informazione lo fa e siamo tutti quanti borghesi borghesi un poco maso  
peccché ce piace 'e abbuscà a fine r' 'o mese  
Sono comunista totalmente fuori moda sono comunista che per questo non vi vota talmente fuori moda e talmente comunista  
Che ballo il twist!

Bisca scardinano in modo sottile e mai urlato, con un linguaggio che parla per metafora, che non grida e non usa slogan: «Quando ho scritto *Dead man walking* stavo per giudicare Rocco Barnabei. Ho immaginato un condannato che si avviava al patibolo cercando di farne una metafora sull'uomo qualunque, che cammina in questa società». E per continuare questo cammino, dal Parco Lambro ad oggi, c'è ancora bisogno di gente come loro.

Da maggio a settembre la Biennale di musica, teatro e danza con spettacoli di Corsetti e Nekrosius, la danza di Carolyn Carlson, l'omaggio a Bartok

## Venezia scopre l'opera tibetana e passa al (nuovo) circo

Rossella Battisti

Venezia, città dei luoghi da scoprire, ribollente come non mai di cose in divenire, appuntamenti, eventi. Che vale la pena visitare - tra maggio e settembre in occasione della prossima Biennale di danza, musica e teatro - anche solo per il piacere di scoprire la suggestione di spazi inediti, come invita Giorgio Barberio Corsetti, responsabile del settore teatro. Una città-palcoscenico che sarà ricca di «bombe e farfalle». Parola di Carolyn Carlson, responsabile del settore danza, che con questa insolita dichiarazione di contenuti, sintetizza un cartellone di spettacoli dirimpanti (le «bombe») e aerei (le «farfalle»), uniti dal filo conduttore di voler fare qualcosa per alleviare il momento di disagio e

di sofferenza che l'umanità sta attraversando («non che creda di poter davvero cambiare qualcosa», si affretta a precisare la coreografa californiana). È un intento virtuale, un segno. Chiaro fin dall'inizio, per nulla neutro, con quell'apertura di Biennale dedicata al teatro tibetano (5-8 maggio). Scelta, evidentemente, dettata non solo dalla curiosità di approfondire un argomento poco esplorato e per niente praticato in Occidente, ma è un avvicinamento (una solidarietà?) con la questione tibetana in generale e lo si capisce dall'incontro pubblico previsto con un vero lama, il venerabile Thubten Wangchen. È una Biennale, del resto, che cerca di tenerci in sintonia con il mondo. Anche quello elettronico: con la messa in opera di un sito web in crescita, e un archivio che verrà digitalizzato in quattro anni. Tracce

in cerca di permanenza di un laboratorio fremente, di incontri e incroci, mescolanze e scoperte. Un'alchimia che procede per esperimenti e dunque prefigura fallimenti ma anche novità possibili. Riacciacendosi, in questa ipotesi di laboratorio, alla fertilità della fine degli anni Settanta, all'epoca degli Einstein on the Beach, modello Wilson-Glass.

Consapevoli che la solita divisione in settori è impropria data la mescolanza delle varie discipline (quest'anno con spettacoli innestati strettamente anche con gli artisti della Biennale Arte), tracciamo un breve taccuino di appuntamenti, rimanendo al sito [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org) (o all'infoline 02-54914) per i dettagli su spettacoli, date, orari, costi e collegamenti.

**Teatro:** oltre all'opera tibetana, la direzione di Corsetti si appassiona anche al



circo, altro settore in riscoperta (ma anche in sofferenza: è dell'altro ieri la notizia della chiusura dell'Accademia del Circo per mancanza di fondi). Eppure, e lo dimostreranno gli spettacoli del cosiddetto *nouveau cirque*, il circo è terra fertile di spunti per la scena contemporanea. Più prevedibile il ritorno sul teatro di regia, richiamando Nekrosius con uno studio su Cechov, ospitando Peter Stein che allestisce una pièce di Botho Strauss scritta appositamente per il regista tedesco, *Il pazzo e sua moglie stanotte in pan-commedia*, una prima assoluta di Benno Besson che mette in scena Gozzi e un inedito Armando Punzo alle prese con attori veri al posto dei suoi amati attori detenuti. Per sé, invece, Corsetti si riserva una rilettura del *Woyzeck*.

**Danza:** Tema di quest'anno è il rap-

porto fra musica e danza. E Carolyn dà il buon esempio con una nuova creazione basata sulla stretta collaborazione con Giovanni Sollima. Ma su partiture originali si muovono anche i molti coreografi italiani chiamati, per una volta, su un palcoscenico davvero di rilievo: da Massimo Moriconi al duo Balis-Romiti di Corte Sconta. Ospiti di spicco: Theresa de Keersmaeker e Marie Chouinard.

**Musica:** accanto alla nuova opera commissionata dalla Biennale a Marco Di Bari, *Camera obscura*, il responsabile del settore, Bruno Canino, continua l'esplorazione del Novecento con un omaggio a Bartok, una strizzata d'occhio e più a Kurtág, ma anche concedendo ospitalità al jazz dell'Art Ensemble di Chicago. Musica della quale si dichiara non esperto, ma che «ha la stessa dignità dell'altra».

## trame

## Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

## Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

## Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

## La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

## Sweet november

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso *Autumn in New York*. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlize Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

## Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

## Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

## MILANO

**AMBASCIATORI**  
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti  
Il sapere della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
100 posti  
sala Centro  
100 posti  
Chocolate  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 12.000)  
sala Duecento  
200 posti  
Chimera  
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana  
15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)  
sala Quattrocito  
400 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
14.20 (€ 9.000) 16.15-18.20-20.30-22.30 (€ 12.000)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

**ARCOBALENO**  
Viale Turatis, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1  
Snatch - Lo strappo  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
I cento passi  
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burnano, L. Sarò  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
Laigre e il drago  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi  
14.45 (€ 10.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
Liam  
drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrowes  
15.50-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.45-18.05-20.25-22.45 (€ 13.000)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1  
Tala - Gehalt  
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
Il tempo dei cavalli ubriachi  
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini  
15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 13.000)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.40 (€ 9.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1  
Together  
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson  
14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)  
sala 2  
La leggenda di Bagger Vance  
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith  
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 12.000)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen  
191 posti  
Chocolate  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp  
14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)  
sala Chaplin  
198 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)  
sala Visconti  
666 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
Chocolate  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp  
14.45 (€ 10.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
594 posti  
Amoresperros  
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16.30 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior  
588 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala Mignon  
313 posti  
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a  
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo  
316 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.05-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala Marilyn  
329 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.20-17.45-20.15-22.35 (€ 13.000)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
I cavalieri che fecero l'impresa  
avventura di P. Avall, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi  
15.45-19.00-22.15 (€ 13.000)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Il sapere della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
L'erba di Grace  
commedia di N. Cole, con B. Blythyn, C. Ferguson, M. Clunes  
17.50-20.10-22.30 (€ 9.000)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**NUOVO CINEMA CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda  
animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans  
14.30-17.00 (€ 12.000)  
Vertical Limit  
avventura di M. Campbell, con C. O'Donnell, B. Paxton, S. Glenn  
19.30-22.00 (€ 12.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
La partita - La difesa di Luzhin  
drammatico di M. Gorris, con J. Turturro, E. Watson  
16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
sala 1  
1169 posti  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
15.45-19.15-22.20 (€ 13.000)  
sala 2  
537 posti  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)  
sala 3  
250 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
143 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)  
sala 5  
171 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.00-19.25-22.25 (€ 13.000)

**ODEON**  
sala 6  
162 posti  
Il mistero dell'acqua  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)  
sala 7  
144 posti  
What women want - Quello che le donne vogliono  
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei  
14.45-17.20-19.50-22.35 (€ 13.000)  
sala 8  
100 posti  
Ti presento i miei  
commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo  
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)  
sala 9  
133 posti  
Snatch - Lo strappo  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)  
sala 10  
124 posti  
Chocolate  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp  
14.50-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

**PALESTRINA**  
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
Gostanza da Libbiano  
commedia di R. Bienvenuti, con L. Pelli, R. Cerrato, V. Davanzati  
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)

**PASQUIROLO**  
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
Stragali dalla luna  
commedia di P. Amendola, N. Pistola, con P. Amendola, N. Pistola, M. G. Cucinotta, M. Gale  
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 4  
249 posti  
Il gesto degli altri  
commedia di A. Jannai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 5  
147 posti  
Big Mama  
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti  
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
sala 2  
249 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)  
sala 3  
249 posti  
La musica del cuore  
drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett  
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

## Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

## Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacciando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

## 15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiughe che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

## Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

### CORNAREDO

MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02 93.64.79.94  
Riposo

### CORSICO

SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

### CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

### DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
475 posti  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20.30-22.30

### GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
215 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp  
21.15

### ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
21.15

### GORGONZOLA

SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

### LAINATE

ARISTON  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.07.05.35  
830 posti  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20.30-22.30

### LEGNANO

GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20.20-22.30

### GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

### MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Le folle ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
20.20-22.30

### SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15.00-16.50-18.30-20.25-22.20

### TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

### LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99

Billy Elliot  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
21.00

### ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.8940455  
Giovedì 19 aprile ore 21.00 Sognando sognando sotto un cielo di stelle E' io un'idea l'avrei

### ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Martedì 17 aprile ore 21.15 Il plagio di Riccardo Minni regia di Valentina Colomi con Fausto Bernardinello, Alle Bonicazzi, Anthony Hampton, Silvia Mercuriali presentato da Teatro Arsena

### CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Giovedì 19 aprile ore 10.00-11.30-14.30. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. SssstE Arlecchino racconta La scatola magica con Liana Casarelli, Francesco Cordella, Giorgio Minnici, Candida Nieri

### FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Mercoledì 18 aprile ore 21.00. Ingresso ad inviti Depositione di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villoresi

### FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Giovedì 19 aprile ore 10.00-11.30-14.30. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. SssstE Arlecchino racconta La scatola magica con Liana Casarelli, Francesco Cordella, Giorgio Minnici, Candida Nieri

### INTEAURO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29096767  
Mercoledì 18 aprile ore 16.00 e ore 20.45 Lo strano caso della signora Louise di George Perkins regia di Pier Luigi Cominotto

### LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126  
Martedì 17 aprile ore 21.00 La scamebia di Davide Giandrini regia di Davide Giandrini con Davide Giandrini

### MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Martedì 17 aprile ore 20.45 Polvere di stelle liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benediccia Boccoli, Elio Veller

### NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Lgo Crespi, 1 - Tel. 02.723331  
Martedì 17 aprile ore 20.30 Tre variazioni della vita di Yasmina Reza. Traduzione di Rita Cirio regia di Piero Maccanelli con Mariangela Melato, Ugo Maria Morosi, Giancarlo Previtali, Valentina Sperti

### LISSONE

EXCELSIOR  
Via Don C. Cologni, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

### LODI

DEL VIALE  
Viale Riformeziane, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
19.45-22.30

### FANULLA

Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
15.30-17.45-20.00-22.30

### MARZANI

Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
16.00-18.00-20.00-22.30

### MODERNO MULTISALA

Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Miss Detective  
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
15.50-18.00-20.10-22.30

### MODERNO MULTISALA

Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 2  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
16.15-18.15-20.15-22.30

### MACHERIO

PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

### MAGENTA

CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

### CINEMA TEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
20.00-22.30

### MELZO

ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal

Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Il sapore della vittoria  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns

Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp

La tigre e il drago  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi

2001 - Odessa nello spazio  
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood

La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

### MEZZAGO

BLOOM  
Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

### OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Sabato 21 aprile ore 21.00 La bottega del caffè (intermezzo musicale) di Carlo Goldoni regia di Eugenio De Giorgi con Matteo Brigida, Gianni Lamanina, Eugenio De Giorgi

### ORIONE

Via Fazzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437  
Sabato 21 aprile ore 20.45 Il ritorno dalla villeggiatura di Carlo Goldoni presentato da Compagnia Nuovo Teatro del Nove

### OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Sabato 21 aprile ore 21.00 Concerto dei I KAIRO'S

### OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282  
Martedì 17 aprile ore 21.00 Umano troppo umano di Elisabetta Faleni regia di Elisabetta Faleni con Federico Berg, Isabella Bracco, Marina Feltrin, Laura Camucci, Michela Gregori, Valentino Infuso, Elena Linzolata, Pippo Lorusso, Paola Scaldas, Claudia Spina, Roberto Tolomelli, Paolo Zandonella Necca

### PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Martedì 17 aprile ore 20.30 I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con Marco Andriolo, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Igor Horvat, Manuela Mandracchia, Laura Marinoni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

### PIAZZA S. GIUSEPPE

Piazza San Giuseppe, 2 - Tel. 02.6473200  
Sabato 21 aprile ore 21.00 Serata di cabaret con Giovanna (cantante anni '60) e Marino Guidi

### SALA FONTANA

Via Bollifoglio, 21 - Tel. 02.6884314  
Martedì 17 aprile ore 20.45 Amleto di William Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

### SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Martedì 17 aprile ore 21.00 La sera della prima di John Cromwell regia di Alberto Terrani con Rossella Falk e Anna Lello

### SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354  
Venerdì 20 aprile ore 21.00 Strettamente riservato (Delitti Cut) - Anno Quarto regia di Rocco Di Giola con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Conti, Rocco Di Giola, Giuseppe Mineo, Serena Reinaldi, Elena Mearini, Tina Fasano, Andrea Simone, Lorenzo Mirangon

### MONZA

APOLLO  
Via Lucco, 92 Tel. 039.36.26.49  
400 posti  
Traffic  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

### ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
610 posti  
15 minuti - Follia omicida a New York  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00-17.30-20.00-22.30

### CAPITOL

Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
876 posti  
Scoprendo Forrester - Finding Forrester  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.50-17.15-19.50-22.30

### CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
600 posti  
Thirteen Days - 13 giorni  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
16.30-19.30-22.15

### MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
800 posti  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

### METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Le folle ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi

L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

15.30-17.30-20.00-22.30

### TEODOLINDA MULTISALA

Via Carliogna, 4 Tel. 039.22.37.88  
556 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.40-18.00-20.15

Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp  
22.30

Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.30-17.50-20.10-22.40

### TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Riposo

### MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

### NOVATE MILANESE

NUOVO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

### OPERA

EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp  
20.15-22.30

### PADERNO

MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
La leggenda di Bagdad Vance  
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith  
20.00-22.30

### METROPOL MULTISALA

Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Le folle ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
20.15-22.30

### ROHO

CAPITOL  
Via Marlinelli, 55 Tel. 02.93.02.420  
580 posti  
Sweet november - Dolce novembre  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
20.10-22.30 (E 11.000)

### TEATRO DELLA 14

Via Oglia, 18 - Tel. 02.55211967  
Venerdì 20 aprile ore 21.00 Duu barbonEona ferrovia di Vanni Mingardo e Rino Siliveri regia di Rino Siliveri con Piero Mazzarella, Rino Siliveri, Simona Chiodo, Marco Alberghini presentato da Biemmetti srl

### TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440  
Sabato 21 aprile ore 16.00 Peter Pan di J.M.M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia delle Marionette di Gianni e Cosetta Colla

### TEATRO GRECO

Piazza Greco, 9 - Tel. 02.6570896  
Sabato 21 aprile ore 21.00 Integration laboratorio teatrale di Alberto Bortolotti presentato da The Limeight Theatre Company

### TEATRO LA CRETA

Via Alodola, 5 - Tel. 02.4153404  
Sabato 21 aprile ore 21.00 Milan, Cansun e Risad di Roberto Fera regia di Roberto Fera presentato da Compagnia Teatrale Nuove Idee

### TEATRO STUDIO

Via Rovelli, 6 - Tel. 02.723331  
Venerdì 20 aprile ore 20.30 Il principe costante presentato da Teatro Biondo di Palermo e Teatro Stabile

### VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemale, 12 - Tel. 02.4807780  
Martedì 18 aprile ore 20.30 Orchestra - Ospiti - Concerto dell'Orchestra d'Archi italiana voce recitante Marco Paolini Dir. Mario Brunello

### VERDI

Via Pedrongo, 16 - Tel. 02.6071695  
Martedì 17 aprile ore 21.00 Drive di Pavla Vogel regia di Valter Malosti con Michela Cescon, Giampiero Bianchi presentato da Teatro Dioniso

### ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Oggi 15.00 Fuori abb. L'elisir d'amore

### AUD

«Ci aspettiamo che il nostro quotidiano risponda con fermezza alle bordate dell'opposizione»

«Voglio un giornale schierato e non fazioso. E poi equo, razionale, profondo... e di sinistra»

Non vi risparmiate  
Siamo con voi

Francesco Conti

Il momento è difficile e questo giornale aveva bisogno di un validissimo elemento che lo dirigesse per il ritorno nelle edicole: auguri vivissimi dunque! Non si era mai visto un clima di rissa così infuocato come questo, con una parte politica decisa a calpestare ogni criterio logico e ogni principio di democrazia, sino al punto di conculcare ogni libertà costituzionale.

Lo vado dicendo da parecchio a suoi colleghi e a politici, caro direttore: siamo molto vicini a un nuovo 1922, magari più strisciante, meno visibile ai non addetti ai lavori, ma più subdolo e più insidioso.

La stampa, quella libera, è l'ultima sponda. Non vi risparmiate: la parte migliore di questa Nazione è con voi.

Rossissimo  
lo è stato davvero!

Lorenzo Silvagni

Non so di preciso cosa dirvi: non ho l'età per dirvi che leggo l'Unità da sempre, non sono il nostalgico che aspetta con ansia la vostra uscita.

Sono però felice, non dico commosso, perché ci siete ancora.

Non sto a dirvi le battaglie con mia madre perché non butto via le duecento-duecentocinquanta copie che tengo in camera di l'Unità non si sa bene per che cosa.

Ho le poche uscite «virtuali» che con abnegazione ho fotocopiato per la NOSTRA festa de l'Unità (per ferragosto a San Giovanni in Marignano).

Sono tra quelli che ieri (mercoledì 28 marzo) era in edicola alle sette e trenta per comprare il giornale e prenotarne cinquanta copie per domenica primo aprile, copie da regalare o ripagarsi con iscritti o militanti. Domenica daremo l'Unità e il fiore per l'Ulivo a diecimila lire. Una scenenza, ma un segnale tangibile che noi, poveri, sfigati e giovani militanti, da qualche parte ci siamo. Ci siamo e saremo con voi sempre qualunque sia il presidente del consiglio.

Io, personalmente, ci sarò. Voi, mi auguro di cuore, pure. Lo so che la retorica non è piacevole. Ma la vostra presenza è per me, nel profondo, un buon segno, un motivo in più per impegnarmi. Buon lavoro, in bocca al lupo, e tutto quello che vorreste sentirvi dire. Sulla qualità, niente da dire: doveva essere un giornale rossissimo, e rossissimo è stato; poi se errorini grafici ci sono, pazienza: è con il tempo che il vino migliora.

Bene, è chiaro  
dove si va

Alois Grassani, Bologna

Negli anni 70 fummo grati a L'Espresso, (quando era giornalone, godibile, bellissimo) grati a Scalfari e Jannuzzi per aver suonato chiaro e forte l'allarme del golpe Sifar, De Lorenzo, Caradonna e compagnia.

Oggi, siamo grati a l'Unità, a Furio Colombo, a Antonio Padellaro e ai giornalisti della stampa democratica per alzare chiara e forte la voce su problemi veri, gravi e seri del Paese. «100 miliardi per comprare l'Italia» è un biglietto da visita, un titolo che fa capire la qualità dell'azione che si vuole intraprendere: così rara in questa palude sociale, la qualità della chiarezza di direzione scelta!

Che bello il sito  
c'è spazio per tutto

Davide Calenda

Tanti auguri per questa nuova esperienza. Mi piace in particolare il sito, l'idea e la logica che lo sostiene. Si legge molto bene, c'è spazio per tutto. Ovviamente dovremo aspettare perché si riempia di contenuti e la «cybermemoria» collettiva cresca. Saremo capaci di mantenerla gestirla e farne buon uso? Non ci sono ancora risposte a questa domanda, la memoria, in Internet, è una questione tutta aperta. Molto dipenderà da noi, cybernauti, e faremo la nostra parte. Vi daremo buoni consigli per adeguare il sito ai bisogni emergenti, per orientarvi nella selezione delle informazioni «nascoste» nel cyberspazio, perché la forza di milioni di utenti sfugge alle capacità di una redazione. Usatela!! Neoglieremo quali spazi di memoria ritagliare, negozieremo tutto, perché la cultura è negoziazione dei significati. Se Clifford Geertz fosse un giovane tra noi!!!

Da parte vostra: continuate a lasciare spazio agli utenti, non censurate, mediate quando necessario, ovvero ascoltate e orientate. L'Unità come centro di

# Complimenti e critiche Ecco il giornale dei lettori



ascolto (sic). Davorite relazioni informali basate sulla condivisione, la passione. Solo così può scaturire la fiducia nella comunità virtuale, e si può costruire la reciprocità nei rapporti. La sicurezza, la privacy e l'affidabilità dei contenuti troveranno risposte adeguate e dinamiche autoregolative, senza l'intervento di autorità esterne. Un'altra piccola nota: per favore, non cadete nella tentazione di fare del sito un portale generalista: basta broadcasting!!!!

Finalmente eccovi!  
E le edizioni locali?

Michelangelo Aspromonte

Sono un ventottenne napoletano, consigliere circoscrizionale dei Democratici di Sinistra, già segretario della Udb «Palmiro Togliatti», quartiere Piscinola.

Il 28 marzo mi trovavo a Bologna e, per un gioco di coincidenze, ho acquistato il primo numero della «nuova» Unità presso una edicola sita, pensì un po' egregio dottor Colombo, in piazza dell'Unità.

Appena acquistato il quotidiano con l'inconfondibile caratterizzazione della testata color rosso (vivo, per fortuna, anche se aiutato dalla pubblicità) ho immediatamente dato uno sguardo, a dire la verità alquanto attento e profondo. Dopo la prima lettura non ho potuto fare altro che esclamare le seguenti parole: «Finalmente l'Unità». Veda, non poteva esserci periodo migliore per la ricomparsa nelle edicole del «nostro» quotidiano: in una campagna elettorale mediatica e quindi dai toni «americanegiant», basata sulla falsa informazione, il popolo di Sinistra necessitava di uno strumento informativoserio e, sinceramente, di elevato spessore democratico e culturale, per tentare una difficile, ma non credo tanto difficile, vittoria nella prossima competizione elettorale. Inoltre volevo chiederle se in futuro avremo edizioni locali de l'Unità, con naturalmente, pagine dedicate alla cronaca e alla politica locale.

I piccoli problemi  
delle città

Augusto Romagnoli

Maurizio Michelini

Giovanni Furgiuele

Giuseppe Girardi

Centro Ricerche ENEA-Casaccia

Abbiamo salutato con vera soddisfazione il ritorno nelle edicole de l'Unità. La campagna elettorale appena iniziata si preannuncia aspra e quindi ci aspettiamo che il quotidiano da Lei diretto, caro Direttore, risponda con fermezza alle bordate dissennate dell'opposizio-

Ai lettori de l'Unità

L'Unità è tornata e ha ritrovato i suoi lettori. Come dimostra il comunicato dell'Editore che pubblichiamo qui sotto, sono tornati in tanti alle edicole a comprare il nostro giornale, a dirci che il giornale è - come in passato - il punto di incontro di coloro che cercano il nuovo e il futuro nella sinistra e, oggi, di tutti coloro che non vogliono vivere sotto il governo di un padrone che possiede tutto e vuole possedere l'Italia. Sono i cittadini che sentono nella destra il vecchio che torna e nella Lega una predicazione di odio. Come diceva il piccolo eroe dei Peanut Charlie Brown, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i nostri amici. I lettori sono la forza de l'Unità che ritorna. Noi siamo felici del loro sostegno e cerchiamo ogni giorno di meritarcì la loro fiducia, di continuare a essere il loro, il nostro giornale.

Furio Colombo  
Antonio Padellaro  
con i giornalisti de l'Unità

Oltre le centomila copie

Cari Lettori,

al fianco della soddisfazione espressa da Furio Colombo e Antonio Padellaro per conto di tutti i giornalisti sui risultati del rilancio della nostra gloriosa testata, è motivo di particolare soddisfazione comunicarci che, dopo vendite iniziali superiori alle 300.000 copie, il nostro giornale vende una media ormai consolidata di circa 100.000 copie nei giorni della settimana, che sale a 120.000 copie il sabato e la domenica.

Questo successo gli azionisti, la casa editrice e tutti i colleghi impegnati in questo rilancio sono felici di dividerlo con Voi.

L'Editore

ne, facendo anche azione di informazione per fugare le incertezze di chi ne è ancora prigioniero.

Una cosa però vorremmo segnalare: la mancanza della cronaca cittadina. Le elezioni si vincono anche rimanendo vicini ai problemi più piccoli, più immediati, del territorio. Per questo vorremmo chiederLe uno spazio in cui siano affrontati i problemi più urgenti (e sono tanti) delle città, convinti come siamo che stando vicini agli elettori in ambito locale si possa ottenere un ampio consenso anche in ambito nazionale.

Molti fatti, scelti  
e approfonditi

Eugenio De Rosa

Caro Direttore, un bel giornale con molti fatti su cui riflettere. Un giornale che sceglie e approfondisce. Condivido, mancava.

Il mio «addio»  
a Repubblica

Giorgio Peri

Carissimi Furio e Antonio, a distanza di pochi giorni ho riassorbito completamente il disagio per aver dovuto abbandonare l'abitudine all'acquisto di

quel bel giornale che rimane la Repubblica.

peraltro non rimpiangerò l'obbligo di acquistare, con il giornale, della carta che non mi interessava. Ma, tornando a noi, mi voglio complimentare per i vostri due articoli comparso su l'Unità di sabato 7 aprile: «Il generale è uno di noi» e «Dedicato a un elettore incerto». (A proposito, sarebbe meglio che la firma di Furio comparisse, sui suoi articoli, anche in prima pagina e non solo in coda al rimando. Io forse sarò un lettore non molto tecnicamente esperto ma, a meno che non si trattasse di un errore di impaginazione, ho apprezzato moltissimo il far partire il rimando con la ripetizione dell'ultimo capoverso in prima. Bravi! Così si allevia il disagio di chi è purtroppo costretto al «giro». Sono convinto che, con due direttori come voi e con un poco di dipendenti in meno, l'Unità non sarebbe mai stata costretta alla tanto breve quanto dolorosa assenza dalle edicole.

Schierati sì  
faziosi no

Marco Metelli

Sono da alcuni anni lettore del vostro quotidiano, del quale ho sempre ap-

prezzato i toni e l'analisi sereni, che fornivano dunque una informazione «schierata», ma non faziosa.

Con rammarico devo dire che con il primo, sospirato numero del nuovo corso, mi è sembrato di tenere in mano una sorta di «Libero» di sinistra, incentrato su attacchi banali all'avversario politico e pervaso di un livore che lascerei volentieri a Feltri, Belpietro & C.: «aprire» con gli sperperi e le assurdità elettorali del miliardario ridens non mi sembra una grande idea, e definire «destra di morte» quella di Haider è secondo me il modo migliore di dare corda a chi sostiene che herr Jorge è vittima di attacchi ingiustificati e preconcetti (la critica, per essere efficace, va circostanziata piuttosto che urlata). Tutto questo mentre in Medio Oriente la tensione è sempre maggiore, nei Balcani l'ennesimo focolaio di guerra è tutt'altro che spento... Umberto Eco parla nel suo articolo di priorità, di senso della misura, di rigore giornalistico che vorrebbe vedere nelle vostre pagine: temo che le sue (e mie, per quel che conta) speranze siano con questo primo numero andate deluse.

Voglio tornare a leggere, ad esempio, cosa succede in Campania per la storia dei rifiuti, non me ne frega nulla se il Polo cavala la protesta (quello lo fa sempre) preferisco sapere se la gente sta male a causa di questa crisi, o se il governo locale si sta muovendo adeguatamente. Insomma, voglio un giornale equo, razionale, profondo, incazzato...un giornale di sinistra!!! Temo che questo primo numero sia stato in questo senso un clamoroso passo falso, e spero che la direzione che prenderete in seguito sarà diversa.

Berlusconi è cattivo  
Già lo sappiamo

Fabrizio De Pascale

Gentile direttore, certo che come inizio non c'è male: apertura in prima e terza pagina (intera) dedicata a Berlusconi con tanto di foto e vignetta satirica. Non se ne può più. Possibile che anche sul giornale della sinistra si dia ancora tanto spazio al genio di Arcore? Rifacciamo lo stesso errore del 1994, quando per tre mesi prima delle elezioni l'Unità, ma anche Repubblica e il Manifesto hanno fatto una sferzata pubblicitaria (seppur negativa) a Berlusconi? Ma che dovete convincere i lettori de l'Unità e gli elettori di sinistra che Berlusconi è cattivo e non bisogna votarlo? Già lo sanno.

Vi prego cambiate linea, parliamo del programma dell'Ulivo, di cosa ha fatto il governo dell'Ulivo in cinque anni.

Per la prima volta dal 1968 una legislatura si è conclusa senza elezioni anticipate. Non c'è più bisogno di certificati, è stato abolito il bollo sulla patente...Se proprio volete parlare di berlusconi cercate di spiegare perché la sinistra lo ha dichiarato eleggibile in Parlamento e non ha spinto per l'approvazione della legge sul conflitto di interessi.

Vi prego dite qualcosa di sinistra.

Gli «svarioni»  
insopportabili

Giulio Fantuzzi, Milano

Mi domando se esista l'intenzione che il nostro giornale (dico nostro perché oltre ad averlo diffuso per tanto tempo ho finito per lavorarci per ben 25 anni) abbia un impatto visivo positivo. Oltre alle varie inesattezze ortografiche quello che più mi ha scioccato (ma non sono il solo) è la pagina 8 di giovedì 5 aprile. Sotto un titolo «Primo Maggio in piazza San Giovanni» vi è la foto orripilante di un incidente automobilistico che fa interpretare la notizia come un Primo Maggio disastroso, se fatto su quella piazza, a tutto pro della felicità da parte di coloro che sono contrari a questa opzione.

Ammetto che l'avvio de l'Unità possa provocare, data la nuova editorialità, non pochi problemi ma auspico una maggior attenzione a questi svarioni.

Troppo ritardo  
sulla cronaca

Carloiglioli, San Miniato

Mi associo alla lunga lista dei lettori che con soddisfazione hanno accolto finalmente l'uscita della nuova Unità. Sono presidente di un piccolo circolo Arci come tanti ce ne sono in quel di Toscana ed anche dopo la fine della sua pubblicazione ho continuato a stamparla su Internet con la convinzione di fare un servizio ai soci. Spero che da questo momento continui la sua uscita senza ulteriori intoppi. Vorrei però farle notare una cosa che, se non viene preso rimedio mi lascia alquanto perplesso e cioè il ritardo delle informazioni di cronaca. Ho notato due cose: una nella prima ed una nella seconda uscita. Mentre voi eravate sempre sul rapimento della bambina di Trapani, gli altri giornali annunciavano già che era stata liberata. Mentre voi scrivevate che era imminente l'arresto di Milosevic, gli altri giornali davano già la notizia del suo arresto. Ecco, questo ritardo cronologico dovrebbe farvi riflettere sui vostri tempi di uscita. Non me ne voglia ed accetti i miei più sinceri auguri.

Prima sfoglio  
poi rileggo

Angelo Belotti, Palazzolo

Cara Unità, ti leggo e ti compro da sempre. Grazie per essere ritornata in edicola. È stata ed è una grande gioia leggerla e comprarti tutti i giorni. Un grande grazie a Colombo e a Padellaro per averci fatti così bella. La nuova edizione è piacevole ed accattivante, da sfogliare tutta d'un fiato e da rileggere poi con grande attenzione. So di colleghi ed amici che hanno difficoltà a trovarla in edicola perché l'edicolante ti ha esaurita. Fai il possibile perché questo non accada. Grazie ancora perché esisti. Un affettuoso saluto

Quella striscia  
sembra ketchup

Pietro

Cara Unità, nonostante il contenuto del giornale mi piace molto, mi dispiace che abbiate scelto questa veste editoriale, che trovo meno bella di quella passata. Per essere più precisi, non mi piace quella striscia rossa sotto il titolo che fa sembrare il giornale una specie di inserto del vernacoliere. Insomma, rosso sì, ma quello sembra ketchup! Spero che non mi odierete per la franchezza. Un vostro fedele lettore

Non sprecate  
pagine per i film

Questa non è una vera e propria lettera al giornale, ma un consiglio (e una piccola protesta) a chi decide il contenuto del giornale. Premetto che da quando l'Unità è tornata in edicola, non ho perso un numero, e la leggo molto volentieri. Ma per chi compra il giornale da certe zone d'Italia (per me Mestre) non è molto piacevole vedere che ben due paginoni sono davvero «sprecati» per comunicare a tutti i film che si danno a Milano e dintorni. Vi prego, non fatelo. Complimenti per il giornale.

Un mio vecchio amico mi diceva con tristezza: Finché ero giovane si stimavano i vecchi; ora che sono vecchio si stimano i giovani soltanto. A tutta una generazione è toccata questa brutta avventura

Italo Svevo, «Saggi»

## NON CERCATE LA VERITÀ, È LA VERITÀ CHE VI CERCA

Sergio Givone

Che ne è della verità, che fine ha fatto, dove si è cacciata? No, non sto chiedendo: che cos'è la verità? Questa è una domanda ipocrita. *Quid est veritas?* Ma va là, Pilato. Lo sappiamo benissimo che cos'è la verità. Piuttosto io mi domando perché la verità sia caduta in disgrazia. Infatti, o la si lascia perdere, con la scusa che è faccenda di specialisti, di tecnici, i quali soltanto sarebbero in grado di dirci come stanno effettivamente le cose. Oppure la si tira in ballo, ma non per affidarsi a un giudice imparziale, bensì per brandire un'arma e colpire, tipo: eccola, la verità.

Hanno cominciato i filosofi a sostenere che la verità è cosa troppo alta per l'uomo. Meglio parlare di verosimiglianza, di verificabilità, e così via. Se l'essere si dice in molti modi, figuriamoci il vero. Ovvio che tutto ciò non

poteva non apparire sensato agli scienziati. Finalmente i filosofi cominciarono a ragionare. Senonché dall'idea che la verità non è se non coerenza interna a un certo progetto conoscitivo, e dunque costruzione, invenzione, all'idea che non è se non racconto, favola, e dunque non è niente, il passo è breve. C'è chi l'ha compiuto, questo passo, magari affrettatamente, o senza ben rendersi conto delle conseguenze, certo ha dato voce a un sentire diffuso. Neo-scetticismo? Vetero-nichilismo? Lo so si chiami come si vuole, il risultato è quello.

Quello che produce il disorientamento che ci ha colto ancora una volta in questi giorni a proposito dell'inquinamento in genere (ambientale, alimentare, e, perché no, mediatico) e di quella particolare forma d'inquinamento detta elettromagnetico. Siamo in un vicolo cieco. Sem-



bra infatti che se vogliamo sapere, dobbiamo rivolgerci ai pochi che davvero sanno. Ma questo comporta una rinuncia, un cedimento inaccettabile. Nessuno può cedere ad altri il diritto di decidere su ciò in cui ne va della salute, della vita. E allora: che fare? Dove sta la verità?

La verità che ci riguarda, la verità propriamente umana non è qua oppure là, dove qualcuno, cerca e cerca, finalmente la trova. O è un orizzonte comune agli uni e agli altri, dove gli uni e gli altri, esperti e semplici cittadini, si confrontano sfidando le più aspre contraddizioni, oppure non è. Verrebbe la voglia di dire: non siamo noi che cerchiamo la verità, è la verità che cerca un luogo, una casa. Anzi, una città. La città dell'uomo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Salvo Fallica

«Un romanzo storico ambientato nella Sicilia del '700, che racconta il mondo dei contadini siciliani e la breve esperienza di autogoverno degli agrigentini all'inizio del secolo dei Lumi». Così Andrea Camilleri inizia a raccontare in anteprima a l'Unità la sua ultima fatica letteraria, la sua opera più ambiziosa, un romanzo storico di 460 pagine dal titolo *Il re di Girgenti*. Camilleri il romanzo l'ha già consegnato ad Elvira Sellerio ed il testo che dovrebbe uscire a maggio è sottoposto all'ultima revisione tipografica.

**Più di cinque anni dedicati alla stesura di una struttura narrativa che rappresenta la sua opera più ambiziosa?**

«Una fatica, mi creda, che non intendo ripetere. Avendo scritto il romanzo nell'arco di cinque anni, ho dovuto fare un lavoro di unificazione assai complesso, poiché nel tempo è mutata la scrittura, così sono cambiati lo stile e il timbro». Dopo una breve pausa Camilleri aggiunge con un filo di ironia: «Dalle "uova di giornata" sono passato ad un lavoro di rielaborazione continua, e non solo di cesellatura come avviene con gli altri scritti, ma di vera e propria modificazione. Sono abituato a scrivere un romanzo, a perfezionarlo e pubblicarlo. Invece *Il re di Girgenti* è rimasto nel cassetto, sottoposto ad una continua riscrittura, perché vi erano dei nodi irrisolti, le giunture e le connessioni non erano perfette».

**La distoglievano gli altri scritti?**

«Non è che mi distogliessero, ma si è creata una pluralità di linguaggi e stili che inevitabilmente hanno interagito. Nel caso del *Re di Girgenti* che è un romanzo ambientato nella Sicilia del '700 vi è stata la difficoltà di sintetizzare la molteplicità di dati contenutistici e linguistici che ho raccolto».

**Come è nata l'idea di scrivere questo romanzo?**

«Più di cinque anni fa nella libreria sotto casa mia a Roma sfogliai per caso un libro sulla Sicilia, una interessante presentazione dei capoluoghi di provincia dell'isola. Lessi che se pur per poco tempo Agrigento agli inizi del '700 era stato regno autonomo, retto da un contadino, Michele Zosimo, che in seguito venne giustiziato. La vicenda mi incuriosì e cercai di capire se si trattava di una leggenda o di un evento storicamente fondato. Riuscii a rintracciare l'autore, che mi disse di aver appreso il fatto dalle *Memorie agrigentine* di fine '800 del Picone. Ma il materiale su questo episodio non superava le due pagine e mezzo. E si trattava di notizie storiche frammentate ad elementi di leggenda. Allora pensai, parto dal dato storico e ricostruisco narrativamente la vicenda. In un certo qual modo, la stessa procedura di *La strage dimenticata*, dove partii dal nome delle vittime. Dalla mia ricostruzione narrativa gli storici "veri" hanno lavorato su un fatto dimenticato».

**In questo caso, lo spunto è una rivolta contadina?**

«Esatto. Vorrei che fosse chiaro che si è trattato di una rivolta contadina nella Sicilia del '700, un evento dimenticato ma importante».

**Dall'evento alla ricostruzione del contesto...**

«La ricostruzione del contesto l'ho legata alla vita del protagonista del romanzo, il contadino Michele Zosimo. E per meglio far comprendere il dipanarsi del fluire storico ho anche raccontato il periodo antecedente ai fatti. Non a caso nella prima parte del romanzo "Come Zosimo venne concepito", racconto la storia dell'incontro dei



## Un re nella Sicilia del '700

Camilleri

Qui accanto Andrea Camilleri e, sopra, un disegno di ambiente contadino. Di una rivolta contadina ad Agrigento parla «Il Re di Girgenti», nuovo romanzo dello scrittore siciliano

suoi genitori (braccianti agricoli) e le loro traversie. In questa premessa ho adoperato molto lo spagnolo, che alterno al dialetto locale. Siamo nella seconda metà del Seicento e la Sicilia è sotto il dominio spagnolo. Poi vi è un intermezzo sulla nascita di Zosimo. Nella seconda parte mi soffermo sull'infanzia e la giovinezza del protagonista del romanzo. Qui ho tirato in ballo una infanzia magico-contadina: vi è un prete che lo istruisce; gli dà lezioni di latino e greco. Ma il giovane incontra anche un mago, un astronomo, insomma ha una preparazione magico-scientifica di stampo cinquecentesco. Non a caso nell'abitazione di Zosimo, gli agenti investigativi troveranno frammenti di libri da *Magia Naturalis* di Della Porta e da *Dignitate hominis* di Pico della Mirandola».

**Così lei si distacca dal filone veristico dei suoi primi romanzi storici, come un *Filo di fumo* e *La Stagione della caccia* e sembra pendere per una trasfigurazione fantastica della realtà contadina?**

«Non vi è alcun dubbio. In particolare in questa parte del romanzo parlerei di un verismo-naturalistico, che ha tratti magico-fantastici. In tutto il romanzo vi è comunque una trasfigurazione fantastica della realtà contadina».

**Non vi è parallelismo con la Sicilia con-**

## Lo scrittore siciliano anticipa a «l'Unità» il nuovo romanzo *Tra storia e magia la rivolta di Zosimo da contadino a re*

**tadina raccontata da Verga?**

«In questo romanzo vi è diversità profonda dalla Sicilia di Verga. Vede il nodo centrale è che la Sicilia dei grandi narratori veristici è quella ottocentesca, storicamente documentabile, e conosciuta direttamente dagli autori. Nel caso del *Re di Girgenti*, si tratta di una Sicilia contadina del '700, un esperimento letterario profondamente diverso, con la difficoltà primaria della mancanza di fonti dirette e la scarsità di documenti storici. Ad esempio, uno dei passaggi che più mi hanno impegnato è stata la scrittura di cento pagine documentali, con riferimenti ai principali eventi storici dell'epoca, che ho interamente ricostruito sul piano narrativo. La prima parte della vita del protagonista coincide con fenomeni storici quali la carestia, la siccità, la peste. Una realtà complessa che ho tentato di ricostruire nella parte centrale del romanzo, nella quale i riferimenti storici giungono fino al regno dei Savoia in Sicilia con Vittorio Amedeo».



Montaperto, che è realmente esistito. È lui ad arrestare Zosimo».

**Qualche similitudine con il commissario Montalbano?**

«Sul piano del carattere, non sul piano del metodo di indagine. Direi che assomiglia al nostro commissario per la sua capacità di intuire la verità, di capire la psicologia degli uomini. Diciamo che è un lontano avo di Montalbano».

**Nell'ultima parte racconta l'ascesa al patibolo di Zosimo, vi è un terzo livello di lettura del suo romanzo: filosofico-simbolico?**

«Racconto la morte di Zosimo servendomi di riferimenti simbolici. Significativo, l'elemento della memoria. Zosimo, salendo i cinque gradini che lo portano al patibolo, ha dei ricordi di vita frammentati ad elementi letterari. Gli risuonano in mente versi della Divina Commedia, citazioni in lingua araba. Il protagonista si chiede il senso di alcuni frammenti della sua memoria, di alcuni suoni, vorrebbe ripeterli per esteso. Giunto però alla sommità della scalinata conclude che se di alcune parole non conosce il significato, meglio non dirle...».

**È la conclusione del Trattato logico di**

**Si entra così nel vivo della rivolta contadina?**

«Come fu che Zosimo divenne re, la terza parte del romanzo. Racconto la rivolta, le condizioni di vita dei contadini, la narrazione si incrocia come nel resto del romanzo con elementi storici e sociologici. Cerco anche di rappresentare il conflitto e la dialettica sociale».

**Wittgenstein?**

«Vi è uno smarrimento, si coglie l'impossibilità di comprendere appieno le cose, vi è la rinuncia a capire. Zosimo, però, nei momenti finali della sua vita, durante la preparazione dell'esecuzione si affida alla fantasia e se essa incombe ed arretra dinanzi alla morte, sono i sensi e l'istinto del protagonista ad alimentarla...».

**Un romanzo storico, non privo di elementi simbolici e fantastici?**

«Voglio proprio vedere come faranno alcuni critici a definirlo un "giallo". Non le nascondo che la cosa mi diverte».

**Come ha ricostruito il dialetto siciliano del '700?**

«Lei ha toccato una questione fondamentale, il linguaggio o meglio i linguaggi. Nella costruzione del romanzo e nella sua lunga gestazione, una delle difficoltà preponderanti è stata la lingua. Un esperimento che mi è costato dura fatica. Fin adesso nei miei romanzi, tranne alcune eccezioni, avevo adoperato un linguaggio medio-borghese o piccolo-borghese; nel *Re di Girgenti* ho invece fatto parlare dei contadini.

Cosa ancora più complessa con il dialetto siciliano del '700. Mi sono documentato su vari testi, ho consultato il Pi-tré, ho fatto una ricognizione storica, sociale e antropologica. Ho fatto un grande sforzo per rendere comprensibile il dialetto siciliano, smussandolo, cercando dei termini equivalenti per definizioni desuete. Ovviamente un lavoro altrettanto minuzioso ho fatto con lo spagnolo, con il supporto di raffinati specialisti quale Angelo Morrino. Fra le altre cose ho letto Cervantes nella versione originale per acquisire il suono spagnolo; il suono di una lingua è essenziale per la scrittura, il suo ritmo, la sua musicalità».

**Camilleri oltre al *Re di Girgenti* ha in serbo per i lettori un nuovo romanzo su Salvo Montalbano?**

«Le dirò che in realtà sto lavorando ad un racconto lungo di 120 pagine incentrato su Montalbano, che uscirà sempre per Sellerio. Ma non si tratta del sesto romanzo. Il racconto ruota attorno ad una vicenda di un operatore finanziario che organizza una truffa colossale e poi si volatilizza».

**Camilleri, un giudizio sull'Italia di oggi?**

«Nessuna cosa al mondo mi farà diventare pessimista sull'Italia, nemmeno Berlusconi. Credo in una capacità di recupero degli italiani. La cosa che invece temo è la spinta eccessiva verso il federalismo e la devolution. Nella loro versione estremistica finiscono per coincidere con l'egoismo. Per l'Italia serve un nuovo spirito unitario, un atteggiamento positivo come quello che avemmo nel periodo del dopoguerra».

**Le hanno chiesto di candidarsi nel collegio senatoriale di Agrigento, perché ha detto no?**

«A settantasei anni non si può far bene il parlamentare di collegio, che deve essere presente e attento alle esigenze dei cittadini. Non si può essere senatori onorari; la politica di oggi ha bisogno di chiarezza e di impegno».



Un particolare da «Career Sport Swear» di Edward Ruscha (2000). A sinistra «With Hat» di Alex Katz (1979).

Accademia Americana: un centro d'arte a stretto contatto con la tradizione classica

## Alcuni americani a Roma

In mostra i grandi volti di Alex Katz e le montagne selvagge di Edward Ruscha

Flavia Matitti

Nel punto più alto del Gianicolo, a pochi passi dalla Porta San Pancrazio, sorge isolata nel verde l'Accademia Americana. L'idea di fondare a Roma un centro, dove studiare a diretto contatto con la tradizione classica, risale al 1894, quando un gruppo di pittori, scultori e architetti americani, sostenuti finanziariamente da alcuni mecenati impenitenti (A. Carnegie, J. P. Morgan, J. D. Rockefeller, W. K. Vanderbilt e H. C. Frick), dette vita alla American School of Architecture, seguita l'anno dopo dalla American School of Classical Studies. Dall'unione di queste due scuole ebbe origine, nel 1913, ciò che ancor oggi è l'American Academy in Rome.

Come proprio stemma l'Accademia ha scelto l'immagine del dio romano Giano, che è raffigurato bifronte sullo scudo che domina l'ingresso dell'edificio principale, progettato in stile rinascimentale da tre architetti americani e inaugurato nel 1914. Secondo la tradizione, è da Giano

che prende nome il colle Gianicolo, ma la scelta di questa divinità non è semplicemente un omaggio al *genius loci*, è anche una dichiarazione di intenti. Giano, infatti, è il simbolo ideale per esprimere la vocazione di un'Accademia interessata, in egual misura, al passato come al futuro.

E lo stanno a dimostrare, se proprio ce ne fosse bisogno, anche gli ultimi due eventi promossi: un convegno sull'architetto e incisore Giovan Battista Piranesi (1720-1778), che si è tenuto il 5 e 6 aprile, e una mostra, tuttora in corso, dedicata a due celebri pittori americani contemporanei: Ed Ruscha e Alex Katz.

Nel 1992 l'Accademia Americana, allora diretta da Joseph Connors, uno dei più autorevoli studiosi di Francesco Borromini (l'architetto barocco che Piranesi venerava come un precursore), aveva ospitato la mostra *Piranesi Architetto*. A questa storica mostra il recente convegno, intitolato *Piranesi nuovi contributi*, ha voluto idealmente riallacciarsi, interrogandosi su come siano cambiate le conoscenze su Piranesi in questi ultimi dieci anni. Organizzato in collaborazione con il Centro di

Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, la Bibliotheca Hertziana e l'Accademia Nazionale dei Lincei, il convegno, curato da Fabio Barry, Mario Bevilacqua e Heather Hyde Minor, ha visto la partecipazione dei maggiori studiosi di Piranesi, incluso John Wilton-Ely, curatore fra l'altro della mostra del 1992.

È invece ancora visitabile la mostra intitolata *Keeping their distance* (fino al 22 aprile), che raccoglie dodici dipinti di Ed Ruscha e Alex Katz, a cura di Constance Lewallen, Senior Curator del Berkeley Art Museum (California) e Linda Blumberg, responsabile del settore artistico dell'Accademia.

«La scelta di presentare questi due artisti», spiega Linda Blumberg, «è dovuta al fatto che, pur nella loro diversità, sono rappresentativi del realismo contemporaneo, e il realismo deve molto alla tradizione figurativa dell'arte italiana».

Alex Katz è nato nel 1927 a New York, dove tuttora vive e lavora, e nel 1984 è stato anche *Resident* presso l'Accademia Americana di Roma. Tra le sue ultime mostre personali si ricordano quelle tenute presso la Saatchi Collection di Londra

American Academy in Rome  
Via Angelo Masina, 5  
00153 Roma  
Telefono 06.58461  
Fax. 06.5810788

Direttore: Lester K. Little

Curatore artistico: Linda Blumberg,  
Andrew Heiskell Arts Director

(1998), la Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento (1999) e il Carnegie Museum of Art di Pittsburgh (2000). All'Accademia Americana presenta tre ritratti: della moglie in *White Hat* (1979), del figlio in *Blue Coat* (1990) e della nuora *Vivien* (1991). Sono volti enigmatici, malinconici, che riportano alla mente la fissità remota e iconica dei ritratti delle mummie del Fayyum.

Vi sono poi tre dipinti che raffigurano soggetti naturali: un ruscello in *Black*

*Brook* (1989), un bosco in *March Snow* (2000) e un gabbiano in *Yellow Seagull* (2000), ma anche qui aleggia un senso di mistero e la natura appare come addormentata, privata della sua forza vitale. Solo in parte la sua produzione può essere accostata alla Pop Art, di fatto egli interpreta un diverso tipo di realismo, più meditativo (anche la scelta delle gamme cromatiche, mai squillanti, lo rivela), freddo, distaccato, e in questo processo di atrofizzazione dello slancio emotivo, giunge talvolta a esiti quasi astratti.

Edward Ruscha, più giovane di dieci anni, è nato nel 1937 a Omaha, nel Nebraska, ma dal 1956 risiede a Los Angeles, in California. Della sua opera è attualmente in corso negli Stati Uniti una grande retrospettiva itinerante, che si concluderà in Inghilterra presso il Museum of Modern Art di Oxford.

All'Accademia Americana espone sei paesaggi, tutti recentissimi, nei quali rielabora il mito americano della *wilderness*. Raffigura, ad esempio, delle montagne innestate rese con una evidenza iperrealista da manifesto pubblicitario, o da fondale cinematografico per un film hollywoodia-

no, ma subito contraddice l'apparente semplicità, banalità, dell'immagine-cartolina, inserendo delle parole scritte a caratteri cubitali, il cui significato nel contesto sfugge, creando perciò un senso di inquietudine. Il suo potrebbe essere definito una sorta di «realismo concettuale», e non pare un caso che, come altri artisti della Pop Art, Ruscha abbia avuto un'iniziale esperienza presso un'agenzia pubblicitaria.

Tra i prossimi eventi che l'Accademia Americana ha in calendario si segnalano la mostra degli artisti residenti, che si inaugurerà il prossimo 24 maggio, e una importante rassegna dedicata all'architetto americano contemporaneo Steven Holl, prevista in ottobre.

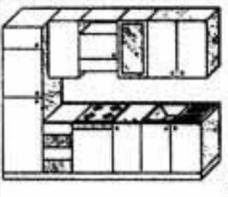
**clicca su**

[www.aarome.org](http://www.aarome.org)

[info@aarome.org](mailto:info@aarome.org)

VISITATE  
**LA CITTA' DEL MOBILE**  
VIA SALARIA Km 19.600  
06.88588126

**gia' CITTA' del MOBILE ROSSETTI - Sabato e Domenica APERTO tutto il giorno**



**CUCINA**  
**£. 1.990.000**  
o rate a partire da  
**£. 52.400 mensili\***



**Cameretta a ponte**  
**£. 890.000**  
£. 23.600 mensili\*

**PROSCIUTTO - PORCHETTA VINO E TANTI REGALI A TUTTI I VISITATORI**



**Divano pronto letto**  
**£. 330.000**



**Camera da letto noce**  
**£. 1.290.000**  
oppure  
**£. 34.100 mensili**



**Camerette a partire da**  
**£. 650.000**



**Armadio 2 ante con cassetti**  
**£. 220.000**



**Materasso 160x190 ortopedico**  
**£. 190.000**

**GRANDI OCCASIONI:**

Libreria mt. 1.50 x 1.80	£. 190.000
Mobile 1 anta con cassetto	£. 59.000
Scarpiera a partire da	£. 79.000
Camera da letto in Arte Povera	£. 1.990.000
Letto imbottito matrimoniale	£. 790.000
Lampadari 3 luci	£. 95.000
Armadio stagionale 6 ante	£. 1.290.000



**prodotti finanziati dal gruppo DeutscheBank 24 mesi senza interessi**

**NUOVO REPARTO CASALINGHI  
AMPIA ESPOSIZIONE ARTE POVERA**

**VISITATE IL REPARTO "FAI DA TE"  
MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO**

**Via Salaria Km. 19.600 - Tel. 06/88588126**

i libri più venduti

## Ansa

- 1- L'odore dei soldi di Veltri e Travaglio Editori Riuniti
- 2- Figli del Nilo di Wilbur Smith Longanesi
- 3- Non siamo capaci di ascoltarli di Paolo Crepet Einaudi
- 4- Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli

5-La versione di Barney di Mordechai Richler Adelphi

## I primi tre italiani

- 1- Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 2- Rispondimi di Susanna Tamaro Rizzoli
- 3- Il nespolo di Luigi Pintor Bollati Boringhieri

scelti da...

## l'Unità

- 1-Verrà di notte di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 2-Il banchiere anarchico di Fernando Pessoa Passigli
- 3-Le città invisibili di Italo Calvino Mondadori
- 4-Sei pezzi da mille di James Ellroy Mondadori
- 5-La grammatica della fantasia di Gianni Rodari Einaudi

scelti da...

## Enzo Siciliano

- 1-Body Art di Don DeLillo Einaudi
- 2-La creata Antonia di Silvana La Spina Mondadori
- 3-Sola a presidiare la fortezza di Flannery O'Connor Einaudi
- 4-Sonny Liston era mio amico di Thom Jones minimum fax
- 5-Il suicidio dell'arte di Pablo Echaurren Editori Riuniti

in libreria

## I CENTO PASSI: DAL DAVID AGLI SCAFFALI

La bambinona di Gaia de Beaumont Marsilio, 248 pagine, lire 28.000

Rosa Bellavita e altri racconti di Salvatore Di Giacomo Avagliano Editore (Il Melograno) 308 pagine, lire 24.000,

Sheol di Marcello Fois Hobby & Work, 203 pagine, lire 18.000

I cento passi di Marco Tullio Giordana, Claudio Fava,

Monica Zappelli Feltrinelli, 151 pagine, lire 12.000,

Il segreto dell'estrema felicità di Giorgio Montefoschi Rizzoli, 267 pagine, lire 30.000,

Modernità in polvere di Arjun Appadurai Meltemi Editore, 282 pagine, lire 36.000,

Verso Occidente l'impero dirige il suo corso di David Foster Wallace Minimum Fax, 224 pagine, lire 22.000,

## poesia

PATRIZIA VALDUGA  
VERSI COMBATTENTI  
CONTRO BERLUSCONI

FOLCO PORTINARI

Un buon filologo si porrebbe il problema se una dedica messa in capo a un libro debba considerarsi attinente al paratesto o all'ipertesto. A una moglie, al padre, alla mamma defunta, ecc. Di sicuro un qualche valore una dedica deve averlo, ce l'ha, dal momento che è scritta, è stampata, in bella evidenza. Può fungere da indicazione o da indirizzo di senso per ciò che vien dopo, paratestualmente. Ne abbiamo viste tutte molte, alcune anche «belle» (ne ricordo una a caso, quasi un malinconico frammento alessandrino, di Bigongiari: «AD, a un'ombra»). Non mi era però mai accaduto di trovarmi di fronte a una dedica «contro», come si legge in capo alle *Quartine-Seconda centuria* di Patrizia Valduga: «A chi combatte i berlusconiani della terra». Che si colloca, da subito, come un incunabolo della letteratura della nuova resistenza.

Una seconda centuria ne presuppone una prima e a quella rimanda, in un rapporto di contiguità-continuità. Con quattro anni in mezzo, comunque. Quando uscirono le altre *Quartine* parlai dell'aura di scandalo che accompagna la pubblicazione di ogni libro della Valduga, perché trova impreparata l'arcadia dei poeti nazionali (non tutti, grazie al cielo, ma si è più protetti) e dei loro lettori dalla durezza di un linguaggio che non fa sconti d'opportunità. Pane al pane, scrivevo, e cazzo al cazzo quando è il caso. Mentre non ci si rendeva conto che il vero scandalo perpetrato da sempre dalla Valduga stava nella domestichezza, colta, con una retorica che non aveva Montale come modello referenziale e reverente, bensì Dante, il Tasso, i marinisti... Così buttando all'aria tante fatiche novecentesche. Una bella sfida davvero. L'autentico scandalo, dunque, sta in una ripristinata retorica, che dà una diversa dignità alla poesia, meno mascherata e intorbidita, della quale si è quasi persa l'abitudine.

Se la prima centuria si connotava a impatto immediato, per una sua corporalità-oscenità scandalizzante (*oportet ut...*), questa seconda allegorizza e berlusconizza, quando c'è, una più vasta e radicale oscenità, che non è sessuale. Non è una mia interpretazione di parte ma è un «fatto» che qualunque lettore può percepire, gli piaccia o meno, perché il paratesto e la dedica ci sono, condizionanti, e non si possono trascurare. Né si possono trascurare nel suo discorso continuo gli altri libri che han preceduto questo, nei quali si è andata evolvendo e qualificando una poetica, e di conseguenza uno stile, che non ha paragoni, nel senso della riconoscibilità. In altri termini, nella gran marmellata della poesia ufficiale e protetta non trova elementi di congenialità e quindi di collocazione (eccoli i «berlusconiani» lirici).

Metto in fila, allora, *Medicamenta*, *Donna di dolori*, *Corsia degli incurabili* e ci trovo sì il dolore, che è «dolore della mente», ma dov'è anticipata con rabbia la dedica di oggi: «Io vi denuncio per i miei tormenti... per gli orrori del millenovecento!». Che non sono solo quelli di Auschwitz, «Ahil! serva Italia ancora coi fascisti, / e con quell'imbroglione da operetta». E c'è assieme un continuum prosodico. Ho sempre pensato che non c'è prosodia neutrale, ma che la consistenza morale vuole una sua struttura metrica (a tal proposito c'è un esempio ancora mai digerito, ricordato dalla Valduga in una sua dichiarazione di poetica in coda alle poesie, ed è gli *Inni sacri* di Manzoni, a dimostrazione).

La novità più avvertibile era, ed è, la piena legittimazione della carne, del corpo, ammalabile e dolente, un corpo scalcinato ma naturale sede umana di ricezione, dove la mente fa parte del corpo. Che ha bisogno di medicamentazione. «Dispera sempre e di: putrefazione», «putredine futura palpitante», sola con la sua «morbilità». No non è così semplice come può apparire, perché il corpo deve governare le contraddizioni, che ci sono e sono quasi cercate, quelle stesse opposizioni, significanti, che sono proprie della retorica: «Io sono sempre stata come sono / anche quando non ero come sono / e non saprà nessuno come sono / perché non sono solo come sono». Agudezza? Certo, fino alla «freddura»: «Facciamo tutto quello che è da fare, / se è fattibile... Diamoci da fare: / ché quando scenderemo nelle bare / avremo tutto il tempo per non fare». E ancora: «Di quel poco che resta di quel fuoco / resta l'amore quando non si fa / che soffre troppo nel suo troppo poco, / però profuma di felicità», con una coda di malinconia: «O esagerato amore della carne, / maledizione sacra a chi non sa! / Melancolia e accedia... da scoppiarne... / Vanità, vanità di vanità».

È la contraddizione medesima del linguaggio, che le fa intramare, con naturalezza abile, il registro basso volgare accanto e assieme a una lingua alta (con citazioni preziose nascoste). Il corpo e quella parte del corpo che s'è detto essere la mente? Da un lato «l'alba piange su me tutto il suo pianto», «svaniamo più veloci delle cose, / traslati vivi di cose rimorte», «e, che romita nel pensiero mi scerni, / nel pensiero chi è mia gloria e mio martirio»; dall'altro «e mai scopato gratis», «ho le emorroidi: sangue anche di lì... / rotta il culo... per dirla in stile aulico...», «lo sveglia con un bacio al dentifricio», «gli esseri umani mandano in malora», «adesso mi verranno le scalmane, / o una bella diarrea». Si oppongono anche le speranze, le attese, e il degrado della storia che, da sempre, fa scattare l'invettiva nella Valduga, preparata fin dalla dedica: «Con algebre di perdite e profitti / la tutti accumulano come insetti / e delitti addizionano a delitti... / cuori in conserva, infetti, maledetti...». «E dopo le mangiate e le bevute / se ne vanno a evacuare i farabutti! / E nel trantran degli orrori, salute! / con dolce scambio di menzogne e ruttii». Non c'è scampo, ora che «l'industria dei profitti furbanteschi / ha inquinato pure l'essere umano»? Lo scampo è in ciò che ci rimane e nessuno può toglierli. Lo sapeva pure Amleto. «Voglio semplicemente le parole, / sono loro il mio solo grande amore».

*Quartine-Seconda centuria* di Patrizia Valduga Einaudi pagine 170, lire 16.000



Narrativa. Fandango rilancia lo scrittore che fu grande maestro di short stories

Bentornato Cheever  
perfida penna d'America

Sergio Pent

La letteratura è zeppa di nomi mitizzati dal tempo e dalla pubblica opinione, nomi che si citano quasi in automatico quando si accenna a un confronto o si tenta uno dei tanti ciclici bilanci della situazione. Se si parla di racconti - *short stories*, per limitarci al panorama a stelle e strisce - nove volte su dieci salta fuori l'immacabile Hemingway, o il padre di minimalisti - a sua insaputa - Carver, più raramente il nobile decadente Brodkey o i pregiati pezzi d'antiquariato Lardner e O. Henry. Quasi sempre, comunque, è soprattutto John Cheever a tener banco nella combriccola. Uno scrittore di racconti così completo e perfetto da far invidia a ogni aspirante narratore, in grado di gettare sempre, in ogni storia, il giusto fascio di luce su un'America borghese e un po' amuffita sotto la scorza levigata dall'apparenza. Così tanto ammirato e citato che in Italia i suoi libri sono da tempo introvabili e dei suoi famosi 119 racconti pubblicati sul *New Yorker* solo sedici avevano visto la luce sulle nostre sponde, proposti da Garzanti, nell'ormai lontano 1987. Cinque romanzi, un plotone esemplare di storie brevi e magnifiche che hanno fatto accostare il suo nome a quello di Cechov,

anche se il buon Cheever - stroncato nel 1982 più dai colpi di bottiglia che dagli infarti - si sarebbe accontentato di essere messo in posa a fianco dei suoi più famosi contemporanei, Malamud, Updike, soprattutto Bellow. La sua consacrazione definitiva avvenne con la pubblicazione, nel '78, di un'ampia raccolta di storie bruciate tra le pagine del *New Yorker*, con la quale si guadagnò la medaglia al merito del premio Pulitzer. Ma da qui a farlo considerare un Grande sono passati gli anni di chiusura del secolo, ed ora il suo nome resta, sicuro, vivo, tra quelli di una foto di gruppo che andremo spesso a rivedere.

Così ci prova la coraggiosa Fandango, punzecchiata con amichevole sponsorizzazione e finto dal curatore Sandro Veronesi, a tentare l'operazione mai riuscita ad altri editori: tutto Cheever in cinque romanzi e 119 racconti, dilazionati nel tempo di farli apprezzare da un pubblico che c'è e deve solo aprire gli occhi. Le prime proposte recuperano il suo penultimo romanzo, *Falconer*, e un terzetto d'assaggio di racconti, di cui quello del titolo *Il nuotatore*, resta esemplare nel delineare i panorami della fittizia sicurezza borghese dell'America rinchiusa nelle sue ville senz'anima. Servi da ispirazione per un film un po' retorico con Burt Lancaster, ma la sua breve perfezione sta tutta nella metafora di un

mondo che vive soprattutto nel ricordo del protagonista, che attraversando a nuoto - da una piscina all'altra - la cittadina di cui è un ricco esemplare in piena crisi economica, ripercorre le tappe di un'America illuminata dal suo stesso mito, persa sulle note di Benny Goodman, persa - quindi - in un passato che era una lecita speranza di riscatto. Eccelso nel suo freddo simbolismo, questo racconto racchiude tutte le solitudini e le crudeltà borghesi del miglior Cheever, che si possono trovare, ampliate allo spasimo, nel romanzo *Falconer*, uscito nel '75, otto anni prima della sua morte e dell'ultimo, realistico e metafisico *Un vero paradiso*. *Falconer* è un incubo carcerario che vede la progressiva degradazione morale - se ancora ce ne fosse bisogno - di Ezekiel Farragut, borghese quarantottenne rinchiuso tra le sbarre, colpevole di aver ucciso il fratello con un attiziatore. Ciò che viene alla luce, in una progressione che ricostruisce il passato dalle sue remote lontananze fino all'inverosimile delitto, è soprattutto il fetore di un marciame sociale che ha sempre caratterizzato la vita famigliare del protagonista, tra rancori coi genitori, superficialità di un'appartenenza sociale più subita che vissuta, alcool e droga e affetti malsani. Non vi sono personaggi buoni in questo romanzo aspro e strutturalmente perfetto, ma è sinto-

matico che rappresenti l'America in debito d'ossigeno descritta da Cheever, che in centotrenta pagine ci ha dato la misura di un'esplicità a tutto campo, in grado di analizzare le falle di un Paese attraverso le crisi e i fallimenti di un nucleo familiare della tipica *middle class*.

Per questo aspettiamo con ansia i due romanzi perduti e nostalgici del ciclo di Wapshot, e la metafora dell'America anni Sessanta rappresentata da *Chiodi e martello*, in cui Cheever sembra contrapporre il mutismo emblematico del giovane protagonista Tony Nailles alla petulante loquacità del suo quasi coetaneo, assai più famoso e fortunato, Holden Caulfield. Per questo aspettiamo che questa America assai poco ludica e onnipresente torni a manifestarsi nella sua leggerezza morale, carta velina che avvolge ossessioni private, nastro isolante per tacitare le grida che giungono dal lussuoso silenzio dorato di ville intraviste in pomeriggi assolati, dove l'unica certezza è la compagnia di una bottiglia di whisky e una manciata di ricordi, di quando, per dirla alla Hemingway, «eravamo molto poveri e molto felici». Bentornato, Cheever.

*Falconer*  
e  
*Il nuotatore*  
di John Cheever  
Fandango

Antropologia. Nel nuovo saggio di Marc Augé una summa della sua etnologia del vicino

## Tutti gli altri dentro la metropoli

Marco Vozza

Marc Augé è uno studioso che ha esteso considerevolmente i confini dell'antropologia, indagando il senso sociale e i rapporti simbolici interni alla vita metropolitana, operanti anche in luoghi di svago collettivo come Disneyland. In un precedente libro: *Il senso del male*, Augé ha affrontato anche il problema della malattia come alterità, come ribellione anarchica del corpo individuale.

In questo volume, originale e accattivante, Augé ha posto la domanda: «chi è l'altro» al centro della problematica antropologica, insediandosi così in una tradizione di ricerca

che caratterizza tutta la cultura contemporanea e quella francese in particolare, almeno dal momento in cui Rimbaud affermò che Io è un altro, mentre con la psicanalisi di Lacan si è esplorato come alterità radicale il territorio dell'inconscio e infine - con Lévinas - si è riposto nel volto degli altri il primato dell'etica sull'ontologia. Dopo aver svolto ricerche in Togo, Benin e Costa d'Avorio sui sistemi di potere e sulle pratiche religiose, Marc Augé è riuscito ad applicare allo studio antropologico della quotidianità buona parte di queste istanze speculative. Augé sostiene che il principale compito di un'antropologia priva di esotismi è di stabilire una mappa dell'identità e dell'alterità, senza trascurare di mettere in

questione l'interiorità plurale e non-made, di cui è espressione lo stesso osservatore, il quale, come ogni altro individuo, è soltanto l'intersezione di un insieme di relazioni ambivalenti e spesso ambigue. Questa opera è anche una *summa* della ricerca di Augé che viene spesso rubricata come «etnologia del vicino», analisi cioè di fenomeni simbolizzati nella vita quotidiana, oggetto di feconda osservazione nei precedenti libri: *Un etnologo nel metro* e *Nonluoghi*. L'antropologia del quotidiano rivolge così la propria attenzione all'analisi dei *nonluoghi*, di quegli spazi non simbolizzati di anonimato (treni, aerei, alberghi, autostrade, supermercati) in cui gli individui accomunati dalla solitudine agiscono nell'ambito della

*surmodernità*, caratterizzata da una accelerazione del tempo, da un restringimento dello spazio planetario e da un vacillare dei punti di riferimenti collettivi. «La surmodernità appare - scrive Augé - quando la storia diventa attualità, lo spazio immagine e l'individuo sguardo». In questa condizione - che lo studioso francese preferisce chiamare *surmoderna* piuttosto che *postmoderna* - l'individuo non è mai presso di sé, appare disorientato, inquieto e vulnerabile, privo com'è del suo naturale luogo antropologico, della dimora abituale che ne custodiva storia e memoria.

*Il senso degli altri*  
di Marc Augé  
Bollati Boringhieri  
pagine 144, lire 30.000

LA PICCOLA  
FERNANDEL  
RITORNA  
Roberto Carnero

La piccola casa editrice Farnandel di Ravenna rilancia i suoi prodotti dopo un periodo di crisi, dovuto a problemi con la distribuzione. Oltre che per l'omonimo bimestrale di narrativa e poesia, in questi anni Farnandel si è fatta notare sia nel campo della critica - con saggi scritti con passione ed energia militante, quali quello di Piersandro Pallavicini sulle riviste letterarie degli anni Novanta («Riviste anni '90») o la monografia di Elena Bui su Pier Vittorio Tondelli («Verso casa») - sia in quello della produzione narrativa vera e propria - con i racconti di Alberto Forni («Cronache da un mondo pop»), che saranno a breve riproposti da Baldini+Castoldi, e il romanzo di Alessandra Buschi «Il libro che mi è rimasto in mente». Due sono le uscite più recenti. Innanzitutto il romanzo «Giorni felici» di Alberto Ragni. La scheda editoriale promette bene. Vi leggiamo: «Una scrittura limpida ed efficace sostiene il racconto di una vicenda sospesa fra ingenuità e malinconia. La comunione fra letteratura e cinema e le descrizioni dei personaggi ricordano i grandi narratori americani del Novecento: Alberto Ragni è un John Fante romagnolo?». Ragni è senz'altro romagnolo, su questo non ci sono dubbi, essendo nato a Forlimpopoli nel 1963. Quanto al paragone con John Fante esprimeremo invece qualche riserva... Freschezza e spontaneità di scrittura sono senz'altro il pregio del libro, che però racconta - ancora una volta! - le giornate di uno studente universitario in ritardo con gli esami, il quale si mette a lavorare in un'agenzia ipica dopo che il padre, tra il sarcastico e il minaccioso, gli ha chiesto se per caso abbia intenzione di sostituire, sulla carta di identità, la dicitura di «studente» con quella di «mantenuto». Quante volte negli ultimi anni abbiamo letto storie di questo tipo nei libri dei giovani (o anche, in fin dei conti, non proprio giovani) scrittori, almeno a partire da «Tutti giù per terra» di Giuseppe Culicchia (1994)? Alla lettura di questo e altri libri consimili (penso per esempio a quelli di Paolo Nori, di cui Einaudi ha appena mandato in libreria «Diavoli», ultimo romanzo di una trilogia «a raffica»), viene da porsi un'altra domanda: possibile che scrittori ormai quasi quarantenni non riescano a lasciarsi alle spalle questi sfoghi tardo-adolescenziali sui motivi della propria «sfiga» o del loro disadattamento nei confronti del mondo? Sembra insomma che una buona parte della recente narrativa italiana non riesca ad uscire da questa impasse giovanilistica.

Più interessante l'altro romanzo, «Opere di bene» di Luigi Delloro. Coetaneo di Ragni, nato in Lombardia ma trapiantato a Nizza, Delloro mette in scena la lotta per un'eredità, sorta in seguito alla morte di un ricco industriale nizzardo. Ad accapigliarsi per il consistente lascito sono la famiglia e il figlio dello scomparso, un sacerdote attivo in campo sociale. Con una narrazione veloce, caratterizzata da un buon uso dei dialoghi, l'autore ci dà un romanzo dalle atmosfere a metà tra Graham Greene e Luis Buñuel, per il cinico svelamento dell'ipocrisia borghese.

Giorni felici di Alberto Ragni  
Opere di bene di Luigi Delloro  
Farnandel  
www.fabula.it/farnandel

# Elettrosmog, è solo problema di costi?

*L'intervista di Veronesi, rigorosa dal punto di vista scientifico - e laico, aggiungerei - ha suscitato un dibattito aspro. L'autonomia della scienza*

VALERIO CALZOLAIO

In un'interessante intervista pubblicata da Repubblica il Ministro della Sanità dell'attuale governo, il ministro Veronesi, ha svolto alcune considerazioni sui campi elettromagnetici come possibili cause di cancro, dalle quali è nato un aspro dibattito. Molte enunciazioni del Ministro sono permeate di un'impostazione laica e scientifica che rivendica per l'intero operato dei governi di questa legislatura e anche del lavoro collegiale dell'esecutivo presieduto da Giuliano Amato. Quando il ministro Veronesi insiste sull'abuso del concetto di cancro, sull'uso strumentale (allusivo di altri disagi) della stessa parola, sui rischi di prendere cantonate se non si approfondiscono seriamente cause e concause, sugli innegabili vantaggi dei successi ottenuti dalla cultura scientifica e sulla nascente tecnofobia parla a nome non solo della massima autorità di politica sanitaria del paese ma a nome di un'identità programmatica che sta governando e vuole continuare a governare il paese. Tutti noi, ministri e sottosegretari, che in questi anni ci siamo occupati dell'impatto ambientale, di impianti economicamente utili siamo preoccupati di chi vuole decidere senza i lacci e i laccioli del rigore tecnologico scientifico, di chi assume il proprio profitto come potere discrezionale e autoritario sui delicati meccanismi biologici e sul contributo di chi li studia. La scienza deve essere autonoma, ha ragione Veronesi, non asservita al potere politico o al potere economico.

Il ministro Veronesi fa anche il punto sullo stato attuale della ricerca in materia di effetti delle sorgenti di campo elettromagnetico. Purtroppo nelle dinamiche giornalistiche si è costretti a sintetizzare e non emergono alcune distinzioni essenziali fra effetti acuti e effetti a medio-lungo termine, fra radiazione ed esposizione, fra evidenze epidemiologiche dell'esposizione a campi ELF o a radio frequenze, fra rischi di cancro e rischi di altre patologie, fra stu-

di disponibili e studi in corso nei casi in cui lo stato della ricerca viene considerato insufficiente, fra risultati di studi epidemiologici o sperimentali.

Sottolineo un punto, comunque: il ministro Veronesi ribadisce che anche uno studioso da sempre scettico come Richard Doll ha ufficialmente riconosciuto ormai un possibile piccolo maggior rischio di leucemia nei bambini associabile alle prolungate esposizioni ai campi da elettrodotti.

Tutte le più recenti ricerche epidemiologiche concordano: i bimbi più esposti nei valori e nel tempo, rischiano più casi di leucemia. Sono dunque certo che il decreto che abbiamo predisposto per ridurre e prevenire questi rischi sia al più presto emanato. Erano sorti dubbi in passato nei mesi scorsi, sulla volontà unitaria di tutto il governo di attuare l'indirizzo unanime del Parlamento di adottare il principio di cautela. Nei giorni scorsi, invece, il Comitato Interministeriale istituito dalla legge quadro ha tempestivamente, positivamente valutato il testo predisposto dal ministro dell'Ambiente, ora all'esame della Conferenza Unificata (l'ultima seduta istituzionale utile è il 19 di aprile). L'urgenza dell'emanazione viene di fatto confermata dal Ministro Veronesi, che deve concentrare formalmente, l'articolo poi alla firma del Presidente del Consiglio.

Lo stesso Amato, del resto, primo Presidente del Consiglio a farlo considero prioritario, nel programma del governo in carica, l'impegno contro l'elettrosmog, un impegno al

quale ci siamo concretamente applicati come Ministro dell'Ambiente, rafforzando strutture e uffici prima più fragili e "inventando" interventi ad hoc per affrontare emergenze e resistenze. Purtroppo non si possono abbassare limiti o soglie che non esistono. Limiti di inquinamento, valori di attuazione obiettivi di qualità mancano in Inghilterra come in Italia. E l'Italia, il Parlamento italiano, ha deciso di introdurli. Poi discutia-

mo quali. Ma servono ora e debbono servire a cautelarci, a prevenire danni alla salute e all'ambiente. La legge dice che il governo deve emanare il decreto sui limiti e i valori per la tutela della salute della popolazione nei confronti degli elettrodi entro il 22 maggio. Possiamo farcela. Abbiamo fatto e stiamo facendo di tutto per farcela. È un dovere istituzionale, è un termine perentorio, è una priorità sociale e sanitaria.

In questi ultimi giorni taluni scienziati utilizzano l'argomento che questo decreto «costerebbe» troppo, mostrando una certa «strumentalità» (più o meno in buona fede) con interessi in campo. L'analisi costi-benefici è completa. Se la giusta proposta di divieto dal fumo coraggiosamente portata avanti dal governo su impulso del ministro Veronesi fosse stata attuata trenta anni fa (quando la scienza non era così certa sui dan-

ni e le indagini epidemiologiche erano purtroppo premature) il costo sarebbe sembrato eccessivo a molte aziende private e pubbliche. Ecco, mi ha colpito, che in alcuni pronunciamenti di scienziati manchi ogni riferimento a quei casi del passato, così bene studiati dall'Oms le correlazioni fra emissioni e patologie all'inizio negate o sottovalutate, poi si sono rivelate drammatiche (fumo, amianto, gas serra, benzene, ecc.).

Il principio di cautela comporta un peculiare (e spesso differita nel tempo) stima dei benefici associati al risanamento, sia quelli già poi documentati (leucemia infantile) sia quelli in via di verifica (neoplasie nella popolazione adulta, disturbi nei comportamentali ecc.) sia quelli non solo sanitari e ambientali (ricerca ed informazione). Gli stessi costi andrebbero considerati anche in termini di investimenti, risparmi (per ritardi e conflitti in corso), migliori localizzazioni. L'intero governo ci sta lavorando da anni.

Dal luglio '97 un gruppo di lavoro pubblico politico (Ambiente e Sanità) e scientifico (Istituto Superiore di Sanità, Ispe, Anpa) ha promosso e coordinato la politica del governo per prevenire e ridurre i possibili effetti dall'esposizione prolungata ai campi elettromagnetici. Senza clamori, producendo norme, pareri, controlli, con il sostegno unanime dei gruppi parlamentari. Peccato che alcuni se ne siano accorti tardi e pretendano di porre veti. Non ogni antenna fa male, non ogni traliccio inquina. Vogliamo avere tante antenne e tanti tralicci in luoghi idonei, contabilizzando un effetto (il campo

elettromagnetico) che prima non si considerava.

Nessuno può essere esposto a campi elettromagnetici indiscriminatamente. Bisogna sapere a quali campi, di quanta entità, in che modo sommati, per quanto tempo... partendo dal principio che i loro effetti possono essere dannosi e che vi saranno limiti e valori che sono controllati e non devono essere comunque superati.

Noi italiani siamo i primi che dedichiamo norme generali della nostra civile convivenza a regolare l'impatto ambientale, sanitario, paesaggistico, sociale di alcuni moderni essenziali impianti di trasmissione di energia e di comunicazione, anche rispetto ad effetti di medio lungo periodo, non tutti già noti o certi.

Noi ambientalisti di governo siamo responsabili di una scelta non semplice e non scontata: promuovere una politica attiva di cautela verso possibili danni alla salute e all'ambiente (ascolto, verifica, ricerca, controlli, concertazione, informazione, oltre che limiti) affinché il crescente allarme civile e i crescenti conflitti sociali divengano occasione di minimizzazione dei rischi, di ordine urbanistico, di partecipazione democratica, di contemperazione fra interessi diversi.

L'allarmismo cresce se chi ha un «incarico» pubblico non se ne fa carico; cresce e può diventare esasperazione, disperazione, isolamento; se lo diventa cresce anche la probabilità dei gesti esasperati, disperati, isolati. L'inquinamento elettromagnetico ha maggiore facilità di altri nel produrre anche una pressione psicologica e una paura collettiva. È difficile esorcizzarlo. Anche se vogliamo dimostrare che ce n'è poco; anche se speriamo che non si dimostreranno gravi effetti nel lungo periodo; anche se affermiamo l'utilità sociale delle sorgenti che in parte lo provocano... è bene prendere seriamente l'elemento di verità contenuto nel crescente allarme sociale.



Negli ultimi anni del 1800 il presidente americano James Garfield, già professore di lettere classiche, sbalordì un gruppo di presenti traducendo simultaneamente un documento dall'inglese al greco con la mano sinistra e al latino con la destra. Il presidente americano attuale George W. Bush non può certo pretendere di sfoggiare una stessa capacità linguistica ma il suo uso dello spagnolo e i suoi legami con il Messico per mezzo della sua famiglia lo hanno aiutato notevolmente e con ogni probabilità continueranno a farlo nel futuro con i «latinos».

Bush è il primo a riconoscere i suoi limiti linguistici. Benché egli parli spagnolo, ha spesso notato che non lo vuole storiare perché è «un idioma muy bonito» (una lingua molto bella). Bush studiò lo spagnolo nella «High School» (scuola media superiore) e poi all'università. Inoltre lo utilizzò nelle zone petrolifere del Texas, ma il fatto è che non potrebbe cavarsela molto bene in un dibattito completamente in spagnolo. Infatti l'agenzia di stampa spagnola Efe ha scritto che Bush lo parla «male». E la mordace giornalista texana Molly Ivins, per nulla affatto una «fan» di Bush, ha scritto che il presidente non è per niente bilingue né biculturale ma «bi-ignorante». Ciò nonostante durante la campagna elettorale dell'anno scorso Bush rispose in inglese a domande postegli in spagnolo durante un'intervista trasmessa dalla Univision, il network in lingua spagnola degli Stati Uniti.

Sebbene lo spagnolo di Bush non lo qualificerebbe come membro dell'Accademia reale spagnola, bisogna ammettere che la sua strategia di colorare i suoi discorsi politici con espressioni in spagnolo durante la campagna presidenziale ha avuto un forte impatto. I «latinos» sono molto sensibili alla lingua e allo stesso tempo vulnerabili.

Il movimento anti-educazione bilingue della California e l'Arizona e i 24 stati che hanno approvato leggi di inglese come lingua ufficiale sono considerati dai «latinos» come assalti allo spagnolo e in fin dei conti limiti alle loro opportunità in terra americana. A volte queste leggi sono puramen-

## Parla español la Casa Bianca di Bush

DOMENICO MACERI

te simboliche ma in alcuni casi le conseguenze sono state disastrose. L'eliminazione della educazione bilingue nei due stati dell'ovest rappresenta un ritorno ai giorni di «sink-or-swim» (nuota o affoga) nell'istruzione dei bambini immigrati. E le leggi di «English-only» (solo inglese) pongono limiti alle opportunità per coloro che non conoscono a fondo questa lingua. Nello stato dell'Alabama, per

esempio, gli esami di patente in spagnolo sono stati restaurati solo a seguito della denuncia di Martha Sandoval, una residente legale messicana, contro la legge statale.

Le parole spagnole pronunciate dalla bocca del presidente aiutano a fare crollare i muri della separazione fra bianchi e «latinos». Bush manda così un messaggio molto potente: Io sono come

voi, anch'io lotto con la vostra lingua come voi lottate con la mia, io sono dalla vostra parte, sono parte della vostra famiglia».

E in effetti parecchie persone nella famiglia Bush parlano la lingua di Cervantes. Jeb Bush, fratello minore di George e governatore dello Stato di Florida, lo parla correntemente avendo sposato Columbia Garnica Gallo, nata a Leon, Guanajuato,

Messico. I due si conobbero durante una permanenza di Jeb in Messico mentre lui insegnava inglese in un programma di interscambio organizzato dalla Phillips Academy. Il figlio maggiore di Jeb e Columba, George P. Bush, parla spagnolo correntemente e infatti fuse da polo di attrazione tra i «latinos» durante la campagna elettorale dell'anno scorso. George P. fece numerosi discorsi in inglese

se e spagnolo cercando di spiegare la visione politica dello zio. Malgrado la conoscenza dello spagnolo e i legami familiari del presidente Bush, egli riuscì solo a ottenere il 35% del voto latino nell'elezione del novembre scorso. Al Gore, il candidato democratico, si guadagnò il 65% non per le sue conoscenze linguistiche che sono inferiori a quelle di Bush, ma per la sostanza delle sue idee politiche. La maggior parte dei «latinos» non vede la politica del presidente Bush in modo favorevole, considerandola molto utile alle aziende industriali. Bush è un ricco repubblicano la cui filosofia di tasse più basse si traduce in riduzioni dei servizi sociali per i poveri «latinos». Bisogna ammettere però che Bush si allontanò in vario modo dai Repubblicani estremi. Per esempio non attaccò gli emigranti come fecero altri Repubblicani più a destra, ad esempio Pat Buchanan, il quale nell'ultima elezione si presentò come candidato di un terzo partito. Bush inoltre non cercò di eliminare l'educazione bilingue e stette lontano dalle leggi statali che proclamano l'inglese lingua ufficiale. Come governatore del Texas Bush incoraggiò il congresso americano nel 1995 a garantire un prestito di 40 miliardi di dollari al messico. E naturalmente il suo primo viaggio internazionale ufficiale è stato per incontrarsi con il presidente messicano Vicente Fox.

Esiste una tradizione nel Texas di un bianco che si assimila alla cultura messicana, impara lo spagnolo, ma resta pur sempre «il patrón». George Bush deve convincere i «latinos» di non essere semplicemente «el patrón», ma uno che sinceramente condivide i loro interessi. Può darsi che il presidente abbia legami troppo forti con i gruppi speciali di interessi repubblicani per allontanarsi dal suo ruolo di patrón, per incontrarsi con il «latino» medio che si trova economicamente al lato opposto. Ma il fatto che il Presidente abbia una cognata nata in Messico e i nipoti che parlano spagnolo è abbastanza per convincere i «latinos» che lui formi parte della loro famiglia estendida?

Le elezioni del 2004 ci daranno la risposta.

### Mala Tempora di Moni Ovadia

**I**l mese di aprile è il mese della sepoltura dei morti.

Così suggerisce il memorabile incipit di «Terra desolata» poema di T. S. Elliot: «April is the cruelst month». Chi come me è nato nel cuore di questo mese, riceve da questo verso «spietato», una sferzata nel pieno dell'anima. In questo mese, la natura mostra il rigoglio della sua risurrezione, si rinnovano nelle pasque le promesse di definitiva redenzione dell'essere umano dalle schiavitù e anche i non credenti si possono riconoscere nel «rito» laico di quella pasqua irrinunciabile che fu la Liberazione dal nazifascismo.

Ma, paradossalmente, è in questa stagione di vita che ti ferisce particolarmente il lavoro losco di chi vuole riaffossare le promesse e le speranze. Il fresco umidore delle zolle permette ai necrofili di darsi alla loro passione preferita: dissepellire i morti per usarne le spoglie a vario titolo.

### Aprile, il mese crudele

**Di questi tempi si è soliti scopriare le foibe per esibire i miseri resti delle povere vittime, non per la pietà che**

esse ispirano o per l'onore e la giustizia che meritano gli innocenti assassinati, ma per scagliare quei resti contro l'avversario, nella macabra contabilità di un lugubre suk politico.

Si sente il tale preside o il tale politico locale minacciare perentorio: «se quella scuola vuole proprio fare un pellegrinaggio ad Auschwitz, gli studenti si rechino prima a rendere omaggio alle foibe!». Mi rincresce signori, ma l'itinerario suggerito è sbagliato. Prima di passare dalle foibe è necessario sostare a lungo al campo di sterminio di Jasenovac in Croazia, dove alcune centinaia di migliaia di serbi e duecentomila zingari furono torturati e trucidati con inaudita ferocia dagli ustascia, i fascisti croati, di cui i nazisti e i nostri fascisti erano alleati sostenitori e manutengoli.



**cara unità...**

### Voto a sinistra ma sono deluso

Marco Pesenti

Sono un elettore di sinistra. Purtroppo mi sa uno dei tanti che, non essendo comunisti, vorrebbero una sinistra vera che ora è troppo impegnata a inseguire il centrodestra o l'idea di un centro moderato che finirà per farle perdere le elezioni. Non sono affatto contento della politica dei Ds e sinceramente per questo stanco un po' il naso per certe pagine de l'Unità. Tuttavia, nel primo numero della nuova uscita ho letto subito l'articolo di Eco e l'ho trovato azzeccatissimo. Beh, davvero complimenti, l'Unità è tornato un grande quotidiano e lo porto fiero in tasca. Adoro la serietà, la misura, la completezza, l'impronta marcata di sinistra del giornale, la sana dose di cultura che diffonde. Ve lo dice un lettore che, ripeto, un po' a malincuore si ritrova molto più ormai nella politica di rifondazione. Buon lavoro e buona fortuna!

### Studenti universitari e soprusi dei docenti

Annalisa, Firenze

Carissima Unità ho bisogno in questo momento di dire a chi lo può capire lo sdegno che provo nel verificare che all'interno delle nostre università, ancora, ci siano dei soprusi da parte di alcuni professori nei confronti degli studenti. Io sono una studentessa della facoltà di giurisprudenza dell'università di Firenze; proprio oggi avrei dovuto sostenere il mio diciottesimo esame (diritto civile); dico avrei perché non mi è stato concesso. L'esame era previsto per il giorno 29 senza preavviso è stato spostato ad oggi pomeriggio ore 15; il professore si è presentato alle 16 e quindi non avendo tempo per interrogare tutti i candidati ci ha «rispedito» a lunedì prossimo ore 15. Potrei capire il disguido, se non fosse che in questo caso il copione è sempre lo stesso. Non mi soffermo sulle varie cose che accadono durante l'esame; non c'è il rispetto di un solo articolo del regolamento di facoltà; per non parlare delle comuni regole di civiltà. Il preside si dimostra impotente di fronte a veri e propri soprusi perpetrati ai danni di centinaia di ragazzi a causa dei quali vi è un prolungamento dei tempi di inutile dispendio di energie e soldi! Ti chiedo: è possibile fare qualco-

sa? Esistono ispettori del ministero dell'Università che possano venire a verificare quanto ho detto? Risposte del tipo «in ogni facoltà ci sono i propri scogli» non mi convincono. Non mi arrendo a pensare che noi studenti dobbiamo sempre e comunque subire, fino a che stiamo dentro agli atenei.

### Restituiremo valore anche alle parole

Marco Carmello, Milano

Leggendo l'articolo di Umberto Eco, apparso sul primo numero della nuova Unità mi sono sentito io pure in dovere di esprimere se non una proposta, almeno una speranza riguardo ciò che vorrei fosse la nostra testata. Mi piacerebbe finalmente leggere PAROLE, mi piacerebbe se da questo giornale antico ed autorevole venisse quell'opera, ormai imprescindibile, di democrazia, che consiste nel ristabilimento del significato, della storia, della nobiltà, di tutti quei termini abitualmente svuotati e sostituiti da coloro che occupano lo spazio della politica, occultando le loro origini, il loro passato, i loro scopi. Vi prego di rendere a tutti noi, che siamo e vogliamo continuare ad essere cittadini di uno stato, e non sudditi di un potente, l'incommensurabile servizio di evitare che libertà, democrazia, giustizia, continuino ad essere il vuoto slogan di chi non è né

libero, né democratico, né giusto.

### In casa eravamo dieci a leggere l'Unità

Antonio Mingoni, Alessandria

Complimenti, finalmente è tornata nelle edicole l'Unità, è bellissima e mi ricorda che per tanti anni alla domenica mio fratello attivista andava per il paese, San Michele, casa per casa a vendere le 100-150 copie. Era così bello, erano i nostri valori, a cui si credeva molto. Eravamo una famiglia unita tutti ancora in casa; io ero il più piccolo e ricordo mio padre, come ci teneva a l'Unità. Eravamo in dieci con papà e mamma, ora siamo rimasti in quattro fratelli, ma con i valori e la grande fede di allora, che porteremo sempre nei nostri cuori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) non indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Nessuna situazione umana è senza sbocco, questo il messaggio che la festività vuol dare al mondo

Quest'anno la ricorrenza cade nello stesso giorno per tutte le confessioni cristiane

# La Pasqua cristiana comunione oltre le divisioni

ENZO BIANCHI\*

la foto del giorno



Una tomba vuota, appena fuori dell'abitato di Gerusalemme, all'alba di un primo giorno dopo il sabato nella primavera dell'anno 783 dalla fondazione di Roma. Alcuni dicono che colui che vi era stato deposto, un certo Gesù di Nazaret condannato e crocifisso un paio di giorni prima, è risorto. Annuncio sconvolgente, seppur preceduto da profezie e seguito da apparizioni e messaggi cui era comune arduo credere. Eppure da quella tomba vuota, ha inizio la fede cristiana, l'annuncio testimoniato con la vita che Dio ha richiamato dai morti suo Figlio Gesù, il Cristo, il Messia inviato a portare la salvezza al mondo, a proclamare la riconciliazione tra Dio e l'umanità, ad affermare che la morte non è l'ultima parola per gli uomini, ma solo un passaggio, una «pasqua», un esodo verso la vita piena. Da allora i cristiani celebrano la Pasqua come la festa cristiana per eccellenza, quella che dà senso e orientamento a tutte le altre date e ricorrenze, quella di cui fa memoria settimanale la domenica, il «giorno del Signore» al cuore dei giorni dell'uomo.

Il suo significato affonda le radici nella Pasqua ebraica, memoria dell'esodo, del passaggio dalla schiavitù alla libertà che il popolo d'Israele, ovunque disperso, ricorda ogni anno in questi stessi giorni. E la liturgia della veglia pasquale cristiana in tutto il suo dipanarsi si richiama all'esodo. Innanzitutto con l'essere, appunto, veglia, preghiera nella notte, per celebrare al cuore delle tenebre la vittoria della luce; poi con il rievocare le profezie del Primo Testamento che ripercorrono l'intera storia di salvezza: dalla creazione del mondo al sacrificio di Isacco, dal passaggio del Mar Rosso al ritorno dall'esilio babilonense, dall'alleanza eterna sancita con Israele al dono di un cuore nuovo, di carne e non più di pietra. Poi, come il traboccare di un compimento, la proclamazione di Paolo - «Cristo risorto dai morti non muore più, la morte non ha più potere su di lui»

Alcuni episodi, registrati in questi ultimi giorni, appaiono particolarmente emblematici per riassumere il rapporto tra criminalità organizzata e economia vissuta oggi in Sicilia. Un rapporto che, malgrado significative mobilitazioni, indubbio impegno delle forze dell'ordine, maggiore sensibilità sociale, continua a produrre effetti penalizzanti sul piano dell'immagine e della formazione di «fiducia».

Cosa rende questi episodi emblematici, in un clima nel quale le estorsioni appaiono un consolidato sistema di finanziamento per le organizzazioni mafiose, addirittura «calmierate» così da potere essere «spalmate» sul maggior numero possibile di imprenditori? Proviamo a raccontarlo. Si sono spenti i riflettori dell'attenzione, ma non può certo facilmente dimenticarsi la «storia» di Alcamo, il rapimento cioè di una bambina ancora in fasce, restituita dopo aver lasciato trascorrere un opportuno tempo di «ripensamento» per la famiglia. Storia culminata con ambigue scuse da parte del nonno della piccola, peraltro già coinvolto come vittima in una vicenda di racket. L'emblematicità

deriva proprio dalle caratteristiche dell'area in cui il fatto avviene.

Ad Alcamo cioè, una cittadina vivace per imprenditorialità, efficiente nell'amministrazione, sicuramente in ascesa nel pianeta urbano siciliano. Dove uno squarcio nell'opacità che avvolge i legami tra società e illegalità ci fa intravedere il persistere di pratiche estorsive, zone grigie di collusione, insospettabili trame di omertà. E ancora una comunicazione dalla e dentro la collettività fatta di messaggi criptici, silenzi significativi, allusioni sia una chiave difensiva sia di minaccia. Insistiamo: questa notizia è brutta perché viene da Alcamo. Alcamo che, per tanti motivi in questi ultimi tempi è (e ovviamente continua a essere) un paese «bandiera», dove cioè più velocemente sembrano attuarsi trasformazioni di comportamento politi-

## Alcamo, Gela e Carini Tre lezioni sulla mafia

MARIO CENTORRINO\*

co e innescarsi circoli virtuosi di crescita. Che non azzerano la mafia. Semmai la riportano a una condizione di invisibilità senza però intaccarne il potere di intervento. In contrapposizione, un secondo

fronte da cui trarre conclusioni del tutto opposte. A Gela, città con caratteristiche di disgregazione e anomia assolutamente diverse da Alcamo, vengono bruciate auto e negozi quasi il sistema del «pizzo» af-

fronte da cui trarre conclusioni del tutto opposte. A Gela, città con caratteristiche di disgregazione e anomia assolutamente diverse da Alcamo, vengono bruciate auto e negozi quasi il sistema del «pizzo» af-

do di imporre un ordine, una gerarchia di richiesta. Il terzo infine è il più preoccupante forse di tutti perché sembra portare valide argomentazioni a una maledetta teoria che da sempre fa proseliti in Sicilia, quella dell'irriducibilità. Dunque un tipografo a Carini, vicino i «cento passi» di Cinisi, riapre la sua azienda, una piccola impresa con cinque operai, bruciata da ignoti nel 1999 per vendicarsi delle sue denunce contro strozzini che ne avevano messo a rischio la gestione, grazie ai fondi della legge anti-usura. Sembra una storia a lieto fine dopo anni di paure, vita quotidiana sotto protezione, fallimenti inevitabili di altre attività familiari. Ripartono le macchine ma il giorno successivo crisantemi e croce dinanzi all'ingresso simboleggiano la continuità dell'intimida-

(Romani 6,9) - e l'annuncio alle donne: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è resuscitato!» (Luca 24,5-6).

Ovunque dei credenti confesino Gesù Cristo a loro salvezza, a Pasqua - quest'anno celebrata nel medesimo giorno dai cristiani di tutte le confessioni - sale un canto di gioia perché quel Risorto è primizia di tutta l'umanità, perché per ogni creatura in quel lontano mattino è iniziato un processo segreto ma reale di redenzione, di trasfigurazione. Gesù con la sua vita e la sua morte ha mostrato di avere una ragione per cui morire e, quindi, una ragione per cui vivere: morire da vittima per i fratelli, giusto e mite in un mondo di ingiusti e di violenti. Per questo Dio gli ha risposto all'alba di quel mattino, risuscitandolo da morte: Gesù ha trionfato sulla morte e con la risurrezione non ha sconfitto la propria morte, ma la Morte: «Con la morte ha vinto la Morte», come canta la liturgia pasquale!

L'umanità intera, anche quanti non conoscono né Dio né il suo disegno, sono abitati dal senso dell'eternità e si chiedono «cosa sperare?». Essi attendono, cercano a fatica, a volte per strade tortuose, la buona notizia della comunione più grande delle divisioni, della vita più forte della morte, dell'amore più forte dell'odio e della violenza. Il mondo attende ancora oggi cristiani che sappiano narrare a tutti questa buona notizia. Sì, Pasqua è annuncio, anche contro ogni malvagia evidenza, che non vi è più alcuna situazione umana senza sbocco: la risurrezione del Signore spinge il cristiano a render conto della propria speranza nella salvezza universale, a pregare affrettando la venuta del Regno, ad attendere il giorno radioso in cui le lacrime di tutti i sofferenti saranno asciugate. Non la chiesa soltanto, ma l'umanità, la creazione intera è destinataria delle energie che non cessano di scaturire da quella tomba vuota.

\*Priore della Comunità di Bose

zione. Ironia della sorte: la riapertura della fabbrica ha fatto venire meno la disponibilità della scorta. Assicurata ora dagli stessi operai che prelevano e riaccompagnano a casa a fine giornata il loro datore di lavoro.

Conclusione. Vicende come quelle appena rievocate servono per apprendere tre lezioni: c'è in Sicilia un modello di criminalità organizzata che continua a volere trarre rendite parassitarie dai processi di sviluppo. Per paradosso, preferibile alla criminalità comune priva di «senso della misura» e attenta, se così può dirsi, all'«equità» del prelievo. Spietata comunque nel non chiudere i conti, come pur si vorrebbe nella filosofia della legge anti-racket e anti-usura. Sicché forme affrettate di ritiro dello Stato dai suoi compiti di protezione forse ubbidiscono a formalismi burocratici ma certo non alleviano la «difficoltà di essere siciliani». Resto qui, dice l'imprenditore della storia. E questa è l'ultima, forse la più importante, lezione.

\*ordinario di Economia politica Università di Messina

## Farmacie: i politici facciano nuove scelte

Pierluigi Ruggeri, Maglie

Il farmacista comune, figlio di non titolari, si laurea dopo cinque anni di severi studi universitari, si iscrive all'ordine professionale (il che farebbe supporre la possibilità di svolgere una libera professione), poi trova tutte le strade di accesso all'apertura di una propria farmacia sbarrate da questo privilegio feudale che permette di fatto a farmacisti titolari di trasmettere ai propri figli l'esercizio farmaceutico. Nella migliore delle ipotesi, a fronte di guadagni annuali di 500/600 milioni di lire dei titolari, al farmacista non proprietario spetta una mortificante vita da dipendente.... L'istituzione di nuove sedi farmaceutiche è regolato da normative che risalgono al 1968, quando il mondo della farmacia era tutt'altro, e che permettono l'apertura di una farmacia ogni 4.000 abitanti. Ma ci sono comuni con 7.500 abitanti che hanno una sola farmacia. I concorsi, poi, sono per lo più bloccati da lungaggini burocratiche o da ricorsi messi in atto dai titolari e, quando si fanno, si sa come vanno a finire. Ormai è improcrastinabile una scelta netta da parte dei signori della politica: o si istituiscono solo facoltà di farmacie private per i figli dei titolari o si

attua una riforma del settore farmaceutico, permettendo a chiunque lo voglia di aprire una farmacia, convenzionata o no, rispettando una distanza prefissata tra un esercizio e l'altro.



<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro <b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte <b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari <b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<b>Stampa</b> Sabe S.r.l. Via Cambusi 25 - Milano FICOMBE Sies S.p.a. Via Santi 87 - Rastello Dugnano (MI) Sorem S.p.a. Via del Forno di Santa Maria - Torre Spicciata (Brescia) DISTRIBUZIONE A&S News SpA Via Forcella 27 - 20128 Milano CONFESSIONARIO PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Vercellina 69 - 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41 <b>AREE:</b> • LOMBARDIA - ESTERO: 02.50996.1 - Fax 02.50996.41 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: 011.28.7895.82 - Fax 011.28.7895.82 • LIGURIA: 010.561.1111 • VENETO: 041.561.1111 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: 051.2662258 • MARCHE e TOSCANA: 051.2662258 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: 06.47811330 • ABRUZZO: 085.4211111 • CALABRIA: 0965.4211111 • SICILIA: 091.4211111 • SARDEGNA: 070.4211111	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai <b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai, Francesco D'Etторе, Andrea Manzella <b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l."</b> <b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Dato Marcelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.696462/7/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.879022/35 - 02.87902242		Acquisizione al numero 343 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Centrosinistra di sinistra - P.S. Acquisizione come giornale mensile del registro del tribunale di Roma n. 4555	